ANNO 56 MATTINO — TORINO *Venerdì 2 Giugno 1922* — MATTINO NUM. 131

ABBONAMENTI

Per mezzo dell'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 30
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Segnando in Comune - I divertimenti* L. 15 per linea commerciale. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3, e sue Succursali

I socialisti fanno il primo passo per la collaborazione

La Camera respinge la sospensiva a favore dei deputati " minorenni „

Blocco socialista-popolare-nittiano

Come s'è svolta la battaglia sulla sospensiva - Don Sturzo vigila per impedire squagliamenti di popolari - Le elezioni discusse: 5 convalidate e 4 annullate per incompatibilità, tra cui quella del fascista Farinacci - La sorte dei " minorenni „ ad oggi.

Roma, 1, notte.

La conclusione della torbida giornata parlamentare è questa: la Camera ha respinto innanzi tutto la sospensiva proposta dall'on. Soleri sulle elezioni contestate dei tredici deputati minorenni e di altri otto deputati che si trovavano, quando furono eletti, in condizioni di incompatibilità. Poscia si è addentrata nell'esame di queste ultime otto elezioni, decidendo su di esse mediante 7 appelli nominali, in cui taluni Gruppi hanno tenuto atteggiamento talora contraddittorio. Infine, dopo 6 ore di seduta, dato il nervosismo e la stanchezza dell'Assemblea, ha rinviato a domani la discussione delle tredici elezioni dei deputati minorenni, tenuto conto anche della circostanza che le Destre si propongono di provocare su ognuna di tali elezioni un appello nominale, il che avrebbe condotto la seduta fino all'alba. La giornata si riassume pertanto nel rigetto della sospensiva e nella manifestazione racchiusa nel relativo appello nominale, con cui la Camera si prepara ad annullare le elezioni di deputati minorenni. Nello sfondo di questi due notevoli fatti parlamentari viene poi a prendere posto un fatto estraneo alle discussioni oggi avvenute nell'aula, ma più di esse importante. Questo fatto consiste nell'approvazione da parte del Gruppo socialista nella riunione di stamane, con 46 voti favorevoli e 20 contrari, di un ordine del giorno collaborazionista. Questa in sintesi.

La battaglia fu aperta dall'on. Soleri, il quale fu l'araldo della sospensiva: difficile compito, poichè avevano di già preso nettamente posizione contro la sospensiva due grandi Gruppi: il socialista e il popolare, e un terzo Gruppo minore: il riformista. Nessun discorso avrebbe potuto indurre i tre Gruppi, che da soli raccoglievano la maggioranza della Camera, a mutare la deliberazione presa. Inoltre, i nittiani vennero all'ultima ora ad ingrossare l'esercito mobilitato contro la sospensiva. Infatti, se l'on. Nitti non partecipò al voto, i suoi amici votarono contro la proposta Soleri. La battaglia che l'ex-Ministro delle Finanze si accingeva a combattere, appariva pertanto perduta prima che essa cominciasse. Nondimeno, l'on. Soleri fece del suo meglio per sfatare le sorti già segnate della giornata. Il suo discorso poggiò su di un doppio ordine di considerazioni. Dal lato giuridico l'oratore sostenne che la sospensiva si imponeva sopra tutto per la considerazione che la Camera avrebbe potuto adottare ora una deliberazione che sarebbe forse parsa in contraddizione col deliberato che la Camera prenderà il giorno in cui risolverà la questione dell'abbassamento dei limiti di età dei deputati: in altre parole, la Camera dovrebbe domani annullare le elezioni dei tredici minorenni, mentre già è notorio che fra breve essa ridurrà a 25 anni il limite di età per la elezione a deputato. Gli avversari della sospensiva assistettero silenziosi allo sviluppo di queste argomentazioni. Insorsero invece allorquando l'on. Soleri, entrando nel lato politico, credette di poter sostenere non essere prudente accingersi ad una soluzione anti-fascista, mentre divampa l'incendio fascista a Bologna. I socialisti ed i popolari impugnarono questa invocazione di inopportunità, sostenendo che essa si risolveva in un indizio di paura e di debolezza pericolosa per il principio di autorità dello Stato. L'on. Soleri chiuse il suo discorso con una volata, che provocò una imponente manifestazione della Destra e delle Sinistre costituzionali. Reclamò, cioè, il diritto di lui, che fu avversario della guerra sino alla vigilia di essa, di inviare un saluto ai deputati combattenti di cui si stanno per decidere le sorti, e specialmente al « minorenne » on. Raffaele Paolucci, l'eroico affondatore della *Viribus Unitis*. Anche l'on. Giolitti applaudì l'on. Soleri.

La proposta sospensiva così impostata dall'on. Soleri venne poscia combattuta dall'on. Meda con una breve recisa dichiarazione in nome del gruppo popolare. La dichiarazione dell'on. Meda è stata racchiusa nel seguente pensiero: la Camera convalidi od annulli l'elezione dei minorenni, ma decida; rinviare vorrebbe dire debolezza e paura. L'on. Modigliani venne a rincalzo delle argomentazioni dell'on. Meda con un tagliente discorso, che ebbe un codicillo allusivo alla votazione collaborazionista odierna del gruppo socialista. Nei corridoi si è attribuita all'on. Modigliani l'intenzione di prospettare la nuova situazione parlamentare, che potrebbe derivare da un blocco socialista-popolare-nittiano, oggi rivelatosi nella votazione contro la sospensiva; ma anche se tale è stata l'intenzione dell'oratore socialista, bisognerebbe dire che per ora la situazione non sfugge dalle mani degli uomini che sono al Governo e di coloro che l'appoggiano.

Venutisi al voto, il risultato fu quello che era previsto prima che fosse iniziato. La sospensiva fu respinta con 165 voti contrari e 116 favorevoli. Votarono contro i socialisti compatti ed i popolari compattissimi. Questi ultimi avevano alle reni, fuori dell'aula, don Sturzo, che minacciava severi provvedimenti per gli eventuali squagliamenti. Votarono ancora contro la sospensiva i riformisti, i comunisti e gli amici dell'on. Nitti. Votarono invece a favore i giolittiani uniti (meno l'on. Falcioni), la destra, e quasi intera la sinistra costituzionale, e i pochi repubblicani. Degli ex-presidenti del Consiglio, gli on. Giolitti, Orlando e Salandra votarono per la sospensiva. Il « sì » dell'on. Giolitti fu applaudito vivamente a destra ed a sinistra. Gli on. Bonomi e Nitti non parteciparono al voto. L'appello nominale fu accompagnato da un solo violento incidente, cioè la reazione fascista contro il « no » dell'on. Guido Celli, riformista. Da destra si rimproverava al deputato di Teramo di votare in tal modo dopo essere stato in lista coll'on. Paolucci, ma l'on. Celli rispondeva allegando la disciplina di gruppo.

L'esito del voto non fu una sorpresa: fu una sorpresa invece che la sospensiva risultasse respinta con una quarantina di voti. I commenti furono vivissimi, ma bisogna dire subito che il voto non scuote materialmente la situazione del Ministero Facta: il presidente del Consiglio ha dichiarato infatti che il Governo si asteneva; il rigetto della sospensiva non ha quindi alcuna conseguenza immediata sul Gabinetto. Anzi, si può dire che se anche domani, com'è probabile, la Camera annulla tutte od in parte le elezioni dei minorenni fascisti, il ministro on. Riccio non si dimetterà: egli è indotto a rimanere al proprio posto. Peraltro, di fronte ai 40 voti di maggioranza raccolti dagli avversari della sospensiva sarebbe stato maggiormente prudente non impegnare la battaglia oggi perduta, battaglia che nella migliore delle ipotesi, appariva perfettamente inutile.

Respinta la sospensiva, la Camera si è gettata nell'esame singolo di otto elezioni contestate per ragioni di incompatibilità. La Camera ha manzitutto convalidato l'elezione del deputato di Como on. Noseda, socialista, contestata perchè l'eletto era sindaco quando si presentò candidato. La Camera ha ritenuto che con l'attuale allargamento delle circoscrizioni il sindaco di un Comune non possa godere di una situazione di privilegio in fatto di influenza elettorale. L'assemblea convalidò quindi le elezioni degli on. Nobili e Innamorati (socialisti anch'essi), contestate per incompatibilità di natura secondaria. La Camera, fattasi tumultuosa, ha infine affrontato l'esame di un gruppo di cinque elezioni di deputati di vari partiti, delle quali la Giunta delle elezioni proponeva l'annullamento perchè gli eletti sono impiegati percipienti uno stipendio sul bilancio dello Stato. Queste cinque elezioni sono quelle degli on. Binotti (Genova), socialista, macchinista ferroviario sui treni elettrici della Genova-Giovi; Farinacci (Mantova), fascista, sottocapo stazione a Cremona; Gennari (Firenze), comunista, professore di matematica in una scuola tecnica di Roma; Maestri (Brescia), socialista, sottocapo stazione; Morini (Milano), socialista, professore di lingua francese alla scuola tecnica di Voghera. La Camera, dopo relativi appelli nominali, ha annullato le elezioni dell'on. Farinacci, Gennari, Maestri e Morini, e ha convalidato l'elezione dell'on. Binotti.

Domani la battaglia dovrebbe continuare più viva per i 13 deputati « minorenni »; ovvero: 12, perchè il Farinacci è già stato annullato oggi come impiegato), dei 13 « minorenni », 7 sono fascisti: Farinacci, Paolucci, Grandi, Gattelli, Bottai, Candonna, Bilucaglia; 2 sono popolari: Agnellini e Teasiori; uno è democratico: Pennavaria; uno è socialista: Di Vittorio; un comunista, Gnudi; un repubblicano, Bergamo. Tra le varie parti in causa si va compiendo un attivissimo lavoro per ottenere domani a Roma la presenza di un centinaio di deputati oltre ai 286 oggi presenti. Socialisti e popolari intendono, mediante queste chiamate telegrafiche, assicurarsi una notevole maggioranza per l'annullamento delle elezioni dei minorenni, e a loro volta le destre sperano di riprendersi, con un maggior numero di deputati presenti, una rivincita sull'insuccesso di oggi. Ma sarà difficile per le destre di colmare la differenza di 40 voti conquistati dagli avversari. Si lavora intanto a rendere meno aspra la battaglia di domani, tentando di evitare i 13 appelli nominali e cercando di attenuare la asprezza delle decisioni: così l'esaminare ad esempio la possibilità o meno di discutere a parte il caso di quei deputati che erano ai minorenni nel giorno delle elezioni ma che ora hanno raggiunto i 30 anni. I deputati in queste condizioni sono quattro: i fascisti Paolucci, Carnadonna e Bilucaglia, e l'on. Angiolini, popolare. Ora non sembra impossibile raggiungere l'accordo tra i partiti per convalidare senz'altro questi quattro... ex-minorenni. Se l'accordo avverrà, saranno tre di meno i posti che le destre perderebbero, epperò l'entità della battaglia risulterebbe ridotta per i fascisti. Sarebbe un piccolo ramo d'olivo portato nei fieri propositi di lotta per la giornata di domani.

S.

La vittoria dei collaborazionisti nel gruppo socialista

Roma, 1, notte.

Il gruppo parlamentare socialista, riunitosi stamane, dopo due ore di animata discussione, ha votato la collaborazione, approvando l'ordine del giorno Zirardini, con una lieve modifica.

Alle 10 si è riunita la Direzione del partito, alla quale il Direttorio del gruppo aveva demandato l'esame della situazione e quindi della tattica parlamentare. La Direzione aveva deliberato di chiedere al gruppo di sospendere qualsiasi discussione e deliberazione, in attesa delle riunioni plenarie fra la Direzione del partito ed il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro, riunioni plenarie che dovranno iniziarsi oggi. Il gruppo si è riunito alle 11, presenti 60 deputati, sotto la presidenza dell'on. Agnini. Il segretario del partito, avvocato Fioritto, ha comunicato la richiesta sospensiva della Direzione. Su tale richiesta si è impegnata una breve discussione, e poichè le opinioni discordavano, l'on. Agnini ha messo in votazione la sospensiva. Hanno votato contro la sospensiva 39 deputati, in favore 21. Respinta la sospensiva, il gruppo ha continuato la discussione di merito sull'ordine del giorno Zirardini. Hanno parlato in favore della tesi collaborazionista nel senso indicato dall'ordine del giorno stesso, di valorizzare cioè l'azione parlamentare fino a votare per quel Governo che dia assicurazione di ripristinare la legge e le pubbliche libertà, gli onorevoli Baldesi, D'Aragona, Turati, Tonello e qualche altro; hanno invece sostenuto la tesi opposta, cioè quella dell'intransigenza, richiamandosi ai deliberati del Congresso, gli onorevoli Barattono, Vella, Romita, Serrati, ed altri. L'onorevole Zirardini ha insistito nel suo ordine del giorno, e l'on. Agnini lo ha messo in votazione. L'ordine del giorno Zirardini è stato approvato con 46 voti favorevoli e 20 contrari. Gli assenti voteranno per *referendum*. Ma ormai, calcolando anche i voti degli assenti, la vittoria dei collaborazionisti è assicurata.

All'ordine del giorno Zirardini, che vi abbiamo trasmesso ieri sera, è stato tolto il richiamo « ai voti emessi dalla Confederazione generale del lavoro e della Federazione dei lavoratori della terra ». L'ordine del giorno resta quindi così redatto:

« Il Gruppo parlamentare socialista, richiamandosi al suo precedente voto di dover realizzare la propria azione parlamentare in difesa delle libertà e delle organizzazioni proletarie, mentre riafferma tale voto, dichiara che ad esso (nei limiti di appoggiare con un voto un Ministero che assicuri il ripristino della legge e delle libertà), conformerà la propria condotta parlamentare ».

Mentre era ancora riunita la direzione del partito socialista e del gruppo parlamentare sono giunti a Roma altri deputati socialisti i quali si sono subito recati in sede alla riunione, quando questa però aveva già votato l'ordine del giorno Zirardini. I ritardatari presa conoscenza dell'ordine del giorno votato, hanno fatto dichiarazioni di voto in proposito alla tesi contenuta nell'ordine del giorno Zirardini che così complessivamente ha riportato l'adesione di circa 60 deputati contro 36.

Come prima conseguenza del voto, si assicura che il Direttorio del gruppo socialista, composto di massimalisti, presenterebbe la propria dimissioni.

La discussione e le votazioni

Roma, 1, notte.

La tribuna, come avviene nelle grandi occasioni, sono rigurgitanti: in quella delle famiglie dei deputati si nota un largo concorso di signore. Nei corridoi vi è grande animazione. Nell'aula i primi ad entrare sono i deputati di destra; poi a folti gruppi entrano i deputati di estrema sinistra. Quando, alle 16, svolte alcune interrogazioni di interesse locale, s'inizia la discussione sulle elezioni contestate dei tredici deputati così detti minorenni (perchè non hanno i 30 anni voluti dallo statuto), sono presenti nell'aula 400 deputati. Fra i maggiori sono gli on. Giolitti, Orlando, Boselli, Turati; c'è anche l'on. Nitti. Al banco del Governo siedono i ministri Facta, Schanzer, Amendola, Peano, Bertone, Maggiorino Ferraris, Bertini, Fulci, De Vito, Delle Sbarba, Anile.

La sospensiva proposta da Soleri

Ma la discussione elettorale non s'inizia con la questione dei « minorenni ». Passano prima altre elezioni contestate: quelle degli onorevoli Palina (Napoli), Nobili e Innamorati (Perugia). Poichè il voto della Camera su queste elezioni chiarirà poi il destro alla proposta della sospensiva a favore dei « minorenni », è bene notare che la Camera convalida l'elezione Palina nonostante l'annullamento proposto dalla Giunta delle elezioni perchè il Palina era ancora membro della Giunta provinciale amministrativa nei mesi prima delle elezioni. Convalidate quindi anche le elezioni Nobili e Innamorati (entrambi socialisti), la discussione sui minorenni si accende a proposito della proposta delle Giunta di annullare l'elezione dell'on. Noseda (Como), socialista, perchè costui non si dimise sei mesi prima delle elezioni dalla carica di sindaco come la legge prescrive, ma si dimise solo alla vigilia.

E' l'on. SOLERI che solleva la proposta di sospensiva. L'ex-ministro piemontese parla dal banco sopraistante a quello ove si trova l'on. Giolitti. Egli propone che, dopo l'esito delle precedenti votazioni, si approvi la sospensiva per l'elezione Noseda e le altre elezioni contestate che ancora si dovrebbero discutere (*commenti e mormorii sui banchi dei socialisti e dei popolari*). Le relazioni sulle precedenti elezioni — dice l'oratore — sono apparse ispirate ad uno spirito di larghezza non comune. Un membro della Giunta provinciale amministrativa, pur non essendo dimissionario nel tempo dalla legge prescritto, è stato convalidato dalla Camera. Non fu rispettata neppure la disposizione transitoria del decreto del 1921, e malgrado ciò la Camera ha approvato la convalidazione. Perchè? Perchè evidentemente vi sono ragioni speciali di cui conviene tener conto. La legge elettorale attuale, nella coscienza di tutti, è ormai arretrata. Occorre che la Camera tenga conto della volontà chiaramente espressa dagli elettori. Ora, perchè le stesse considerazioni non dovrebbero valere anche a proposito dell'elezione Noseda o delle elezioni dei cosidetti deputati minorenni?

Voci dell'estrema sinistra e da qualche banco dei popolari: — Ah, ci siamo ci siamo!

SOLERI: — Perchè la stesso concetto di larghezza non dovrebbe valere per Paolucci, per Bottai e per gli altri minorenni? (*vive proteste all'estrema sinistra e sui banchi dei popolari*).

BOMBACCI: — No! No! E' meglio discuterle subito!

SOLERI: — Ricordo il progetto di legge dell'on. Turati che abbassa l'età per l'eleggibilità a 25 anni; ricordo che vi sono innanzi alla Camera due o tre disegni di legge che si riferiscono a modificazioni della legge elettorale attuale, disegni di legge che ebbero il voto unanime della Commissione che li ha esaminati. Bisogna dunque tener conto di questo nuovo criterio; bisogna tener conto delle nuove disposizioni manifestatesi chiaramente di modificare la legge elettorale; bisogna tener conto dei precedenti e considerare che se i limiti di età non furono ancora abbassati ciò si deve ad una pura questione di procedura dei lavori parlamentari. Tenuto conto di tutti questi fatti, ritengo che la mia proposta di rinvio sia più che mai giustificata.

Voci dall'estrema sinistra: — No, non è così!

SOLERI risponde: — Con la sospensiva si rende omaggio alla libertà della Camera di decidere sulla questione di carattere generale relativa ai limiti di età. La necessità di riformare la legge elettorale è ormai sentita da tutti. Questo è un frutto dei tempi nuovi e della nuova coscienza politica del paese. Ammetto che, date le disposizioni di legge attuali, così come sono, non si potrebbero convalidare i deputati minorenni, cioè coloro che non hanno ancora raggiunti i limiti di età prescritti; ma questa situazione potrebbe cambiare qualora venisse approvato il disegno di legge che abbassa questi limiti.

BOMBACCI, TUPINI ed altri: — No, non è così! (*Rumori, esclamazioni tra i banchi*).

SOLERI — Del resto, anche se la nuova legge fosse approvata, potrebbe darsi che gli attuali minorenni politici rimanessero ugualmente ineleggibili. (*Rumori vivissimi*).

TUPINI ed altri: — Ma allora?

SOLERI: — La posizione di questi colleghi minorenni potrà essere esaminata solamente in modo integrale quando la nuova legge sarà stata approvata. Non chiedo la convalida ma semplicemente di differire l'esame della posizione dei minorenni, anche per rendere omaggio allo spirito del paese nell'attuale legislatura. (*Nuovi rumori e proteste dei popolari, interruzioni all'estrema sinistra*). Ricorderò ancora un precedente: nella passata legislatura vi fu il caso di un deputato che non aveva raggiunta l'età legale, eppure la Camera non tenne di annullarne l'elezione ma sospese il giudizio in attesa della nuova legge.

L'on. Soleri si dilunga quindi ad esaminare quale sia il concetto che ispira la nuova legge sui limiti di età e a confutare la relazione della Giunta delle elezioni, rilevando che essa non si è soffermata sulla condizione dei nuovi eletti sui quali la Camera è stata chiamata ora a decidere. E dice: — Sarebbe strano che [illegible] alla stessa legislatura, senza che sia avvenuta alcuna modificazione nella legislazione, alcuni candidati che non si sono attenuti alle disposizioni di legge fossero convalidati ed altri no.

CASABETTO ed altri: — Sarebbe un'immoralità!

SOLERI: — Io domando poi se sia prudente, in questo momento di gravi agitazioni, affrontare una questione così delicata che potrebbe assumere carattere politico tale da avere profonde ripercussioni nel paese. (*Vive proteste sui banchi dei socialisti e dei popolari*).

BOMBACCI: — Che faceste per l'on. Miliani?

SOLERI. — Ragioni politiche consigliano di non aggiungere nuovo fermento in quest'ora di agitazioni e di differire argomenti così scottanti. Non facciamo oggi qui la rassegna delle responsabilità delle diverse parti politiche. Da Roma a Bologna la prudenza è oggi la misura del senso di responsabilità degli uomini e dei partiti. Nella questione oggi sono implicati deputati delle più diverse parti e pressochè nessuno di quella a cui appartengo. Vi sono in discussione dei combattenti maturati in trincea. Consentite a me, che ho dissentito da loro alla vigilia della guerra e nei giudizi sulla guerra, che non sono mai stato l'esponente elettorale di organizzazioni di combattenti, che non ho mai ricordato il sacro anch'io un combattente, di mandare un saluto di fratellanza ai miei compagni d'armi, quale Paolucci, eroico tra tutti.

A questo punto la Camera fa un'imponente manifestazione. Tutti i settori costituzionali, dalle sinistre al centro ed alla destra, applaudono alle parole dell'oratore. Tutti scattano in piedi gridando: Viva l'Italia! L'applauso si prolunga. Soltanto i socialisti si astengono.

SOLERI conclude con foga: La Camera, mentre si prepara ad ammettere qui, in quest'aula, i giovani di 25 anni non può escludere questi combattenti. Siamo concordi nell'omaggio al sacrificio, perchè col sacrificio la scritto il diritto nazionale d'Italia.

Applausi vivissimi dei settori di destra e di sinistra salutano la fine del discorso dell'on. Soleri. I socialisti rumoreggiano ed i popolari rimangono silenziosi; molti deputati si recano a stringere la mano all'oratore.

Meda contrario

Prende quindi la parola l'on. Meda il quale combatte, a nome dei popolari, la sospensiva proposta dall'on. Soleri.

MEDA: — La questione non è stata messa nei suoi veri termini e sembra trasportata in un campo dove noi non vogliamo entrare (*approvazioni al centro*). Se in materia di ordine pubblico il giudizio dovesse essere subordinato a ragioni di opinioni personali, che sono completamente al di fuori delle disposizioni chiare e tassative della legge, nessuna assemblea sarebbe in grado di legiferare (*approvazioni al centro ed all'estrema*). Se vi sono collegi i quali ritengono che debbano essere convalidati coloro i quali non hanno ancora trent'anni, ebbene lo dicano chiaramente! Ma non si cerchi di spostare la questione, di scardinarla dai suoi termini. Bisogna raffreddare le questioni, non riscaldarle, specialmente in questo momento. Perchè rimandare la discussione? Non vi è alcuna ragione seria per invocare la sospensiva. Se dovessimo dare l'esempio di non sapere risolvere una tale questione così elementare, dimostreremmo al paese che la Camera non funziona più. (*Vivi applausi al centro*). L'oratore, dopo aver esposto altri argomenti contrari alla sospensiva, conclude proponendo che si respinga la proposta di sospensiva.

Un repubblicano pei "minorenni,,

Segue l'on. MAZZOLANI, che ha presentato sull'argomento una relazione di minoranza favorevole alla convalida dei minorenni. Egli rileva che la questione va esaminata con un criterio di transitorietà confacente con questo periodo così agitato. Le disposizioni di legge, i vecchi schemi, hanno dovuto profondamente risentire del nuovo spirito dei tempi. Ricorda poi il precedente dell'on. Bergamo, il quale si allontanò dall'aula non appena ebbe sentore del rovesciamento di opinione di forti gruppi parlamentari sulla questione dell'eleggibilità dei minorenni. Non bisogna invocare ogni la legge dopo averla negletta ieri e avere l'intenzione di violarla domani. Per dei non legalitari come i socialisti non nuoce che il fatto precede la legge. Il relatore accenna poi a tutte le violazioni delle disposizioni legislative verificatesi durante il periodo della guerra in materia economica e doganale. Ma non solo: nella passata legislatura i deputati di tutti i settori si manifestarono favorevoli ad una revisione delle incompatibilità e delle ineleggibilità parlamentari e perciò le stesse ragioni per le quali parve legittimo il caso dell'on. Bergamo, permangono per le attuali elezioni contestate. Siamo in un periodo di transitorietà reso particolarmente delicato e complesso. Infatti, basta citare il caso dell'inchiesta sulla guerra, per cui la stessa incompatibilità di un contratto venne regolata. La Camera ha approvato in un pomeriggio soltanto il bilancio delle Finanze e tutti sanno in che condizioni si trova il contribuente italiano...

La sorte dei "minorenni,, ad oggi

Ad un certo punto, l'on. Modigliani alludeva ad un articolo della *Tribuna* ed aveva a non attribuire troppa importanza alle oscure minacce che vi erano contenute avendo già l'on. Riccio detto di non dimettersi qualunque sia l'esito della votazione. (*Ilarità; l'on. Riccio, sorridendo, fa vedere un foglio di carta*).

Voci: — Che sono? Le dimissioni? (*Nuova ilarità*).

MODIGLIANI prosegue affermando che l'estrema sinistra non è libera di votare come essa vorrebbe. Egli voterebbe volentieri la proposta di sospensiva dando al suo voto un significato di approvazione alla riduzione dei limiti di età; ma se votasse favorevolmente, fuori della Camera si direbbe che egli ha fatto ciò per paura. (*Rumori, interruzioni, proteste*). Accenna quindi all'agitazione provocata fuori del Parlamento per fare pressioni sulla Camera su questo argomento, e rivolto all'on. Mazzolani gli ricorda che qualche giornale ha raccomandato che si usi prudenza nel votare. Ricorda l'incendio di municipi, i conflitti che insanguinano ancora molte regioni d'Italia; afferma che il gruppo socialista è costretto a non discutere sul terreno giuridico e ad accettare invece le questioni politiche come le hanno volute porre i suoi avversari. Non si deve discutere se si vuole essere prudenti... Ma protesta che i suoi amici saranno imprudenti e, pur non discutendo, voteranno contro la sospensiva. Conclude dicendo che in quest'ora non vi può essere che una sola divisione: da un parte coloro che vogliono calpestare e scavalcare la legge quando faccia loro comodo, dall'altra quelli che, pur volendo per programma scavalcarla sempre, oggi per logica conseguenza vogliono difenderla. (*Vive approvazioni sui banchi socialisti*).

GRASSI, presidente della Giunta delle elezioni, in un ambiente ormai molto nervoso e mentre i commenti si svolgono ad alta voce, difende le conclusioni della Giunta stessam difende le conclusioni della maggioranza della Giunta stessa. « Spetta alla Camera — conclude — di vagliare le ragioni politiche se convenga sospendere ogni decisione inattesa di una riforma legislativa. Perciò la Giunta, mantenendo ferme le sue conclusioni, si rimette alla Camera sulla proposta di sospensiva ».

Dichiarazioni di voto

PRESIDENTE avverte che l'on. Soleri ha proposto la sospensiva della discussione delle elezioni contestate dei deputati Noseda, Binotti, Farinacci, Gennari, Maestri, Morini, Angelini, Bergamo, Bilucaglia, Bottai, Candonna, Di Vittorio, Farinacci, Gattelli, Gnudi, Grandi Dino, Paolucci, Pennavaria, Tessitori. Comunica che su questa proposta è stata chiesta la votazione nominale.

GATTOSI dichiara che il gruppo comunista, pur essendo favorevole alla convalidazione dell'on. Noseda e dei deputati impiegati minorenni, voterà contro la sospensiva non intendendo prestarsi a nessuna speculazione politica che sia in contrasto con le proprie direttive.

CAMERINI, della destra, voterà col suoi amici a favore della sospensiva perchè nella sorgente antinomia fra le disposizioni della legge vigente e la nuova coscienza giuridica, che si viene formando a proposito della questione di cui si discute la proposta di sospensiva, sia il modo di addivenire ad una soluzione conciliativa. Crede che la Camera si troverebbe in un grave stato di disagio morale se fosse costretta ad annullare le elezioni di giovani deputati che hanno valorosamente combattuto per la patria. (*Applausi a destra*).

LUSSU dichiara che il gruppo autonomista voterà a favore della sospensiva, ma intende togliere a questo voto ogni contenuto politico.

La votazione

FACTA, presidente del Consiglio, dichiara che il Governo si asterrà.

Alle ore 17 si incomincia l'appello nominale. Il segretario fa la chiama e si comincia dall'on. Abisso. La Camera si fa silenziosa ed attenta. L'appello si svolge nella calma, ma taluni voti sono sottolineati da commenti, altri suscitano da parte di qualche gruppo disapprovazioni rivali o applausi. Così il voto dell'on. Celli, contrario alla sospensiva, è accolto da urla altissime della destra; molti fascisti e nazionalisti si pongono in piedi inveendo con grande vivacità contro l'on. Celli gridando: — Truffatore di voti, truffatore di voti! I socialisti riformisti ed altri deputati della estrema applaudono all'indirizzo dell'on. Celli contro il quale per alcuni minuti la destra continua ad inveire rimproverandogli di avere avuto nelle elezioni i voti dei fascisti e ora di traditori. Particolarmente l'on. Giunta è accanitissimo contro l'on. Celli al quale grida: — Truffatore! Traditore! I colleghi fascisti calmano l'on. Giunta mentre l'on. Celli sorride... come per non dare importanza alla cosa.

Il Presidente comunica quindi i risultati della votazione:

Presenti 356; *votanti* 341; *maggioranza* 171.
FAVOREVOLI ALLA SOSPENSIVA: 151.
CONTRARI: 190.
ASTENUTI: 25.

La Camera non approva la sospensiva proposta dall'on. Soleri e l'aula si svuota tra vivi commenti.

Il socialista Noseda convalidato

Ripresa poco dopo la seduta, il PRESIDENTE apre la discussione sulla proposta della Giunta per l'annullamento dell'elezione dell'on. Noseda, della circoscrizione di Como.

LA RUSSA è contrario alle conclusioni della Giunta riferendo che l'avere coperto l'ufficio di sindaco non possa costituire nel nuovo sistema elettorale motivo sufficente di ineleggibilità: propone quindi la convalida dell'onorevole Noseda.

MEDA afferma pure che la ineleggibilità del Sindaco non ha ragioni di sussistere dopo l'allargamento delle circoscrizioni (interruzioni a destra). Rilevando un'interruzione, dichiara non potervi essere confronto possibile fra la incapacità assoluta per mancanza di requisiti voluti dalla legge per l'ineleggibilità, e il caso di ineleggibilità motivato dal timore di influenze che per cariche coperte il candidato possa esercitare sul Corpo elettorale. Si associa quindi alla proposta di convalida.

CAPPA Innocenzo chiede anch'egli che, se vi è un caso di ineleggibilità che non abbia più ragione di esistere, sia proprio quello del sindaci; ritiene pertanto che il caso dell'onorevole Noseda differisca notevolmente da tutti gli altri sui quali nella votata odierna la Camera è chiamata a deliberare; conclude affermando che con un troppo rigoroso rispetto della legge non s'infonde il rispetto della legalità, ma si diminuisce l'autorità di questa Camera nella pubblica considerazione (rumori e commenti).

GAROSI afferma che la battaglia che intorno alle ineleggibilità si combatte, a prescindere dalle persone che sono in causa, ha per oggetto di stabilire se il Corpo elettorale debba o pur no essere lasciato intieramente libero nella scelta dei suoi rappresentanti al Parlamento. Ricorda che la Camera, con precedenti deliberazioni e con proposte di legge di iniziativa parlamentare ha già dimostrato di voler almeno modificare le disposizioni che questa libertà di scelta del Corpo elettorale limitano; afferma che il problema oggi non è più giuridico come è prospettato nella relazione di maggioranza della Giunta delle elezioni, ma essenzialmente politico. Ciò è tanto vero, che la legge non ha avuto applicazione già da tre anni e coloro che si vorrebbero dichiarare ineleggibili, hanno potuto sino ad oggi, col tacito consenso della Camera, esercitare il mandato ricevuto dagli elettori. Osserva a questo proposito che, quando si è trattato di usufruire della influenza politica di taluni candidati, appunto per effetto dei voti coperti, potevano esercitare sul Corpo elettorale, i partiti, nessuno escluso, non hanno avuto scrupoli di includerli nelle liste. Votando, quindi, per la convalida della elezione dell'on. Noseda e di tutti i deputati che secondo la legge sarebbero ineleggibili e per uffici amministrativi coperti o per non avere raggiunti i trenta anni, il gruppo comunista si manterrà fedele alle sue tradizioni (applausi all'estrema sinistra).

JANFOLLA, relatore, rileva che la Giunta delle elezioni ha sempre proposta la convalida dei sindaci eletti deputati dimessi almeno 25 giorni prima delle elezioni, in applicazione dell'art. 129 della legge elettorale, che è stato ritenuto applicabile anche in questa legislatura, a cagione delle modificazioni delle circoscrizioni avvenute poco prima della elezioni generali. Ma non poteva proporre la convalida dell'on. Noseda perchè si era dimesso soltanto un giorno avanti alle elezioni, a ciò ostando non solo l'art. 98, ma anche la disposizione transitoria dell'art. 129. Prega quindi la Camera di accogliere le conclusioni della Giunta (vive approvazioni).

OSTINELLI dichiara che il gruppo fascista voterà contro l'annullamento poichè non occorre fermarsi alle ragioni giuridiche ma devesi tener conto della volontà popolare espressa nei comizi elettorali (commenti).

MODIGLIANI dichiara che il gruppo socialista, dopo la posizione che ha assunto, deve esagerare in correttezza, e per quanto senta tutto il rammarico di separarsi da un valoroso collega del suo gruppo, voterà a favore dell'annullamento dell'elezione (commenti).

TOGGENBURG dichiara che avrebbe votato contro la convalidazione di questa elezione e di quella dei deputati minori di età essendo suo preciso convincimento che si tratta di elezioni avvenute illegalmente, ma siccome l'onorevole Garosi ha sollevato il dubbio che la convalida della sua elezione sia stata illegale e poichè ritiene che questa opinione sia condivisa da altri colleghi, per correttezza si asterrà dal voto (commenti).

Il PRESIDENTE mette a partito la proposta degli on. La Russa-Meda per la convalida dell'elezione dell'on. Noseda. Dopo prova e controprova e votazione per divisione la proposta è approvata (applausi a destra).

Il socialista Binotti convalidato

Quindi s'inizia la discussione delle seguenti elezioni, che la Giunta propone di annullare perchè gli eletti erano impiegati dello Stato: BINOTTI, socialista, macchinista ferroviario, Genova; FARINACCI, fascista, sotto-capo stazione, Mantova (il Farinacci è anche uno dei 13 minorenni); GENNARI, comunista, professore di scuole medie, Firenze; MAESTRI, socialista, impiegato ferroviario, Brescia; MORINI, socialista, professore di scuole medie,

"All'osservanza delle leggi deve provvedere lo Stato,,

Genova, 1, mattino.

Il Prefetto ha diramato al Questore e ai sottoprefetti della provincia la seguente circolare-telegramma:

« Ho avuto occasione di rilevare che nelle deprecate violenze o minacce da parte di persone o di gruppi appartenenti a partiti opposti, non sempre l'azione dei funzionari o agenti di pubblica sicurezza si esplica con quella prontezza ed energia che è richiesta dal caso. Intendo che anzitutto si proceda, contro chiunque offende la legge, con estremo rigore senza riguardo a persone o partiti e si assicurino subito alla punitiva giustizia i responsabili dei reati di cui agli articoli 154 e seguenti del Codice Penale. Il Governo deve dare a tutti l'impressione della più assoluta imparzialità e far comprendere che nel nostro Paese, che è culla di civiltà e di progresso, è assolito e da alcuna parte è lecito farsi giustizia da sè, perchè alla osservanza della legge provvede e deve provvedere incessabilmente lo Stato. Di ogni manchevolezza e titubanza da parte dei suoi dipendenti, la S. V., vorrà darmi subito notizia per i provvedimenti del caso. Attendo assicurazioni. Firmato il prefetto: *Poggio* ».

Gli Stati Uniti non interverranno all'Aja

Parigi, 1, mattino.

Il Dipartimento di Stato americano, secondo informazioni da Washington, ha annunziato ufficialmente che gli Stati Uniti hanno declinato il nuovo invito di partecipare alla Conferenza dell'Aja.

Milano. Su ognuna di queste elezioni si discute più o meno a lungo. L'elezione del socialista Binotti, contrariamente alla proposta della Giunta, è convalidata, non ritenendo la Camera — come ha sostenuto l'on. MAGLIO — che la qualità di socialista importi un rapporto d'impiego, ma solo di locazione d'opera. MODIGLIANI aveva proposto il rinvio alla Giunta delle elezioni, ma la Camera si è risolta alla convalida. Il Governo si è astenuto in questa votazione.

Farinacci, Maestri, Gennari e Morini annullati

Sull'elezione Farinacci (fascista), JANFOLLA, relatore, avverte che l'elezione dell'on. Farinacci è stata contestata sia perchè impiegato sia perchè minore di età: la Giunta propone l'annullamento dell'elezione per l'uno e per l'altro motivo. MODIGLIANI chiede se sia possibile procedere ad una sola votazione per le elezioni degli on. Farinacci e Maestri, trattandosi di casi identici. Il PRESIDENTE avverte che si può fare una sola discussione, ma che si dovranno fare due votazioni. GIURIATI rileva [illegible] dell'elezione fatta dall'on. Janfolla ma [illegible] ed impiegato non trovi riscontro nell'attuale legge elettorale e sia una sconcezza giuridica. Propone quindi che siano convalidate tutte queste elezioni. JANFOLLA, relatore, dichiara che la Giunta insiste nella sua proposta. MODIGLIANI dichiara che, non essendo possibile confondere il caso dell'impiegato con quello dell'operaio, il gruppo socialista voterà per l'annullamento degli on. Farinacci e Maestri. (*Rumori a destra*). FACTA, presidente del Consiglio, dichiara che il Governo si astiene.

PRESIDENTE, mette a partito la proposta dell'on. Giuriati per la convalidazione dell'elezione dell'on. Farinacci. Non è approvata. E' perciò vacante un posto nella circoscrizione di Mantova-Cremona.

PRESIDENTE, pone a partito la proposta dell'on. Giuriati per la convalidazione dell'elezione dell'on. Maestri (socialista, impiegato ferroviario). Non è approvata. E' perciò vacante un posto nella circoscrizione di Bergamo-Brescia.

Si passa quindi alla elezione contestata dell'on. Gennari, comunista, professore. Il PRESIDENTE avverte che sulla proposta della Giunta per l'annullamento di questa elezione è stata chiesta la votazione nominale dall'on. Giuriati e da altri 14 deputati. FACTA, presidente del Consiglio, dichiara che il Governo si astiene.

Fatto l'appello, il Presidente comunica il risultato della votazione nominale sulla proposta della Giunta per l'annullamento dell'elezione dell'on. Gennari:

Presenti	303
Votanti	281
Hanno risposto «sì»	**165**
Hanno risposto «no»	**116**
Astenuti	**22**

La Camera approva la proposta della Giunta, cioè l'elezione Gennari è annullata e resta vacante un posto nella circoscrizione di Firenze.

TORRE andrea propone di tenere a domani il seguito della discussione; ma il PRESIDENTE crede sia dovere invitare prima la Camera a pronunziarsi sull'elezione contestata dell'on. Morini, socialista, professore, essendo la sua condizione identica a quella dell'on. Gennari. (*Approvazioni*). Pone a partito la proposta della Giunta per l'annullamento dell'elezione dell'on. Morini. E' approvata. E' perciò vacante un posto nella circoscrizione di Milano.

Quindi la discussione è rimandata a domani. La seduta ha termine alle 21,10.

L'appello nominale
sulla sospensiva

Hanno risposto **sì**, cioè a favore della sospensiva, gli onorevoli: Abisso, Acerbo, Albanese Dallo, Aldi-Mai, Alessio Arangelo, Baldassarre, Balsamo, Bartolocci, Bassano, Belloni, Bertello, Bianchi, Bevione, Bianchi Vincenzo, Bonardi, Broccardi, Buonsecolo, Carapanica, Cantalupi, Camerota, Casertelli, Casanini, Casoni Innocenzo, Cassoni Vincenzo, Cattanea Carlo, Caruso, Castellino, Cassavola, Celesia, Certosini, Checco, Chiggiato, Chiostri, Ciano, Ciriaco, Ciriaco-Pantelli, Colonna di Cesarò, Colombo, Conti, Corbini, Corradini, Cottafavi, Crollalanza-Modello, Cristofori, Curtoni, Curreli, D'Alessio, D'Ayala, De Ambris, De Bellis, De Capitani, De Cesare, Delcroix, De Stefani, De Francisci, De Salvo, Desogus, Dudan, Falco, Fazzari, Federzoni, Fioretti, Fiore-Chiaro-Aprile Ermanno, Fontana, Franceschini, Fusinato, Gai Silvio, Gasparotto, Giardini, Giunta, Gonzales, Gray, Lelio, Greco, Gualtieri, Guarnieri-Ansaldi, Guglielmi, Imperiale, Kuscich, Lanfranconi, Lissia, Lo Faro, La Rocca, Luiggi, Lupi, Lusoli, Mangini, Langiavo, Manzoni, Marconi Giovanni, Marcinkajewski, Matteotti, Mauro, Maury, Mazzarella, Mazzini, Mazzolani, Mazzucco, Milani Geo. Battista, Minuti, Misuri, Mussolini, Nelli Aldo, Olivetti, Orlandini, Orano, Orlando, Quinelli, Orilio, Paloni, Palmieri, Pasqualino-Vassallo, Persico, Pesante, Pennavaria, Pierson, Pinali, Pedinazzi, Pietravalle, Pignatelli, Pirano, Pozzoli-Enrico, Puppi, Porzio, Rainoldi, Ramia, Rocco Alfredo, Rosani, Rossi Cesare, Rotigliani, Salandra, Sandron, Santa-Eufemia, Sarrocchi, Sgarzi, Sitra, Solari, Sorge, Spada, Speranzini, Suvich, Terzaghi, Tinozzi, Tomaso, Torre Edoardo, Teofilo, Tumiati, Ungaro, Vaccaro, Vaccaro Ettore, Valentini Luciano, Valeriani, Vicini, Vincenzo, Volpino, Zegretti.

Hanno risposto **no**, cioè, contro la sospensiva, gli onorevoli: Abbo, Ahmad, Amitrano, Azzariti, Allorio, Argentieri, Anca, Arcangeli, Bacci, Baldi, Balsamo, Baldini, Barzini, Bellotti, Bergamo, Bellavera, Bellardi, Bellantoni, Bacchiega, Alfredo, Bonnani, Bentini, Bernabei, Biavaschi, Biscaini, Boccardo, Boggiano-Pico, Bonfantini, Bonomelli, Bonfiglietti, Braschi, Brezzani, Brunetti, Bolzon, Bullano, Busi, Calzara, Canepa, Canevari, Capasso, Capobianco, Cappellieri, Carapelle, Casati, Cavazzoni, Caviea, Cazzamalli, Cei, Ciapi, Ciccone, Ciriani, Ciriani, Cocuzzi, Cocuzzo, Cole, Cornali, Cosattini, Cosattini, Cremascoli, Crespi, Curreli, D'Argenio, De Angelis, De Giovanni Alessandro, Degni, De Vita, De Michelis, Delitali, Dugoni, Elcheo, Ercolani, Fabbri, Falcioni, Fantoni, Farinet, Ferrarese, Ferrari Adolfo, Ferri Leopoldo, Finulli, Finocchiaro-Aprile Andrea, Flor, Florian, Frondini, Gaiano, Galiani, Garibotti, Garosi, Gavazzeni, Giacometti, Giovanni, Giuffrida, Gonzales, Grassi, Adolfo, Graf, Grandi, Guadagnini, Gabbi, Imbert, Ingrao, Jacini, Janfolla, Lanza, Longhi, Lazzari, Lovadini, Lollini, Lombardo, Nicola, Longinotti, Lojodice, Lucangeli, Lissi, Madia, Malaspina, Maganzi Pietro, Marabini, Marchiori, Marenghi, Marino, Martelli-Castaldi, Martinelli, Martire Angelo, Mauro Francesco, Meda, Mendola, Merizzi, Merloni, Micali-Picardi, Micheli, Migliori, Milesi, Mingrino, Montalbani, Montefinale, Monici, Montemartini, Montini, Morelli, Nasi, Nobili, Nofri, Odorico, Palmieri, Pancheiazzi, Paolini, Pedrazzi, Pellizzari, Pestalozza, Perrerini, Piemonte, Piccinelli, Piccoli, Piva, Presutti, Quaglino, Rainaldi, Rastelli, Rocco Marco, Rodinò, Romita, Rovelli, Ruggi Paolo, Russi Francesco, Salvadori, Salvini, Sandrini, Scagnetti, Shak, Spagnoli, Speranza, Stefini, Stella, Tamburini, Tangorra, Tassinari, Tessitori, Tovini, Tozzetti, Tolomelli, Tognonato, Tomaselli, Tosti, Torre Andrea, Torterici, Toscano, Torlini, Treves, Truzzi, Tupini, Turati, Uberti, Vacirca, Vassallo Ernesto, Viola, Venturoli, Volpi, Zanibelli, Zanzi, Zirardini, Gaetano, Zucchini.

Si sono **astenuti**: Anselmi, Aniello Bennicelli Giuseppe, Bertini, Bertone, Cao, Casalini, Delle Stanze, De Vito, Faita, Fedi, Grisci, La Zerata, La Piana, Maiera Martini, Merlin, Pella, Perlot, Piccinato, Puppo, Pugnoni, Riolo, Rosini, Sarzi, Venino.

Per le finanze del Comune di Milano

Roma, 1, mattino.

Una Commissione costituita dal ministro di Milano, dott. Filippetti, dall'assessore dello Finanze, Ansonio, dal dott. Schiavi, dai rappresentanti di alcuni enti che hanno maggiori ragioni di credito presso il Comune di Milano, accompagnata dagli on. Turati e D'Aragona, ha conferito col presidente del Consiglio on. Facta e col ministro del Tesoro on. Peano in merito alla nota richiesta di 150 milioni necessari al bilancio del Comune di Milano. La Commissione, dopo aver fatto ancora presente la situazione del Comune, per sovvenire alla quale è necessario un pronto intervento degli organi statali, ha ottenuto la promessa del maggiore e più sollecito interessamento da parte dei rappresentanti del Governo, che si sono impegnati di esercitare opera favorevole perchè la Cassa depositi e prestiti conceda l'invocato prestito di 150 milioni. Si stanno esaminando le modalità perchè tale concessione possa aver luogo, confrontando ad essa alcune difficoltà di ordine giuridico, tecnico e finanziario, che si ritiene potranno essere superate non diversamente con l'applicazione di una opportuna forma di credito, alla ricerca della quale i rappresentanti del Governo hanno garantito il più efficace patrocinio.

Gravissimo incendio a Napoli

Napoli, 1, sera.

Alle 0,30 di stamane improvvisamente è scoppiato un gravissimo incendio nella casa del commerciante Giuseppe Andreotti in una stabile di via Medina. Il fuoco ha distrutto il ricco mobilio dell'appartamento ed ha parzialmente guasto il crollo di alcune volte. Sul luogo si sono recati i pompieri. I danni ascendono a 250 mila lire.

La minaccia di Lloyd George all'Irlanda più che mai in subbuglio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, mattino.

Ieri, alla Camera, per bocca del ministro Churchill, il Governo ha minacciato esplicitamente di ricorrere per suo conto l'intera Irlanda del Sud qualora i firmatari dell'atto di pace anglo-irlandese non facciano onore alla propria firma. Le convenzioni del trattato dovranno essere realmente eseguite nella lettera e nello spirito. Se l'accordo intervenuto fra costituzionali e repubblicani non può essere brancamente applicato, il Governo inglese è disposto a ritirarsi, sia rimesso un ragionevole margine di tempo per stabilire la buona fede dei costituzionali, i quali sostengono che l'accordo subisce non compromette, ma pregiudica il raggiungere e garantire il trattato con l'Inghilterra. Il saggio di prova sarà questo: che De Valera e gli altri repubblicani, confinati dieci giorni addietro coi costituzionali, firmino quella dichiarazione di fedeltà all'Impero britannico, che il trattato anglo-irlandese esige da tutti i membri presenti e futuri del Governo autonomo di Dublino. Se De Valera e i suoi firmeranno, tutto andrà bene; se invece si rifiuteranno di firmare, allora sarà evidente che essi rimangono separatisti irreconciliabili, e che i costituzionali, collaborando all'improvviso con loro, hanno mancato ai propri impegni e praticamente tentato a mano il trattato di pace. La posizione è attualmente grave. Nel caso che De Valera rifiutasse grano, i costituzionali dovranno denunziare immediatamente l'accordo stipulato con lui e confermare la loro fedeltà al trattato di pace, con tutto ciò che esso comporterà, ognuno l'Inghilterra riacquisterà subito la sua piena libertà di azione e riotterrà il promesso stato libero d'Irlanda. Come vedete la crisi è nell'altro che sospesa. Essa viene solamente prolungata. Non c'è rottura, ma neanche accordo.

Tutto rimarrà sospeso per un certo numero di giorni, sino a che l'attitudine dei *leaders* repubblicani a Dublino non si chiarirà definitivamente, ed insieme con essa quella finale dei *leaders* costituzionali.

E' molto difficile abbandonarsi a valutazioni ottimistiche. La faccenda in realtà è estremamente brutta. Non si vede come De Valera ed i suoi compagni complottanti possano sperare di vittoriosa. Essi sono praticamente soltanto di una minoranza rivoluzionaria, armata sino ai denti, che nel cosidetto Stato libero d'Irlanda viene dettando la legge a tutti quanti, inclusi i membri del Governo provvisorio. Qualunque mezzo che non piaccia agli avventurieri più estremisti significa rivoltarsi a tutto contrasto. Sarà dunque un miracolo se le cose riusciranno ad accomodarsi. Speriamo essere in errore. Ma, secondo noi, questo pasticcio va a finir male.

Il pericolo delle ostilità, cioè nel caso che la condotta di Dublino costringesse il Governo inglese a mandare in effetto la minaccia ogni solennemente pronunziata, avverrebbero quasi con certezza le elezioni generali in Inghilterra. Lloyd George si appellerebbe al paese per ottenere il mandato preciso di rioccupare il Nord, che si sarebbe dimostrato assolutamente indegno della fiducia e deciso a suscitare imbarazzi

Il Convegno dell'Aja
In attesa della decisione francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, mattino.

Il Governo francese ha inviato al presidente della Commissione delle riparazioni, Dubois, una lettera circa la risposta della Germania, che la Commissione stessa gli aveva comunicato. In questa lettera il Governo richiama l'attenzione della Commissione sulle imprecisioni di alcune delle promesse fatte dalla Germania tanto relativamente alla forma che dovrà rivestire il contributo internazionale, quanto dal punto di vista delle altre riforme. Il Gabinetto di Parigi mostra che sarebbe desiderabile ottenere che la Germania inscrivesse le spese relative alle riparazioni nel suo bilancio ordinario anzichè farne oggetto di un bilancio annesso, relegandole, per così dire, in seconda linea. Tali sembrano essere i punti principali della lettera. Ma il Governo francese del resto non esita ad inchinarsi innanzi alle decisioni prese dalla Commissione delle riparazioni, riservandosi però di sorvegliare il seguito che verrà dato alle promesse fatte dalla Germania e approvate dalla Commissione delle riparazioni.

Il Governo francese ha accusato ricevuta dell'invio trasmessogli dal Governo italiano per la Conferenza dell'Aja. Il Governo francese annunzia che farà conoscere prossimamente la sua decisione definitiva nonchè le sue vedute sulle condizioni di questa nuova Conferenza, nella quale deve essere ripresa la discussione della questione russa. Secondo il *Petit Parisien*, il Governo sta esaminando in questo momento i termini di un memorandum nel quale saranno considerate le condizioni della Conferenza progettata. Questo *memorandum* sarà probabilmente inviato simultaneamente al Governo italiano nonchè a tutte le Potenze invitate all'Aja, cioè a tutte quelle che erano rappresentate a Genova. In tal guisa la tesi francese sarà chiaramente delineata agli occhi di tutti. Quantunque ritocchi e ritipasti siano ancora possibili, quantunque il presidente del Consiglio, Poincaré, abbia d'altronde l'intenzione di assicurarsi previamente la volontà del Parlamento, è probabile che questo nuovo documento conterrà pochi elementi che non siano già contenuti nella Nota francese del 9 febbraio scorso, relativa alle condizioni della Conferenza di Genova. Ciò significa che, per quanto concerne soprattutto la questione dei debiti pubblici e privati e dei beni, la dottrina francese non potrà essere diversa nei riguardi della Conferenza dell'Aja da quella che fu verso la Conferenza di Genova. Data la posizione assunta, sotto questo duplice punto di vista dal Governo dei Soviets nella sua Nota dell'11 maggio, che costituisce l'ultima risposta, non è certo che il Governo francese rifiuta possibile farsi rappresentare all'Aja, senza che il Governo russo sia ritornato preventivamente sulle sue dichiarazioni intransigenti. In altre parole è dubbio che la posizione della Francia vari sensibilmente e in tali condizioni la sua accettazione finale rimane ancora dubbia.

La situazione a Bologna

L'intervento dell'autorità militare - Ufficiali della guardia regia bastonati - Incidenti, devastazioni e feriti in Provincia.

Bologna, 1, notte.

Stamane la città presentava lo stesso aspetto caratteristico delle precedenti ore convulse. Durante la notte non è stato segnalato alcun incidente. Notevole soltanto il tentativo di incendio avvenuto verso le 2.30 dell'esticola di giornali in via dei Mille. Le truppe dislocate nei vari punti della città, unitamente alle guardie regie ed ai carabinieri, sono state mantenute ai loro posti di concentramento pronte ad ogni evenienza. Appena fatto giorno, si è notato un intenso movimento di funzionari di questura e di forza pubblica.

Era stata diffusa la notizia che in un Consiglio tenutosi nella scorsa in prefettura, fosse stato proclamato per oggi lo stato d'assedio. Si trattava di notizie. La città era stata divisa in quattro settori corrispondenti ai quattro Commissariati di P. S.: Irnerio, Mazzini, Saffi-Lame e mezzogiorno; al comando di ogni settore è stato posto un ufficiale superiore dell'esercito, il quale ha a disposizione dell'autorità di P. S. le vie del centro furono animatissime. Un vero pellegrinaggio si è avuto alla Bolognina. Molti cittadini si sono recati a vedere gli avanzi della cooperativa «La Sociale» distrutta dai fascisti con bombe incendiarie. E' continuato pure lo sciopero nelle scuole medie. Gli istituti erano presidiati dalle regie guardie.

Una prima dimostrazione di fascisti contro la prefettura ha avuto luogo a mezzogiorno, anche ora però senza incidenti. I fascisti si sono limitati a emettere fischi e grida ostili sotto il Palazzo della Prefettura. Lo stesso è avvenuto alle 16. Per le 15 tutti i negozi della città si sono chiusi ed i commercianti e gli esercenti si sono riuniti al Palazzo della Borsa, ove ha avuto luogo un comizio. Hanno parlato il conte Bo Mortier e l'avv. Mazzanese. E' stato presentato un ordine del giorno col quale la Lega commercianti ed esercenti domanda l'immediato allontanamento da Bologna del pretetto Mori e dichiara di tenersi a disposizione del comitato di azione fascista per quell'azione che esso riterrà opportuno svolgere, compresa la serrata.

Dopo un comizio in piazza Vittorio Emanuele, i fascisti hanno bastonato due ufficiali delle guardie regie, il capitano Capograsso Olivetti e il tenente Cipolla Giuseppe.

Stasera, alle ore 21, sono giunti numerosi squadristi di San Giorgio di Piano e Carpi. Tutti i fascisti si sono poi recati in piazza Vittorio Emanuele dove ha avuto luogo un altro comizio, nel quale hanno parlato vari oratori, durante il comizio il portone del palazzo della Prefettura è stato sbarrato da un quadrato di guardie regie, e truppe. I fascisti, terminato il comizio, hanno tentato l'assalto al palazzo della Prefettura. L'Autorità di P. S. ha ordinato loro il passo, ricevendo attraverso il portone un'ambasciata. Da un'altra porta è stata fatta uscire la rappresentanza che ha parlato violentemente i dimostranti riuscendo infine a sgombrare la piazza.

Dalla provincia è giunta qualche notizia di spedizioni punitive di violenza. A Granarolo è stato gettato un petardo in quel circolo operaio e furono bastonate due persone che si trovavano nel locale. A San Vitale di Reno è stata lanciata una bomba in casa di un consigliere, certo Nanni, ed un'altra in casa di altro comunista che abita poco lontano. Qualche lieve danno si lamenterà, ma nessuna vittima. Nella stessa località è stato incendiato il circolo «Buoni amici» annesso alla cooperativa.

A Borgo Panigale è stata interrotta la linea telefonica e sono state lanciate due bombe che hanno causato con grande fragore contro il deposito di macchine agricole ma i lanciatori non sono riusciti nel loro intento, che era evidentemente quello di appiccare il fuoco al deposito, perchè due carabinieri di guardia hanno sparato una diecina di colpi di moschetto, mettendo in fuga gli incendiari. Da Borgo Panigale è poi stato trasportato all'ospedale di Bologna, il medico condotto del luogo, dott. Roberto Neri, che aveva riportato ferite giudicate gravi in seguito a bastonate avute dai fascisti. A Pian di Macina, vicino a Pianore, è stato dato l'assalto alla cooperativa che è stata devastata. Si ignora l'entità dei danni. A Sasso alcuni fascisti, hanno tentato incendiare la Cooperativa colonica e sono poi stati lanciate bombe contro il deposito delle macchine trebbiatrici. Una delle trebbiatrici è stata distrutta e stata dell'incendio scoppiato nel deposito. Il fuoco è era propagato vicino alla cooperativa, ma l'intervento dei pompieri è valso a scongiurare che assumesse più vaste proporzioni. A Calcara dai fascisti è stata occupata quella casa coloniche. Anche a Fazzano e Crespellano i locali della Casa del popolo sono stati occupati.

Il segretario generale del partito fascista Michele Bianchi, ha diramato l'ordine di mobilitazione alle forze fasciste delle provincie di Ferrara e di Modena.

Colloqui al Viminale
sulla situazione nel Bolognese

Roma, 1, notte.

Il senatore Vigliani è tornato stamane da Bologna e si è subito recato al ministero degli Interni ove ha avuto un lungo colloquio col Presidente del Consiglio on. Facta. Alle undici, quando già il senatore Vigliani e i sottosegretari on. Casertano e Benedusi erano usciti dal gabinetto del primo ministro, è entrato il ministro di Agricoltura on. Bertini giunto in quel momento al Viminale. Il colloquio è stato breve. L'on. Bertini non ha potuto riferire sull'esito dell'inchiesta economica, non ha potuto cioè riferire sui termini economici della agitazione nel bolognese perchè non ha ancora fatto ritorno a Roma dal bolognese l'ispettore del ministero di Agricoltura partito la sera di domenica. E' stato deciso di telegrafare subito perchè torni immediatamente a Roma per riferire. A mezzogiorno il presidente del Consiglio ha ricevuto il deputato fascista bolognese on. Dino Grandi col quale ha avuto un colloquio, presente anche l'on. Beneduce, sottosegretario alla presidenza, di oltre mezz'ora. L'on. Grandi ha esposto all'on. Facta la situazione nel bolognese illustrando le ragioni che hanno indotto i fascisti alla manifestazione contro il Prefetto e la partita di questa manifestazione e il presidente del Consiglio ha manifestato i propositi del Governo dichiarando però che è suo intendimento che la tranquillità venga ristabilita al più presto possibile nella provincia. L'on. Dino Grandi, giunto stamane a Roma, come abbiamo detto, ha dichiarato ai giornalisti: La situazione di Bologna è certo preoccupante. Essa è il risultato di uno stato d'animo sentitosi in questo ultimo tempo. Noi avevamo già richiamato l'attenzione del Governo sulla crisi provocata dalla disoccupazione e invocammo provvidenze economiche per vincere il monopolio della rossa d'opera rossa. Oggi ancora questo chiediamo: pensiamo che il Governo debba esaudire tutte le giuste richieste. Di più non posso dire».

Un comunicato ufficiale reca: Nel fervore dell'appassionata polemica, condotta in questi giorni da qualche giornale su alcuni degli argomenti di politica interna, che più attirano l'attenzione della pubblica opinione, si è voluto accennare da taluni a presta attività misteriosa, attribuendo ad esse l'origine dei fatti che sono oggetto dei commenti e della polemica suddetta. E' indiscutibile che nessuno dei Paesi di Europa è oggi immune da agitazioni di varia specie, che si spiegano con ragioni evidenti di ordine morale ed economico, ed è pertanto da deplorare che, attraverso incaute polemiche, si formulino accuse le quali, in definitiva, riescono direttamente a colpire la dignità nazionale, poichè si viene a dare all'estero l'impressione di questo assurdo, che, cioè, sia possibile insorgere in Italia delle agitazioni con mezzi inconfessabili altrettanto che ridicoli».

La vertenza della "Fiat"
La risposta dell'on. Buozzi alla lettera del Comm. Agnelli

Alla lettera inviatagli dal comm. Agnelli, presidente della «Fiat», l'on. Buozzi, da Milano, dove si trova per lo sciopero dei metallurgici, ha risposto nei seguenti termini:

«*Sig. Comm. Giovanni Agnelli*
Presidente della «Fiat»

«Leggo qui a Milano, sui giornali di Torino, la sua invitatami a confutazione delle dichiarazioni da me fatte all'assemblea della Sezione metallurgica, alla quale sono lieto di poter rispondere con una serenità assai maggiore di quella da Lei usata. E giacchè non le manca la possibilità di controllare quanto affermo, voglia prendere immediatamente nota, che alla sudetta assemblea io non ho taciuto nulla di quanto Ella e l'ing. Fornaca ebbero a dirmi sulle condizioni generali della FIAT. Non è colpa mia — e tanto meno dei giornalisti presenti — se il mio discorso, che è durato oltre un'ora — e che avrebbe occupato oltre una pagina di giornale — ha dovuto essere riassunto nelle sue parti sostanziali. Ciò premesso, vediamo se io ho detto tali cose contrarie alla verità, da trarre in errore gli operai e meritarmi la sua... sfuriata.

1.o — Io non ho taciuto all'assemblea, che parla delle economie realizzate sulle ore di lavorazione sono da accreditarsi a modificazioni o spostamenti delle lavorazioni. Non ho qui gli elementi per controllare le sue cifre, ma lo posso permettermi il lusso di prendere senz'altro per buone e dimostrare egualmente che il costo di produzione per mano d'opera è stato ridotto di oltre il 30 per cento.

«Secondo quanto Ella afferma, il conteggio separato delle parti di ricambio ammonta al 9'10 per cento delle ore del cottimo collettivo del febbraio 1921 e il trasloco di lavorazioni ad altre sezioni all'undici per cento, ciò che forma il diciotto per cento. Defalcando dalle 1320 ore assegnate alla vettura 501 nel febbraio 1921 il diciotto per cento, abbiamo, per le lavorazioni che si compiono attualmente alla Sezione automobili, una rimanenza di 1082 ore. E siccome nel febbraio 1921 l'ora Standard era calcolata L. 3,40, mentre attualmente è calcolata L. 2,80, a parità di lavorazioni, il costo della mano d'opera della vettura in questione ha subito la seguente riduzione:

Febbraio 1921: ore Standard 1082 a L. 3,40 pari a L. 3679,20; ore di carovirari 1082 a L. 0,40 pari a L. 432,80; totale L. 4134,40.

Marzo 1922: ore Standard 900 a L. 2,80 pari a L. 2352,00; ore di carovirari 920 a L. 0,40 pari a L. 368,00; totale L. 2760,00.

Differenza in meno L. 1374,40, pari al 33,24 per cento.

«Per gli altri tipi di vettura la riduzione si aggira sulla stessa percentuale.

Ella afferma che nella Sezione Carrozzeria si è avuto un aumento delle ore di lavorazione fino al 40 per cento, ma sarebbe inutile rassicurarla che si dimostrasse — per non trarre in inganno il pubblico — se ciò sia dovuto alla minore produttività degli operai o non piuttosto — come io credo — alle più complesse e perfette carrozzerie attuali in confronto di quelle del passato.

2.o — Ella smentisce la mia affermazione che il costo della mano d'opera operaia sull'automobile rappresenti solo il 20 per cento ed afferma che supera il 40 per tendere verso il 50, perchè la FIAT produce essa stessa gran parte dei suoi materiali: ma io rimango del mio parere, sebbene mi fossi riferito solo alla Sezione automobili. La lavorazione dei materiali aumenta di pochissimo la percentuale della Sezione automobili, ed io ho il vago sospetto che Ella abbia accomunato ai salari degli operai anche gli stipendi degli impiegati e dei tecnici. In ogni modo non mancherà occasione di controllare tale dato.

3.o — So perfettamente — e lo sanno anche gli operai — che la FIAT dall'anno scorso ha notevolmente ridotti i prezzi di vendita. Ho però anche — e lo sa molto bene anche Lei — che gli operai hanno pure accettato notevoli riduzioni. Il salario medio generale del personale della Sezione automobili, che nei primi mesi del 1921 si aggirava sulle 2[illegible] lire al giorno, nelle ultime due gestioni ha raggiunto appena L. 24,50 e L. 26,50 circa, segnando una riduzione media di L. 7,50 al giorno — dico sette e venti al giorno. — Perchè Ella non ha parlato anche di questi sacrifici sopportati dagli operai, e di quelli sopportati in conseguenza della riduzione delle giornate di lavoro in un intero anno e più, durante il quale il costo della vita è aumentato? Io non dirò che Ella abbia taciuto per comodità polemica e per trarre in errore il pubblico!

Ella dice ancora che mentre il prezzo di vendita dell'automobile è aumentato — in confronto dell'antiguerra — del 320 al 350 per cento, il costo della mano d'opera è aumentato del 550 al 550 per cento, e che perciò bisogna arrivare a coprire tale differenza. Se ciò fosse vero la prospettiva che attende gli operai sarebbe questa: che gli attuali salari devono essere ridotti all'incirca del 40 per cento. Ma la verità è un'altra. Ella confonde evidentemente il salario realizzato dall'operaio anche con un aumento della produzione, coll'aumento del costo della mano d'opera. Il salario orario medio della sezione automobili è aumentato, in confronto dell'antiguerra, di poco più del 400 per cento e quello giornaliero in misura sensibilmente inferiore in conseguenza dell'applicazione delle otto ore. Ma la percentuale di aumento del salario non corrisponde — nelle industrie meccaniche in genere — a quella dell'aumento del costo della produzione. Ella non ignora che per molte lavorazioni s'impiega oggi anche la metà tempo di ciò che s'impiegava in passato, sia per le continue modificazioni che vengono apportate ai sistemi di lavorazione, che per il sempre maggior rendimento che riesce a dare l'operaio attraverso la specializzazione. Io ho quindi taciuto ciò che Ella chiama «uno squilibrio a una perdita» unicamente perchè non esistono e non perchè mi riuscisse utile tacerli.

4.o — I prezzi dei materiali ferroviari da me enunciati mi sono stati riferiti da fonte non sospetta, cioè da chi fece dal Ministero dei Lavori Pubblici e dalla Direzione delle Ferrovie dello Stato. Se c'è quindi errore non è colpa mia ed io ho già scritto per avere una conferma o una smentita. Posso peraltro prendere per buoni i dati da Ella enunciati e dimostrare che anche in questo ramo, i salari degli operai, in confronto dell'anteguerra, sono aumentati di una percentuale di gran lunga inferiore a quella del costo complessivo dei materiali. Le carrozze di prima e seconda classe A. B. i. z. hanno avuto aumentato il loro prezzo dell'864 per cento; quelle di terza classe C. i. z. dell'835 per cento e i bagagliai del 613 per cento, mentre il costo di produzione per mano d'opera non è aumentato che del 450 per cento circa.

Passando alla Siderurgia, ella, non certo per comodità polemica, prende una frase di un giornale e... mi appiccia! Il mio pensiero in materia è questo: che colle tariffe doganali attualmente in vigore in Italia, gli industriali italiani non hanno da temere alcuna concorrenza dall'estero. Ciò è tanto vero che essi vendono a prezzi inferiori a quelli risultanti dai prezzi esteri aumentati del dazio doganale. Quindi guadagnano. Ella mi parla di disastri siderurgici — che, in certo non ignoro — ma se vuole riferirsi all'Ilva, per il decoro della classe industriale dovrebbe premere di più a lei che a me di non toccare tale tasto, perchè sanno anche i sassi che certi disastri non sono dovuti a ragioni industriali ma a speculazioni da galera. Si, ci sono acciaierie e ferriere chiuse e che lavorano ad orario ridotto, ma nessuno ignora che ciò è dovuto al fatto che la potenzialità degli stabilimenti siderurgici italiani è oggi notevolmente superiore alla capacità di assorbimento del nostro mercato. Anche a prezzi inferiori, non si venderebbe di più di quel che si vende. Superfluo dirle, che io non ho mai neppure sognato che la Fiat debba contare nelle sezioni Siderurgica e Materiale Ferroviario per superare vittoriosamente l'attuale situazione.

5.o — Ciò è dimostrato dal fatto che lo stesso chiedo che la Fiat faccia il sacrificio — se occorre — di lavorare per un certo tempo in perdita, senza disturbare gli operai, che hanno già fatto notevoli sacrifici. Che quest'anno la Fiat non abbia distribuito dividendo è un episodio di relativa importanza (le azioni salgono!). La situazione patrimoniale della Fiat è talmente solida che può ben sopportare un periodo di perdite. Lo so, ciò non può far piacere a nessun dirigente di azienda, ma lo dico d'altra parte che la validità di un'azienda non si valuta alla giornata. Su un ciclo di dieci anni ve ne possono essere — e la Fiat li ha avuti — cinque floridi, tre discreti e due cattivi senza che l'azienda ne risenta. Ed ella non ignora che io non ho mai messo in dubbio — nell'altro — nè in pubblico nè in privato, l'abilità tecnica ed amministrativa dei dirigenti della Fiat. Conosco industriali che considerano le loro aziende come strumenti di speculazione; e conosco industriali che pur speculando sulle loro aziende — e questo è, credo, il suo caso — le dirigono intensamente.

Come vede, il sovversivo Buozzi può sorridere serenamente delle sfuriate dell'uomo d'ordine Agnelli, perchè ha la coscienza che l'accusa, e il sospetto che egli possa trattare con disinvoltura questioni che riguardano migliaia di operai e intere industrie, non lo raggiunge neppure. E poichè non voglio prolungare in nessun modo le trattative che sono state fissate per sabato, resto anch'io a sua disposizione per documentare in qualunque momento le mie affermazioni.

F.to: *Bruno Buozzi*».

Lo sciopero dei metallurgici lombardi

Milano, 1, sera.

Il Comitato di agitazione della *Fiom* ha diramato il seguente comunicato: I.o tutti gli operai dipendenti dalle ditte aderenti al Consorzio industriale, hanno l'ordine di scioperare, qualunque siano le condizioni e le dichiarazioni delle loro direzioni; 2.o tutti gli operai dipendenti da ditte non consorziate, che non chiedono riduzioni, devono invece continuare il lavoro. Le rimanenze di ditte loro non consorziate che, invece, chiedono riduzione, devono scioperare. A tutte queste ditte verrà in seguito sottoposto un concordato da approvare. Si raccomanda la massima disciplina da parte di tutti i Comitati locali di agitazione».

Lo sciopero dei metallurgici è stato attuato in tutti gli stabilimenti consorziati, stamane. La massa operaia ha dimostrato completamente il lavoro, in seguito all'ordine ricevuto dal Comitato di agitazione. Continueranno invece il lavoro gli operai dipendenti dalle ditte non consorziate che non chiesero diminuzione di salari. Davanti ai diversi stabilimenti si sono raccolti stamane gruppi di scioperanti. Poco si tardò di formare un corteo che, al canto degli inni proletari, desiderava dirigersi alla Camera del lavoro. In seguito al divieto pubblicato dalla questura, giorni fa, il corteo fu impedito dalla polizia e gli operai si recarono alla Camera del lavoro alla spicciolata. In via Manfredo Fanti la strada era stamane gremita. Alle 10 al teatro del Popolo ebbe principio il comizio che durò fino oltre mezzogiorno.

Il Parco del Valentino
ed i reclami dei cittadini

Ancora un mucchietto di lettere, sull'argomento della viabilità nel Valentino, è pervenuto in redazione. Son quasi tutte datate: lunedì 29; ed i nostri lettori, i cittadini che reclamano e protestano, evidentemente si sono affrettati a scrivere il lunedì di buon'ora, dopo che nella giornata di domenica avevano fatto la triste esperienza d'una passeggiata al Valentino, mutato, grazie alla moltitudine delle automobili che più o meno velocemente vi scorrazzano, in un paesaggio africano di cui investita dai gibbi. Fra le molte lettere, scegliamo anche stavolta le più nitti, richiamando su di esse l'attenzione delle autorità competenti.

Un «modesto cittadino» scrive: «Non potrebbe codesto pregiato giornale elevare una voce di protesta contro il permesso che si concede alle automobili di percorrere i viali del parco del Valentino? Se almeno in quel delizioso angolo fosse possibile a noi miseri «travet», che non possiamo permetterci il lusso dell'automobile e della campagna, di godere un po' di fresco senza essere perseguitati dal polverone sollevato dalle automobili i signori, se vogliono scorrazzare, vadano per gli stradoni, e possono anche recarsi in montagna. Ma almeno il Valentino non sia deturpato da loro e sia serbato, almeno quello, a nostro sollievo. Ho scritto in proposito molte lamentanze, opponendo la sottoscrizione al permesso di trasmettere alla S. V., sia pure in forma povera, perchè possa alzare la voce e farla sentire laddove si dovrebbe provvedere. Scusi la mia libertà, ecc. ecc.».

Un «ingegnere che fa viaggiato» scrive: «Nel suo articolo odierno *Perchè il Valentino resti al pedone*, Ella mia i regolamenti di polizia della Svizzera. Dica pure che questi regolamenti *sono si fanno rispettare*, applicando forti penale: 500 lire di multa, 1000 lire, *pagabili all'atto della contravvenzione in mani dell'agente*, che stacca regolare ricevuta a madre e figlia, ed in mancanza *sequestra il veicolo*.

DALLA TERRA SANTA

Pellegrini pionieri e patriarchi tra Mosè e Gesù

(Dal nostro inviato speciale in Oriente)

GERUSALEMME, maggio.

E' soltanto al quinto o al sesto giorno di una permanenza a Jerusalem che il fascino della Santa vi prende e cominciate a capire l'intima gioia di un'anima cristiana nell'avere eletto questo paese per trascorrervi la vita. Gerusalemme è come l'infinito, non ha confini, le sensazioni che essa dà non hanno limiti. Il Salmista ha detto: « Se io ti scordassi, Jerusalem, che la destra dimentichi di muoversi e la lingua non s'attacchi al palato se io cessi di pensarti ». Ho conosciuto qui una folla di persone, che considerano l'idea di lasciare Gerusalemme con la disperazione di una condanna all'esilio. Tutti i religiosi che vi vivono, ad esempio. Le attrattive della nostra vita perdono qui ogni valore anche per gli spiriti meno inclini al misticismo.

L'orto di Ghetsemani

Ma vi sono dei punti di Gerusalemme particolarmente preziosi, dove le ore trascorrono in una soavità inapprezzabile. La spianata della Moschea di Omar, la chiesa delle Dame di Sion, attraverso l'abside della quale passano gli archi del Pretorio di Pilato, che Gesù attraversò con la corona di spine sul capo, ma soprattutto l'orto di Ghetsemani. L'uliveto dove si svolse il dramma notturno dell'agonia, del bacio di Giuda e dell'arresto del Figlio di Dio. (« L'anima mia è triste sino alla morte!!... « Padre mio, se è possibile allontana da me questo calice »... « Levatevi e andiamo! Colui che deve tradirmi è qui accanto »...) è il più fiorito giardino di Gerusalemme. E siccome è al fondo della valle, l'ombra lo copre quando ancora la città e il Monte degli Ulivi splendono nella luce d'oro. Appena a valle del giardino, alta cinque o sei metri sul torrentello Cedron, sempre asciutto, si stende la breve spianata dove sta per sorgere la magnifica basilica francescana dell'Agonia che sarà il tempio più suggestivo ed artistico di Gerusalemme. Qualche anno fa il cardinale Giustini venne e posò la prima pietra della basilica sulle rovine di quella elevata nel 1200 dai Crociati e poi distrutta dalla conquista musulmana... I lavori continuavano, quando a qualche metro più in basso del luogo che s'era stabilito dovesse essere la base della nuova chiesa, si scoprì un bellissimo mosaico della basilica Costantiniana elevata tre secoli appena dopo Cristo e col mosaico, la pietra centrale sulla quale sorgeva l'altare... Si abbandonò allora il primo tracciato e si decise di elevare la basilica al posto dell'antichissima, certo più autenticamente situata, rispetto alla roccia sulla quale cadde il sangue stillato dalla fronte di Gesù. Evidentemente i Crociati non si accorsero dell'esistenza della basilica Costantiniana, elevata 1000 anni prima. Così è Gerusalemme. I mezzi moderni rimettono in luce quello che i Crociati non trovarono.

Le pietre della Basilica dell'Agonia sono tutte pronte, adagiate sotto gli ulivi intorno. E pronte pure sono le statue degli Evangelisti, venute dall'Italia attraverso un'impressionante avventura di mare. Il veliero che le portava e che portava con esse i finestroni d'alabastro e capitelli ed altre decorazioni è sorpreso dal fortunale nell'Egeo, durante la notte di Natale. Per alleggerire la nave sovraccarica, l'equipaggio getta in mare gli alabastri che stavano sopra coperta ma non riesce a smuovere le pesantissime statue... La nave fa acqua e si abbandona alla sorte... Ma gli evangelisti a quanto pare la salvano chè ci tennero ad arrivare in Palestina, a decorare la facciata. Bellissima è la pietra rosata della Basilica e quella verde del pavimento figurerà il prato dell'Orto. Ma più belli ancora saranno i mosaici che copriranno il frontone della facciata e l'abside e le pareti

Il pellegrinaggio galoppante... a fette

Giornata di subbuglio, a Gerusalemme, quella del pellegrinaggio musulmano di Nabi Musa, cioè del profeta Mosè: convegno di migliaia e migliaia (almeno così si diceva) fra i più fanatici beduini dei dintorni, sfilata del pellegrinaggio dinanzi a Sir Herbert Samuel, misure straordinarie per impedire il paventato massacro degli ebrei... E' da un mese che se ne parlava di questo avvenimento, al quale sembra che si riattacchi il ricordo delle più fosche giornate di Gerusalemme ebraica. E, dato il sionismo in auge e dato pure che la più alta autorità inglese qui, cioè Sir H. Samuel è ebreo, era particolarmente interessante seguire l'avvenimento. Ho visto che gli inglesi, quando vogliono, sanno versamente essere della gente di spirito. Volevano anzitutto dimostrare ai beduini che se ne infischiavano del loro numero, del fanatismo e della loro minaccia ed hanno piantato la tenda, un'immensa tenda, per i rappresentanti del Governo, per i sionisti e per gli invitati d'ogni razza e religione (la maggioranza era ebrea) lungo la strada di Gerico, dove il grosso del pellegrinaggio fanaticissimo doveva passare...

Pomeriggio veramente gerosolimitano. Luce smettante, che poco prima del tramonto diverrà luce d'oro, la vera luce della apparizioni. La valle di Josafatte, per la quale passa la strada di Jerico, formicolante di popolo. Tutti i costumi e tutti i colori d'oriente distesi sul popolo dal Monte degli Ulivi alle mura della Città. Un prodigioso tappeto di Persia insomma, posato sui fianchi dal vallone. Sulla terrazza di un edificio presso l'Orto di Ghetsemani, lungo la strada, al fondo della valle, una schiera di studenti ebrei. Quando la testa del pellegrinaggio fu in vista, gridarono e quarciagola: « E' il nostro il vero Dio! Il vostro, o selvaggi, è falso! ». I pellegrini avrebbero voluto scannare gli ebrei, ma questi stavano sulla terrazza e pel la strada era ingombra di un mare di asini, di vetture, di automobili ed occupata dalle autoblindate e dalla gendarmeria a cavallo.

Sotto la grande tenda governativo-sionista ci si capì a mala pena. C'è tutto il gran mondo di Gerusalemme: patriarchi, « mufti », consoli, signore, ufficiali musulmani, greci, ebrei, russi e russe, divenuti sionisti, e poi ancora arabi ebrei, miss, lo scultore e simpatico Storrs, il Governatore, l'idealista Heeder, ministro degli esteri del Zionist Executive; una vera insalata. Sir H. Samuel arriva con molta solennità. Ha proprio l'aria ammalata. Il picchetto inglese presenta le armi, una debile musica scozzese a base di pive piange il « God save ». Le autorità hanno tutte l'aria coloniale a cagione del casco, quello di Sir Samuel ha una punta dalla sommità lucente come un astro. Una signora ebrea mi domanda dove sono collocate le mitragliatrici, quelle che dovrebbero difendere la tenda e i suoi ospiti, in caso che i pellegrini si scaglino contro di noi... Le mitragliatrici non si vedono. Qualcheduno però afferma di aver visto le barelle per gli eventuali caduti e un'altra signora dice di sapere da buona fonte che gli inglesi hanno sinanco preparato le fosse per seppellirvi i massacrati...

Tre colpi di cannone dalla spianata del Tempio cioè dalla moschea di Omar, cittadella islamica chiusa, da dove il pellegrinaggio parte... Intendiamoci bene: questo è un pellegrinaggio di quelli grossi, da stare alla pari con le cerimonie islamiche della Mecca. Dopo la Mecca per i musulmani viene Jerusalem, anzi la Moschea di Omar vale, per due terzi dei maomettani del mondo, più della Kaaba. Il pellegrinaggio va alla tomba di Mosè, ci rimane sette giorni a digiunare, a contorcersi nell'ebbrezza fanatica più sfrenata, a urlare, a pregare, a legnarsi, villaggio contro villaggio, setta contro setta, e il Venerdì Santo torna a Jerusalem affamato e assetato... Insomma questi pellegrini dove sono? Eccoli! Eccoli! Dovevano procedere in massa, danzando, cantando, osannando, ubbriacandosi di sole: ogni villaggio con il suo sangiacco e con la sua bandiera e, dietro la moltitudine delle bandiere, il gran « mufti » della Moschea di Omar a cavallo, scortato dagli stendardi sacri che ogni anno vanno alla Mecca. E difatti così avviene nel percorso dalla porta di S. Stefano a poco prima di giungere dinanzi alla tenda di Samuel e invitati: un chilometro circa di strada. Notate che il pellegrinaggio è preceduto da una banda militare inglese *All right!* Passa la banda e dopo di essa dovrebbero passare i pellegrini... Volete sapere come ce li hanno fatti vedere? Trasportati via, di peso dai manipoli della gendarmeria a cavallo. Si piglia il pellegrinaggio inselvatichito fanatico ed urlante, lo si taglia come un serpe pericoloso a fette e si fanno correre le medesime, che son poi gruppi di una ventina di pellegrini ciascuno, fra i gendarmi, al galoppo, dinanzi alla quasi ieratica persona di Sua Eccellenza Herbert Samuel... Lo spettacolo è pieno d'interesse e istruttivo. I pellegrini sono ultra pittoreschi. Assomigliano tutti a Mosè, che vanno ad onorare, nella capellatura, nella barba o nell'abbigliamento. Che pellegrinaggio voleto del resto che sia dai monti di Hebron e dalla Transgiordania! Non pretenderete che dei semiselvaggi che vanno ad accampare per 7 giorni nella calma del Mar Morto, abbiano dei punti di avviciamento con un gruppo di vecchie pellegrine belga, francesi, di quelle che avevo vicino a tavola ieri e che ho incontrato oggi con i cappellini a sgambeccio sulle parrucche, dalla grande agitazione del correre assanti da una chiesa all'altra. Dunque i pellegrini erano ultra pittoreschi, specialmente visti così di volo. Il volo dei pellegrini però cessa all'apparire del concistoro islamico a cavallo, con bandieroni verdi-istoriati, *Alt* del Concistoro. Sir Herbert Samuel si leva ed avanza verso il Gran Mufti, che è giovane ed ha una faccia da penatore di prima forza. Il Mufti fa un discorso in arabo. Protesta, probabilmente, contro gli ebrei. Il governatore Storrs, che fra parentesi parla anche l'italiano come un fiorentino, risponde, ma non in italiano, in arabo. Augura che la benedizione di Maometto e di sua moglie (sic) scendano sul pellegrinaggio... Dopo questa bella prosa in giro il fanatismo è passato, è lontano, in marcia verso Jerico. I pellegrini sono volatilizzati. Dove li abbia cacciati la cavalleria inglese non si sa. Ma intanto tutti se ne vanno entusiasti della bella « cranerie » britannica, che ha fatto passare i più fanatici musulmani proprio sotto il naso dei Sionisti.

Il ministro sionista Heeder

E' l'uomo capace di smuovere le montagne per l'Idea. Se fosse vissuto ai tempi di Davide; il popolo d'Israele gli avrebbe scoperto la forza morale e il potere di un Profeta. E' in ogni modo una nobilissima figura di campione della sua razza. Ha abbandonato la sua patria inglese, la sposa, i figli, un'elevatissima posizione, per venirsene qui a tentar di risolvere il tremendo problema del sionismo. Amareggiato dei suoi correligionari medesimi, incompreso, voleva abbandonare la lotta. Ritornò in Inghilterra. Ma la nostalgia della terra dei suoi padri e la coscienza di compiere un apostolato lo ripresero così forte che tornò di nuovo. Ora è qui ancora, sulla breccia. L'ho conosciuto, gli ho parlato a lungo, ne sono rimasto affascinato. Fondare una nazione, incastrare un popolo fra un'altro popolo ostilissimo, trasformare la povertà della Palestina in ricchezza, lottare contro l'egoismo dell'occupante che dice di sostenere il sionismo ma non gli dà un soldo, scongiurare la jattura di una riduzione di forze britanniche che darebbero gli ebrei in potere dei loro massacratori, placare la formidabile opposizione cristiana; ecco qualche punto del programma dell'uomo. E' difficile sostenere la praticità, la convenienza, la bontà della causa sionista, ma è anche difficile non sentire una profonda ammirazione per chi, come il dottor Heeder, lavora e soffre per un puro principio ideale. Per lui sionismo significa civiltà, lavoro, progresso, libertà. Egli è il primo ad aver sofferto del fanatismo dei suoi. In piena Assemblea, fu fatto tacere perchè non parlava ebraico. « I miei coloni — mi diceva — hanno bruciato i libri, dimenticato il loro essere e lavorano la terra... Spero che il mondo non verrà rimproverarci di voler fare della Palestina l'antica Terra Promessa. Vogliamo utilizzare le forze idriche del Giordano, coprire la terra di villaggi, rimboschire, sfruttare i giacimenti petroliferi e minerari. Lo so, siamo ancora pochi, pochissimi e il problema dell'aumento dell'emigrazione è il fondamentale per noi, giacchè dobbiamo acquistare anzitutto la sicurezza di non essere sopprossi, condizione che non è ancora raggiunta. La prosperità del paese vuol dire prosperità di tutti e noi soli in verità la possiamo creare. Abbiamo già colonie che sono un modello. Ne avete veduto qualcuna, altre ve ne mostrerò. La Palestina può riescire oggi a nutrire 80.000 persone, il sionismo la renderebbe abitabile per quattro milioni. Con 65.000 ebrei abbiamo già aperto 123 scuole fra primarie e secondarie frequentate da 13.000 fanciulli. Eccovi i piani dell'università che dovrà sorgere sul Monte Sion... ».

Guardo il piano. E' una cosa ultra-grandiosa.

— E i mezzi, dottore! — domando.

« I mezzi li daranno la Palestina e gli ebrei di tutto il mondo. Il bilancio dell'anno 5682... ».

— Che cosa?

« Gli anni nel mondo sionista si contano all'ebraica, naturalmente, cioè dalla creazione del mondo... Dunque il bilancio ultimo è di 650 mila lire egisiane, cioè di 600 milioni di lire italiane, al cambio ».

— E il mondo ebraico internazionale offre sempre?

« C'è una certa rilassatezza, bisogna intensificare la propaganda. Abbiamo già due giornali di cui uno cotidiano, in lingua ebraica. Avete veduto l'impianto. Tutto quello che c'è di più moderno ».

— Vedo che fate già delle esposizioni d'arte.

« Sì, ne abbiamo tre aperte di esposizioni in questi giorni. Ho dovuto dare, come vedete qui attorno, il mio appartamento per quella di pittura. Insomma bisogna lottare, lavorare, avere il cuore forte... ».

Il Patriarca cattolico

Idee, sentimenti, propositi, passioni diametralmente opposti a quelli del dottor Heeder e dei sionisti. Il palazzo del Patriarcato immerso nel silenzio mistico di un raccoglimento ultra-terreno. E' la Chiesa, la Chiesa di Roma che medita sui suoi destini in Terra Santa. Al convento di San Salvatore dov'è la sede della Custodia Francescana e dove chiusa fra le mura si stende una città vera e propria con immensi laboratori di falegnami, di fabbri, di meccanici, di tipografi, con mulini, forni, motori portentosi, è un'altra cosa. E' l'alacrità della vita che pulsa: vita religiosa, ma soprattutto è la vita laboriosa dei frati d'Assisi che da 7 secoli coprono la Palestina di meravigliosi ideali e di iniziative pratiche ammirevoli. Invece al Patriarcato è tutto spirito, pensiero, accoramento. Il Patriarca Monsignor Luigi Barlassina da Torino è un santo. Lo dicono tutti e basta parlargli per convincersene. Mi raccontavano che i suoi ammiratori l'ultima volta che lasciò Torino gli avevano offerto diecimila lire in oro; Monsignore, dopo un giorno non aveva più un soldo in tasca, le diecimila lire oro erano andate tutte in carità...

La battaglia diuturna che il Patriarca sostiene per la Chiesa qui ha dei lati veramente epici. Tutti sono contro di lui compreso le stesse Congregazioni cattoliche che nel Patriarcato istituito solo da Pio IX nel 1847 vedono un'impaccio ai loro privilegi e alla posizione di indipendenza goduta per secoli. I dominatori anglicani sono un'altra spina nel cuore del rappresentante papale e lo si comprende facilmente quando si pensa a che cosa medita di attuare in Palestina la Chiesa Inglese, scovigliendo sotto la sua direzione e protezione le altre Chiese cristiane e neutralizzando la propaganda cattolica. Messi, sgli inglesi per sopraffare qui il cattolicesimo non ne mancano certo. Il Patriarca quindi ha sulle spalle tutta l'immensa responsabilità della conservazione della tradizione cattolica in Terra Santa, antica come il Cristianesimo. E' una figura veramente tipica quella di Monsignore Barlassina. Ancor giovane, alto, nobilissimo nella persona, con un viso da Pontefice del Rinascimento, incorniciato dalla barba precocemente bianca, con gli occhi grandi, sfavillanti, dà l'impressione di bontà e di forza. Sinchè vi sarà lui, qui il cattolicesimo non lo sgomineranno di certo gli inglesi! Egli è riuscito in poco tempo a ripristinare le 60 scuole del Patriarcato e le missioni al di là del Giordano, le missioni più ardue che esistano al mondo che con un clero indigeno diffondono la fede cristiana fra i beduini. Ve ne sono 11 di parrocchie cattoliche nella Transgiordania e 43 in tutta la Palestina. Il Patriarca mi mostra commosso le fotografie dei proseliti di Salt di Ajoun, di Angora, di Beggiala, di Madah, villaggi perduti fra i briganti: il sacerdote e la monacella in mezzo ad un folto gruppo di gente del deserto, fanatici islamici ieri, cattolici oggi. E la ricostruzione delle chiesuole distrutte dai turchi durante la guerra? Che impresa!

Il professore Joergbensen

Lo conobbi a Ravenna alle feste dantesche, l'ho riveduto qui. Nessuna persona colta ignora il suo nome in Italia. Divenuto da danese luterano, italiano, anzi artista italiano e terziario francescano, ha scritto i più soavi, i più suggestivi libri su San Francesco, su Santa Caterina, su Dante credente... Un giorno, in Assisi, nella chiesa del Santo, assistendo ad un pellegrinaggio di contadini umbri, cadde in ginocchio, colpito dalla Grazia. Da allora ha dedicato tutto se stesso all'opera francescana. Ora è qui, per scrivere un altro libro sulla Terra Santa. Lo invidio. Vorrei anch'io peregrinare instancabile per questa patria del Signore. Cercare, com'egli fa, verità e pure bellezze nuove sulle eterne bellezze antiche vivere com'egli vive santamente, con lo spirito assorto nel Mistero, rintracciare l'esaltante cammino del Figlio di Dio per le pietraie della Giudea, attraverso i campi della Galilea, sull'alto dei monti dai nomi che dànno la vertigine. Joergbersen è anche lui un santo. Quando ho scorto la sua faccia nordica nella penombra del Sepolcro, raccolta nella devozione della preghiera ho pensato che dev'essere pur dolce dedicare l'ingegno alla intimità con Gesù, sentire, convincersi che la sua grandezza umana era in verità così sterminata che solo un Dio poteva sopportarla...

ARNALDO GIPOLLA

Novità teatrali parigine

Il primo amore

di P. Vialar

(*Nostro servizio particolare*)

Parigi, 1 notte.

Il circolo letterario *La Flamme* è costituito da uno dei tanti aggruppamenti di scrittori francesi i quali si propongono di fare uscire dall'ombra alcuni dei loro che vivano chiesero aiuto ad editori o a direttori di teatri. Non mancherebbe d'interesse uno studio di codesti cenacoli, composti per lo più di giovani, che, in questa baraonda d'imprese artistiche, s'arrabbattono se non per giungere alla notorietà, per fare almeno conoscere di sfuggita il loro nome. Ce n'è uno, ad esempio, di formazione recentissima che ha preso il nome di *L'Guerre*. Il cenacolo ha la sua residenza in una bottega del Quai d'Anjou la quale ha per insegna, naturalmente, un calamaio. In quella bottega si trova tutt'un materiale tipografico messo a disposizione dei giovani scrittori: chi ha un poema o un romanzo inedito e vuole darlo alle stampe, non ha che da apprendere l'arte di Gutenberg e da comporre da sè il volume. I membri de *La Flamme*, invece, scrivono commedie e se le recitano.

Nel *Théâtre des Arts* è stato rappresentato da *La Flamme* un lavoro in quattro atti di Paul Vialar. S'intitola *Il primo amore*. Quando mi sono accinto ad ascoltare questo lavoro, mi sono detto con molta rassegnazione: — Ecco una serata perduta! — Ma durante lo spettacolo mi sono a poco a poco ricreduto. Il lavoro meritava davvero di essere rappresentato. Ho finito per ammirarlo. Ben inteso, ho tenuto conto della giovane età dell'autore, della sua mancanza d'esperienza teatrale e della non impeccabile interpretazione della commedia. Malgrado ciò, m'è parso che il lavoro contenga alcune qualità magnifiche.

A raccontarne la tela ecco ci perde. Ma non è possibile dare un'idea d'una commedia senza sottoporne ai lettori il canovaccio.

La protagonista del lavoro è una ragazza: Dionisia. E' orfana, ricca e colta. Il suo tutore le ha fatta dare un'eccellente educazione. Ma, senza volerlo, ha infiltrato nello spirito della fanciulla idee pericolosissime. Quest'uomo ebbe da giovane un amore infelice che lasciò in lui una grande desolazione, un'amarezza che in certi momenti rasenta il cinismo. Egli conduce una vita molto mondana; si diverte, ha l'aria allegra; ma basta un nonnulla per far salire dal fondo della sua memoria un ricordo triste e dal fondo della sua anima un'onda di dolore. Allora egli discorre dell'amore con disprezzo, esprime sentimenti pervasi, dice cose crudeli di cui poi si pente subito. Ma intanto Dionisia ha ascoltato, ha meditato.

Un amico intimo del tutore è Luigi Dubreuil: costui era, prima della guerra, un letterato qualunque; ma le sofferenze patite in trincea, gli orrori veduti, l'indimenticabile visione di quel macello durato per quattro anni lo hanno fatto diventare un uomo di pensiero, uno scrittore alla Barbusse. Egli si è proposto di educare le masse, di dare loro una coscienza, una volontà, di farle un giorno ribellare alla tirannia delle classi dirigenti se queste vorranno di nuovo un massacro dell'umanità. Anche quest'uomo tiene desta l'attenzione di Dionisia, ed esercita sul suo spirito vigile, sulla sua aperta intelligenza un fascino possente. Dionisia è pittrice: ed Dubreuil discorre spesso della propria arte con la stessa sufisi con la quale egli le parla delle sue idee sociali. Ma fra i due non non vi fu mai una parola d'amore. Ne sarebbe stata ammissibile, poichè Dionisia è fidanzata ad un amico d'infanzia, Giovanni Lonière.

Questo fidanzamento è avvenuto naturalissimamente. I genitori di Dionisia e quelli di Giovanni si conoscevano. I due bimbi crebbero uno accanto all'altra. Il tutore di Dionisia lasciò che il ragazzo frequentasse la casa della sua pupilla. Giovanni non ebbe altre amiche che Dionisia; se ne innamorò a poco a poco; chiese la sua mano. Dionisia acconsentì come avrebbe acconsentito ad un fratello di viaggiare in sua compagnia. Simili fidanzamenti conducono a sani matrimoni, se però il caso non rivela ne al giovane nè alla ragazza che a questo mondo è anche possibile di amare con passione.

Una sera Dionisia deve recarsi a teatro col tutore e con Dubreuil. Giovanni chiede alla fidanzata il sacrificio di non andarvi. La ragazza, a malincuore, promette. Quando Dubreuil va per condurre la signorina allo spettacolo, trova questa indisposta. Egli va persona e il ferimento di molte altre». Le rimane a tenerle compagnia; le parla della campagna che si preparando sui giornali, della conferenze che farà e del suo grande sogno umanitario. La ragazza lo ascolta con l'anima palpitante: mai egli le è apparso così vibrante e ardente! Egli s'accorge dell'impressione che ha suscitato in lei e approfitta della sua emozione per confessarle che l'ama. Ella disorientata prima, poi stordita, esaltata, inebbriata dalle sue parole, s'abbandona ai suoi baci.

Ormai la vita di questa ragazza è tracciata. Essa sente di essere in diritto d'amare l'uomo che s'è prescelto ed è decisa ad amarlo liberamente e furiosamente. Non le fu forse detto che l'amore è la più alta gioia concessa al genere umano, che bisogna amare con tutte le proprie forze e che si deve avere il coraggio di calpestare ogni convenzionalismo per consacrarsi ad una passione interamente? Quando ella confessa tutto ciò al tutore, egli rimane atterrito dalle parole della giovinetta; ma esse non lo sorprendono: sono le stesse che egli si lasciò sfuggire in momenti di amari rimpianti e di profonde esasperazioni. Dionisia è, come lui, uno spirito indipendente; ella gli si rivela discepola e forse ne è fiero, ma come avverrà Giovanni Lonière di questa nuova situazione? Il destino viene in suo aiuto. Mentre Dionisia e Giovanni attendono in casa del tutore di conoscere l'esito di un discorso che Luigi Dubreuil sta tenendo in un comizio, una telefonata annuncia loro che alla fine del comizio è scoppiato un tumulto e che un gruppo di reazionari ha assalito l'oratore, ferendolo gravemente. A tale notizia, Dionisia dà in lamenti disperati e, fuori di sè mormora parole che non lasciano alcun dubbio in chi le ode: ella è l'amante di Dubreuil.

Passano alcuni mesi. Dionisia e Luigi fuggirono insieme e trascorrono settimane di felicità; ma poi fra i due amanti scoppiano scene di gelosia, violenti alterchi, dissidi che parvero irreparabili. Dionisia ha deciso di separarsi ed ha telegrafato al tutore di correre a Nel per salvarla. Il tutore arriva. Ella gli confida le sue angosce. Si direbbe che il suo amore sia rimasto abbattuto tanto essa ne discorre con espressione esacerbata. Quando Dionisia fa un ultimo colloquio con Luigi e questi la supplica di non abbandonarlo, la ragazza gli risponde in tono glaciale e crudele, come se veramente il suo cuore si fosse pietrificato. Il tutore ha pietà di lei e, segretamente, concepisce questo piano: Giovanni l'ama sempre, è anche disposto a perdonarle; quindi i due giovani si rivedranno un giorno riprenderanno a tessere la semplice e buona tela che avevano cominciata.

Altri mesi passano. Luigi Dubreuil è divenuto un solitario; nel suo cervello tumultuano idee di rivolta; dalla sua penna escono articoli rivoluzionari. Colui che nella passione amorosa è stato un violento, ritorna ad essere un cerebrale pericoloso. Perfino i suoi compagni di fede temono gli effetti della sua prosa infuocata sulle masse dei lavoratori. Ma ecco una nuova diversione: Dionisia ritorna a lui improvvisamente. Che è dunque accaduto perchè ella si riavvicini all'uomo che tanto la fece soffrire? Semplicemente questo: la ama. Nulla ha potuto farle dimenticare Luigi, nè la pittura, nè le cure del tutore, nè l'affetto di quel povero Giovanni, che è dispostissimo a farla sua moglie: nulla! Ella ha bisogno delle sue carezze. Luigi si era rassegnato a non vederla più; ma ora che ella gli sia dinanzi, ora che sente evocare da lei i loro baci, le loro ebbrezze, le loro gelosie, la gioia delle loro riconciliazioni, ora che ella gli grida: « Ti adoro, ti adoro! ti adoro! », egli l'attira a sè, e la stringe fra le braccia, grida lui pure che l'adora follemente. « Ma sei tu disposta a fare la vita di prima? — gli domanda poi. — Sai che i nostri alterchi riconomincieranno e che io ti farò ancora piangere? ». « Sì, mio! Sono disposta a tutto! », ella risponde. E lui: « Ma perchè, Dionisia? ». E lei: « Perchè tu, Luigi, sei il mio primo amore! ».

Ridono

Giornali e riviste

Il numero complessivo delle controversie del lavoro rilevate dalla Direzione Generale del Lavoro in Italia, nel 1921 (o — dice « Minerva » — di 1015, gli operai partecipanti furono 644,564, le giornate di lavoro perdute 7.772.870. In confronto all'anno precedente, si ebbe pertanto una rilevante diminuzione, particolarmente del 56,41 % per gli scioperi, al 48,16 % per gli scioperanti, e al 52,50 % per le giornate di lavoro perdute; in confronto invece alla media del decennio prebellico (1905-1914), le cifre del 1921 si mantennero, specie pel numero degli scioperanti, sensibilmente più alte, notandosi in esse un aumento di 152 scioperi e 428.550 scioperanti. Secondo i gruppi di industrie, tennero i primi posti le industrie tessili (scioperi 175-16,75 %; scioperanti 240.437-37,30 %; giorni 2.901.862-37,33 %); le industrie metallurgiche, meccaniche e navali (scioperi 127-12,15 %; scioperanti 96.100-14,95 %; giorni 1,538,756-19,80 %); seguirono le costruzioni edilizie e lavori di sterro (scioperi 125, scioperanti 56,656), le industrie estrattive del sottosuolo (scioperi 55, scioperanti 26,213), ed i servizi pubblici diversi (scioperi 37, scioperanti 22,975). Secondo la distribuzione regionale, debbono i massimi contributi: la Lombardia (scioperi 315-30,14 %, scioperanti 168,575-26,15 %; giorni 2,162,262) il Piemonte (scioperi 101, scioperanti 80,260, giorni 672,076), la Liguria (scioperi 49, scioperanti [illegible], giorni 1,115,435), la Campania (scioperi 56, scioperanti 50,782), il Veneto (scioperi 36, scioperanti 37,283), la Toscana e la Sicilia. I minimi si ebbero nella Sardegna, nelle Calabrie e nella Basilicata.

***

Come si evitano le insolazioni? Anzitutto (può sembrare una affermazione banale!) evitando il sole, ma soprattutto il calore; giacchè è noto che si può prendere una colpita insolazione anche stando all'ombra. Si procuri dunque — nota l'opportuno *Echo de Paris* — di mantenere le stanze fresche, chiudendo le persiane nelle ore del sole e soprattutto, bene arieate! Dovendo affrontare il sole, si offra a questo il meno che si può della nostra superficie umana o si difenda, prima di tutto, la testa. Bisogna inoltre aver cura di evitare tutte le cause inutili di *fatica e di sforzo muscolare*, che contribuiscono alla produzione di lesioni ai danni del nostro organismo che congiureranno con l'insolazione. La quale costituisce un tipo di intossicazione. Abolire, in pari tempo, le vivande che possano fermentare: niente cerino e conserve aperte, il latte dev'essere bollito e la carni cotte appena acquistate; si devono sopprimere, quindi, tutte le sostanze tossiche, come *l'alcool* e il *tabacco*. Quanto alle condizioni della nostra epidermide, bisogna che sia largamente servata e lavata assai spesso, per sbarazzarla dei prodotti che impediscono la libera eliminazione delle sostanze contenute nel sudore. E' la così detta respirazione cutanea che bisogna attivare. Infine bisogna mangiare leggermente per evitare ogni ingombro gastrico e bere, piuttosto di bevande gliacciate, che sono inutili quando non sono dannose, bevande lepide in grande quantità.

***

Giuseppe Verdi — ricorda *L'Azione* — detestava le cantate e gli inni: detestava i pezzi staccati. Eppure, nel fervore del 1848, musicò l'inno di guerra di Goffredo Mameli.

Suona la tromba: ondeggiano
Le insegne gialle e nere
Fuoco per Dio! sui barbari
Sulle vendute schiere!

e lo mandò a Giuseppe Mazzini che allora aveva richiesta la musica, popolare e facile. La musica vel poco, e cadde in abito, laddove quella di Silvio Navaro per l'altro inno *Fratelli d'Italia* diventò popolarissima, come si sa, benchè d'accenti melanconici, elegiaci, non certo bellicosi, d'impeti fieri. Eppure il Verdi scrisse l'*Inno delle nazioni* su parole d'Arrigo Boito, composto per l'esposizione mondiale di Roma nel 1862, e pubblicò quindici romanze e un *Notturno* a tre voci, con accompagnamento di flauto: tutta musica non bellissima, e della quale l'autore severo critico di sè stesso, non amava sentir discorrere. La prova più convincente di questa avversione di Verdi per le canzoni e i pezzi staccati si legge in una sua lettera inedita, conservata da un collo e raffinato spirito milanese: Piero Preda. La lettera, che reca la data del 5 giugno 1871 ed è diretta allo scultore Vincenzo Luccardi, che fu amicissimo del maestro, dice appunto: « Non amo i pezzi staccati d'occasione: che non hanno nulla a che fare con l'arte. Non ne ho mai fatti, e non ne farò forse mai. D'altra parte sai di che me ne capitano tanti, che facendoli non mi lascerebbero tempo per niente altro? Scrivetemi dunque come tu credi, e mi renderai servizio se mi eviterai la lettera d'invito ».

***

Al tempo della regina Pomaré (non è molto tempo fa, del resto!) le isole Sotto-Vento (Polinesia) vivevano in una situazione allettante primitiva quanto felice. I buoni polinesiani bronzati di Tahaa, di Raiatea e di Made coltivavano tranquillamente i loro alberi di cocco e qualche altro esemplare della lussuosa flora locale. Ma anche nella vita di queste isole felici si è trapiantata la mala semenza ipocondriaca della civiltà occidentale: infatti oggi — informa il *Figaro* — i polinesiani fanno dei ricorsi davanti alla Corte di Cassazione, che si è assunta l'incarico di « codificare le leggi dell'arcipelago delle Isole Sotto Vento ». Gli indigeni non possono più vendere un immobile (leggi: la loro capanna) senza che il contratto « sia stato stabilito davanti all'Amministrazione (che, com'è noto, è francese) e segnato dalla sua approvazione ». Tale è la recente sentenza della Cassazione in materia d'immobili nelle Isole Sotto Vento. Dove sono i palmizi e i cocchi, in riva alle scogliere e presso i banchi di corallo? Dove sono le « isole d'amore » dei navigatori d'un tempo? Esse minacciano di seppellirsi anch'esse sotto la vetusta civile e burocratica degli incartamenti. Sia per succedere, alla rigogliosa natura polinesiana, quella « natura » che delizia i dintorni delle città europee.

***

Dopo gli orrori forzati, imposti dalla guerra, — si legge nelle *Lectures pour tous*, — gli egittologi hanno ripreso i lavori nella valle del Nilo, e le loro ricerche, durante l'ultima campagna del 1920-1921, hanno avuto per risultato parecchio importanti scoperte. Fra l'altro, nei dintorni di Tebe è stato messo in luce un antichissimo tempio, edificato sotto la XI.a dinastia, in cui i dotti e tenaci esploratori misero in luce gli orlizzi di due pozzi, di cui era indizio una lieve cedura del pavimento. Messi allo scoperto quei pozzi, si trovò che comunicavano con stanze sotterranee, nelle quali erano i sarcofaghi di due principesse, Aashait e Mait, che, a quanto dicono le iscrizioni dei sepolcri, furono le porte dell'harem di un potente Faraone, a nome Mentuhotep, vissuto trenta secoli prima della nostra èra. Sfortunatamente, le due [illegible] erano state violate nell'anno 1000 a. C., ma gli sviaglatori avevano, nella fretta, dimenticate le collane della bella Aashait, morta a venticinque anni. Il suo sepolcro è una meraviglia d'arte: le pareti sono ornate, su due lati, da pitture che ritessono la troppo breve vita della regina favorita. Il rovescio del coperchio è ornato di un almanacco astrologico, lavoro di grande finezza, e la biancheria della principessa reca il suo nome in scrittura geroglifica. Tutte queste scoperte sono dovute agli archeologi del *Metropolitan Museum of Art* di New York.

***

Si nota una spiccata tendenza ad abbandonare l'uso del cappello. Questa tendenza assolutamente probellica, che da agli innovatori quel carattere inesistanico e scarmigliato, che il pubblico osserva spesso amabilmente e qualche volta ironicamente, sarà seguita con inquietudine dai cappellai! Mentre la moda del cappello è dunque fortemente scossa, l'agonismo del cappello è di grande attualità. Cappello — nota *Minerva* — è una forma diminutiva di « cappa » nel senso originario di « copertura », perchè una volta la testa si copriva col lembo della cappa. Similmente, gli antichi Romani, che tenevano ordinariamente la testa scoperta, usavano di gettarsi sul capo l'estremità della toga per ripararsi dal sole o dalle intemperie, e anche in tutti i riti religiosi, tranne quelli in onore di Saturno, e in momenti di grave pericolo o di affanno e disperazione, come fecero Cesare e Pompeo quando furono uccisi. Gli scappellati hanno dunque già una gloriosa tradizione: la romanità era priva di cappello!

"101"
DIGESTIBLE-CACHETS
digestivo - antiacido
delle vie digerenti, intestinali e biliari
Cura ed esclusa le cause delle
cattive digestioni
mali di stomaco

N.G.I. Genova
"NAVIGAZIONE GEN.le ITALIANA" "LA VELOCE"
Linee celeri di lusso per: NORD AMERICA - SUD AMERICA - CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO.
Linee da carico per: NORD EUROPA - LEVANTE - ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO.
Prossime partenze da GENOVA
(salvo variazioni)
per gli STATI UNITI NORD AMERICA
Vapore « EUROPA » (Lr. Velocè), 21 giugno da Genova per Napoli e New York.
Vapore « COLOMBO », 12 giugno da Genova per Napoli e New York.
PER IL SUD AMERICA.
Vapore « PALERMO », 16 giugno da Genova per Rio Janeiro, Santos, Montevideo e Buenos Aires.
Vapore « GIULIO CESARE », 16 giugno da Genova per Barcellona, Rio Janeiro, Montevideo, e Buenos Aires.
LINEA DEL SAHARA'
Vapore « CASERTA », 20 giugno da Genova per Québec e Montreal.
Per informazioni anche sul soffitto merci rivolgersi all'Ufficio Passeggeri della Società sindicata, Torino, piazza Castello, angolo via Barbaroux, 2. Gli Uffici della N. G. I. in Italia sono anche Agenzie dell'Ufficio Svizzero del Turismo, e vendono biglietti ferroviari italiani ed esteri, fanno pratiche per l'assicurazione dei bagagli.
Torino, 30 maggio 1922 361

REATI E PENE

L'epilogo dell'attentato al "Diana,,

L'ergastolo a Mariani e Boldrini

30 anni ad Aguggini

Pene varianti dai 16 al 5 anni agli altri - Alcune assoluzioni

Milano, 1, sera.

Alle 10,20 entrano nella gabbia, già circondata dai carabinieri, diciassette imputati, che hanno più l'aspetto di curiosi che di preoccupati. Mariani e Aguggini conversano con i loro difensori e appaiono tranquillissimi. L'aula è poco affollata, date le severissime misure di vigilanza. I giurati si sono preparati alla lunga seduta con una nuova colazione e con viveri di riserva e bottiglie che hanno portato seco.

Alle 10, 35 il Presidente entra nell'aula e dichiara aperta l'udienza; e chiede senz'altro agli imputati se nulla hanno da aggiungere. Mariani, primo interpellato, si alza e molto tranquillamente, volto ai giurati, dice: — Io devo dire questo: affermo in coscienza l'innocenza di Giuseppe Boldrini.

Si chiama l'imputato Aguggini, il quale a voce bassa dice: — Confermo quello che ha detto Mariani.

Il Presidente si rivolge all'imputato Boldrini: — E voi, che cosa avete da dire?

Boldrini sorride e risponde: — Io non ho nulla da dire.

Gli imputati non hanno nulla aggiungere. Macchi Eugenio dice: — Io ho una sola parola da pronunziare: sono completamente innocente. Lo segue l'imputato Guido Fabbro, che risponde a sua volta: — Non faccio che ripetere quello che ha detto Macchi. Tutti gli altri rispondono brevemente: — Non ho nulla da dire. Il dibattimento è chiuso. Il presidente ordina lo sgombro dell'aula e invita gli avvocati ad indicare quanti di loro si fermeranno per presenziare all'operazione di verdetto. Il pubblico sfolla lentamente.

264 quesiti

I quesiti sottoposti ai giurati sono 264. Primo di essi è quello riguardante l'associazione a delinquere. «Sussiste il fatto che in Milano, dal 15 al 23 marzo, tre o più individui si siano associati fra loro per far scoppiare bombe od altri congegni micidiali, a fine di commettere delitti contro le persone, le proprietà od anche al solo fine di incutere pubblico timore o suscitare tumulti o pubblici disordini?». Per ciascuno degli imputati i giurati dovranno rispondere se abbia commesso solo fatto: se sia colpevole di averlo commesso volontariamente. Per Pietropaolo, Paselli, Parrini, Macchi, è posta anche la domanda se essi siano da ritenersi promotori o capi dell'associazione.

Segue il quesito per l'eccidio al Diana: «Sussiste il fatto che in Milano, la sera del 23 marzo 1921, uno o più individui abbiano fatto scoppiare al teatro Diana durante lo svolgimento dello spettacolo una valigia contenente circa venti chilogrammi di esplosivo, producendo danni rilevanti al teatro medesimo e causando la morte di ventuno persone e il ferimento di molte altre? La domanda continua se gli imputati Mariani, Aguggini, Boldrini abbiano commesso tale fatto. Seguono le questioni riflettenti il fine di offendere la persona, l'esecuzione di questo fine, l'esecuzione del reato in occasione dell'associazione a delinquere.

Le stesse domande per Aguggini, Mariani, Boldrini vengono poste per l'attentato all'albergo Cavour.

Segue il quesito riflettente l'attentato alla officina elettrica di via Gadio che stabilisce due ipotesi: «Si tratta di un attentato per distruggere in tutto o in parte l'edificio della centrale elettrica o di un semplice scoppio di bombe?». Per gli imputati Amleto Astolfi, Francesco Tosi, Giuseppe Biscaro si pongono le questioni sul concorso o di correità o di complicità e sulla colpevolezza e infine il quesito per l'aggravante di associazione a delinquere.

Il quarto gruppo di quesiti riguarda l'accusa di fabbricazione, trasporto e detenzione di bombe, di cui sono accusati Pietropaolo, Parrini, Parelli, Macchi, Mariani, Aguggini, e si divide nelle domande sul concorso, sulla colpevolezza, sulla aggravante dell'associazione.

Il quinto gruppo di quesiti, che riflette la accusa di mancato omicidio, comprende anche l'ipotesi subordinata della resistenza armata, riguardante l'Astolfi. Anche qui si pongono i quesiti sull'aggravante, sul concorso e sulla colpevolezza.

Seguono poi le misure riguardanti: oltraggio con minaccie, per Ferdinando Biscaro, porto d'arma abusivo e materiale detenzione per Mariani, Aguggini, Boldrini, Astolfi, Pietropaolo, Parrini, Parelli e Persivale. Attentato alla Centrale elettrica ed al villaggio dei giornalisti per Mariani. A ciascun quesito per gli imputati Aguggini, Francesco Tosi, Pietropaolo, Mariani, si aggiunge la domanda sul vizio parziale o totale di mente. Per Astolfi e per Giuseppe Biscaro si chiede soltanto se possa ammettersi la semi-infermità mentale. Infine, per ogni quesito e per ogni imputato, è posta la domanda sulla concessione delle attenuanti.

Il verdetto - Le richieste del P. G.

Nel pomeriggio il cortile del tribunale si è andato affollando di curiosi. In un dato momento entra un'automobile, e fra la viva commozione del pubblico si assiste alla dolorosa scena della discesa delle vittime: le sorelle Crippa, due belle giovani, l'una mancante di entrambe le gambe e l'altra ridotta con una gamba sola, che non è altro più che un moncone. L'avv. Alfieri, loro patrono, le consiglia però di non entrare nella sala al momento della sentenza.

Verso le 17 le porte si aprono ed il pubblico si precipita nella sala. Il pubblico irrompe con veemenza e finalmente, tra la viva curiosità del pubblico, il cancelliere inizia la lettura delle risposte dei giurati. La lettura è fatta a così bassa voce e così affrettatamente che i giornalisti non riescono a capire le parole. Il P. M. interviene, ma invano. I giurati hanno risposto all'unanimità a quasi tutti i quesiti. Un solo giurato ha concesso le attenuanti all'Aguggini, tenuto conto della sua giovane età. Essi ammisero l'associazione a delinquere per tutti, escludendo per quattro imputati la volontarietà. Esclusero la infermità e la semi-infermità per il Pietropaolo e le attenuanti per quasi tutti gli altri per cui fu richiesta, ad eccezione di Tosi Francesco, Giuseppe Biscaro e Fabbro. Ammisero l'infermità per il Tosi Biagio. Ammisero per l'Astolfi la esplosione, assolvendolo dal ferimento e concedendogli le attenuanti.

Il P. G. formula le sue richieste, che sono le seguenti: Mariani, ergastolo, 10 anni di segregazione cellulare; Aguggini, 30 anni, 2 anni di vigilanza e 187 lire di pena pecuniaria; Boldrini, ergastolo, 2 anni di segregazione; Astolfi, 16 anni, 10 mesi e 15 giorni, e 187 lire di pena pecuniaria; Biscaro Giuseppe, 4 anni, 2 mesi e 2 anni di vigilanza; Tosi Francesco, 6 anni, 2 mesi e 2 anni di vigilanza; Pietropaolo, 16 anni, 11 mesi, 2 anni di vigilanza e 187 lire di pena pecuniaria; stessa pena per il Parrini e per il Perelli; Marcucci ed Astori assolti; Macchi, 11 anni, 3 mesi e 2 anni di vigilanza; Crestini, 7 anni, 2 mesi e 2 anni di vigilanza; Fabbro, 5 anni, 2 mesi e 15 giorni, e 2 anni di vigilanza; Tosi Biagio assolto; Persival, 15 giorni per porto d'armi senza permesso, già scontato e quindi dovrà essere rimesso in libertà; Biscaro Ferdinando, 6 anni, 3 mesi e 2 anni di vigilanza.

Le ultime dichiarazioni di Parrini

Prendono la parola i patroni della Parte Civile, presentando le loro richieste. Poi parlano i difensori. L'avv. Mazzola dice che non parlerà più per il Boldrini che «non è più che un morto»; per l'Astolfi, già colpito nella salute e che non potrà durare a lungo, chiede una diminuzione di pena. Diminuzione di pena chiedono pure gli altri difensori. Quindi il Presidente domanda agli imputati se hanno qualche cosa da dire. Solo Parrini si alza e dice: «Vi farò osservare, signori giurati che un anno prima dell'episodio che mi conduce qui, il capitano Ferruccio Vecchi con una bomba e con del petrolio incendiò la sede dell'*Avanti!*. Le autorità lo assolsero. Non ho mai avuto simile intenzione. Permettete, signori giurati, che io osservi che la cronaca è ironica e che la frase «la legge è uguale per tutti» è beffarda. E' un'espressione vuota di senso. Qui non si è fatta giustizia. Voi non immaginate quali ricordi si affollano alla mia mente nel più atroce momento che abbia mai passato, la mia situazione, o signori giurati, è identica a quella del vetturino che mi condusse all'*Avanti!* quella sera, colla differenza che io sono un anarchico e lui un lavoratore. Signori giurati, la mia pregniera è che sia emancipato da ogni segno il pensiero. Io, condannato, non pronuncio qui che parole di amore. Siate perdonati!». Nessun altro chiedendo di parlare, gli imputati vengono fatti ritirare dall'aula. Giunti sull'uscio, Boldrini, cogli occhi fiammeggianti, avverte ai giurati un violentissimo: Canaglia! Il pubblico in piedi protesta urlando: Assassini! I carabinieri intervengono e riescono a stento ad imporre il silenzio.

Sono le 18 quando il Presidente si ritira. Egli rimane in camera di deliberazione sino alle 19,15 ora in cui squilla il campanello. Rientrano i carabinieri cogli imputati. Alcuni di essi si dispongono nell'interno della gabbia al comando di un maresciallo ed altri circondano la gabbia all'esterno.

La sentenza - Il grido dei condannati

Gli imputati non mostrano di essere molto preoccupati.

Alle 19,45 compare il Presidente che comincia a leggere tra un religioso silenzio la sentenza. La lettura dura sino alle 19,40. La sentenza condanna Mariani all'ergastolo, con 2 anni di segregazione cellulare; Aguggini, 30 anni di reclusione e due anni di vigilanza speciale e 187 lire di multa; Boldrini, ergastolo con 5 anni di segregazione cellulare; Astolfi, 15 anni, 3 mesi e 15 giorni di reclusione e due anni di vigilanza e 187 lire di multa; Giuseppe Biscaro, 4 anni, due mesi e due anni di vigilanza; Tosi Francesco, 5 anni di reclusione e due di vigilanza; Pietropaolo, Parrini e Peccili, 16 anni, undici mesi e 2 anni di vigilanza e 187 lire di multa; Macchi, 11 anni, sei mesi e 10 giorni di reclusione; Crestini, 7 anni, 6 mesi di reclusione; Fabbro, 5 anni, 2 mesi e 15 giorni; Persival, 15 giorni di reclusione per contravvenzione al porto d'armi, pena già scontata col carcere preventivo. Sono assolti Marcucci, Astori e Tosi Biagio.

La lettura della sentenza viene accolta in silenzio dal pubblico, ma poi ad un tratto qualcuno alza la voce ed allora gli imputati, mentre stanno uscendo, gridano: «Siete voi gli assassini!». Il pubblico urla e poi applaude vivamente ai giurati. L'aula si sfolla lentamente.

L'occupazione della Manifattura Naretto

durante le giornate del settembre

(*Corte d'Assise di Torino*).

Davanti ai giurati è cominciato un altro processo che si riferisce al periodo dell'occupazione delle fabbriche nel settembre 1920. La fabbrica a cui parliamo ora non aveva nulla a che vedere coll'agitazione metallurgica di quel tempo, non era neppure una fabbrica ausiliaria di quelle occupate perchè era un magliaio, la Manifattura Naretto che venne occupata il 10 settembre da gente armata estratta alla maestranza o proveniente in camion, a quanto pare, dalla Fiat centro. Questa gente penetrava nei locali dello stabilimento prendendone possesso. Risultò dalle prime indagini e dai primi interrogatori dei testi che a capo degli occupanti c'era certo Vizio Giuseppe diretto dalla polizia come propagandista rivoluzionario, il quale avrebbe mantenuto durante tutta l'occupazione la carica di caposquadre delle guardie rosse poste a sorveglianza dello stabilimento. Concorsero all'occupazione — dice il capo d'accusa — con violenza ed a mano armata certo Beati Giuseppe, Ravinale Giovanni, Pollone Carlo e Audenino Giuseppe radunando nello stabilimento armi ed esplosivi, cioè fucili, rivoltelle, una mitragliatrice e inoltre bombe a mano e munizioni per armi da fuoco. Nei giorni dell'occupazione a meglio organizzare l'apprestamento armato dello stabilimento, fu piazzata una mitragliatrice colla bocca da fuoco verso via Artisti a quanto asseriscono alcuni operai della Naretto. L'operazione di montaggio e di piazzamento della mitragliatrice sarebbe stata fatta a cura particolare dei Beati Giuseppe.

Il capo degli occupanti

Dai testi si seppe che le guardie rosse dello stabilimento si mantennero sempre armate e in speciale modo il Vizio Giuseppe, il quale girava per lo stabilimento sempre munito di rivoltella e facendo vedere bombe a mano e intimidendo operai ed operaie. Fu durante l'occupazione e precisamente il giorno del noto funerale che il Vizio ordinò al funchista Pastore Giovanni di far funzionare la sirena dello stabilimento per dare prova di solidarietà. Avendo il funchista resistito alla imposizione, fu minacciato a mano armata di rivoltella dal Vizio. Il Pastore stesso afferma che il Vizio era di carattere assai prepotente e passeggiò continuamente nei giorni dell'occupazione facendo opera di eccitazione degli animi e di frequente arringava le operaie. Un giorno — risulta dalle carte processuali — il Vizio pretese che il magazziniere Mazzia Carlo gli somministrasse pezze di lana allo scopo di venderle colla minaccia di scacciarlo dalla fabbrica. Malgrado il rifiuto dello stesso magazziniere, il Vizio fece ugualmente prelevare pezze di lana da operai della Commissione interna. Il Mazzia non si oppose più fisicamente che dagli occupanti si effettuassero vendite di merce. Fu sempre nello stesso periodo che il Vizio costringeva l'operaia Girardi Giuseppina a fare tre giri di corsa nel cortile dello stabilimento, a ciò obbligandola con minaccia a mano armata di rivoltella.

Cessata l'occupazione della fabbrica per l'intervenuto accordo tra la «Fiom» e gli industriali, sorse la necessità per il direttore di sottrarre ad un eventuale sequestro le armi e le munizioni con cui era stato presidiato lo stabilimento. A ciò si sarebbe opposto le stesse guardie rosse dello stabilimento e, scoperto i carabinieri, il Beati Giuseppe, il Ravinale Giovanni e il Pollone Carlo che un giorno caricarono su una automobile rossa, casse e sacchi contenenti armi ed esplosivi. Di questo trasporto venne subito a cognizione l'arma dei reali carabinieri i quali seppero che delle armi ed esplosivi erano stati trasportati nella cantina del Beati Pietro in via Balbo n. 37. Il Beati fu avvertito che il di lui figlio Giuseppe — ora latitante — aveva deposto nella cantina voluminosi sacchi.

Un arsenale in una cantina

I carabinieri la mattina del 15 novembre 1920 procedevano ad una perquisizione nella cantina e bolleria rinvenivano in tre casse 27 bombe a mano, un pugnale, 46 detonatori, 100 cartucce solotte per fucili austriaci e n. 10 per armi austriache, tre moschetti e una mitragliatrice Fiat con caricatori.

Per questi fatti sono comparsi ieri mattina nella gabbia della Assise: Beati Pietro, abitante in via Balbo, 37, muratore, già detenuto appoi scarcerato; Ravinale Giovanni, abitante in via S. Ottavio, 13, meccanico, detenuto dal 17 novembre; Pollone Carlo, abitante in via S. Ottavio, 15, meccanico, detenuto dal 17 novembre 1920; Audenino Giuseppe, abitante in via Parma, 65, detenuto dal 17 novembre 1920. L'imputato Vizio Giuseppe è latitante, colpito di mandato di cattura; e così pure il figlio del Beati Pietro, Giuseppe, latitante e anche lui colpito da mandato di cattura.

Sono imputati di tutti quei reati che si riferiscono al possesso e all'uso di armi ed esplosivi, del reato di guerra civile, di occupazione con violenza ed a mano armata dello stabilimento ed il Vizio in particolare di violenze e di minaccie.

L'interrogatorio degli imputati, mancando i due principali, è stato sciolto. Il Beati Pietro ha affermato che, avuto in cantina e visto le armi, impose al figlio di asportare il pericoloso deposito, poi dopo qualche tempo ridiscese in cantina, accertò la scomparsa del pericoloso materiale. E quindi non se ne occupò più. Pollone Carlo ha ammesso di avere fatto la guardia rossa presso la Naretto con Beati Giuseppe, Audenino e con Vizio il quale fungeva da capo posto. Disse che era stato pregato, cessata l'occupazione, dal Beati Giuseppe di trasportare due sacchi sopra un'automobile recandosi con lui e con Ravinale in via Balbo, 37. All'atto dell'arresto il Pollone dichiarava ai carabinieri che quando fosse stato interrogato dal giudice avrebbe fatto dichiarazioni importanti a carico dei dirigenti della Camera del lavoro i quali erano stati la sua rovina. Ma poi ha negato di avere fatto tali dichiarazioni.

L'Audenino ha confermato di essersi recato spontaneamente a fare la guardia rossa alla Naretto, negando però di avere partecipato al trasporto delle armi. Ravinale ha detto di essersi trovato casualmente alla Naretto per trattenersi cogli amici Beati, Pollone e Audenino colà di servizio come guardie rosse aiutandoli a trasportare le armi.

Tre giri di corsa

Fra i testi è comparsa quella Girardi che la obbligata, come abbiamo detto sopra, dal Vizio, rivoltella alla mano, di fare tre giri di corsa nel cortile dello stabilimento. E' una povera donnetta di circa 60 anni. Provò tanto spavento che abbandonò da quel giorno la fabbrica Naretto. Pare che questa donnetta fosse assai impaurita nei giorni dell'occupazione da tanto sfoggio d'armi e d'armati nello stabilimento ove lavorava. Il Vizio per farle passare la paura e non due idee truci, ma per buffeggiarla — cattiva idea ugualmente data l'età della donna — le avrebbe puntata la rivoltella obbligandola a fare di corsa tre giri dello stabilimento. All'udienza la teste ha modificato alquanto la sua primitiva deposizione. Il Presidente conte Marchetti le ha osservato che la paura non le era evidentemente ancora passata. La teste ha detto che effettivamente il Vizio gli puntò una cosa che sembrava... un portamonete o una rivoltella. Negò di avere fatto tre giri di corsa. E' corso di sua iniziativa per la paura provata, non sapendo dove rifugiarsi. Seppe in seguito che fu uno scherzo.

Presidente: — Brutto scherzo!

Sono stati interrogati i carabinieri che procedettero al sequestro delle armi e degli esplosivi e l'avv. cav. Palma, capo della Polizia Giudiziaria, che ha limeggiato la situazione di quei giorni.

Interessante è stata la deposizione del direttore della Naretto, signor Leoni Giovanni. Il giorno dell'occupazione, a mezzogiorno vide le due operaie agglomerarsi nell'atrio dello stabilimento, senza uscire, come in attesa di qualcuno. Le operaie furono poi libere di uscire dalla commissione interna. Finalmente arrivarono due *camions* di guardie rosse ed allora egli uscì. Tentò di rientrare la sera stessa e ne fu impedito. Narra che specialmente nei primi giorni dell'occupazione ci fu del luridume. Guardie rosse e operaie avevano disteso al suolo pezze di lana su cui dormivano uomini sozzovigliavano. Non è mai entrato nello stabilimento tanto vino come in quei giorni! Il danno subito dalla Ditta fu in quei giorni di 35 mila lire. Si indennizzò di sole 3 mila lire trattenendole sulle paghe. Il teste ha saputo d'aver avuto sapido, da suoi informatori, nei giorni stessi dell'occupazione che chi comandava in quei giorni alla Naretto era il Vizio; e aggiunge, tra l'ilarità di tutti, che il Vizio si era messo persino la sua giacca.

P. M. — La giacca del comando!

Tele e drappi rossi

— Quando i proprietari — aggiunge il direttore — rientrarono nello stabilimento, trovarono le scale coperte con pezze rosse di proprietà della Ditta e drappi rossi, cioè, mentre la maestranza gridava W. Lenin il Vizio rivolto ai padroni e al direttore disse: — Questa volta siamo obbligati a lasciare la fabbrica, ma fra 15 giorni verremo a riprenderla». Quindi si scagliò contro gli impiegati chiamandoli cornuti; fantochè le stesse operaie gli imposero di farla finita.

L'operaio Vaudagnotto Luigi ha assistito all'arrivo degli occupanti al grido di «W. la guardia rossa». Vide le guardie rosse andare e venire col moschetto; vide pure piazzare la mitragliatrice verso la via Artisti. Degli imputati riconosce solo il Pollone come guardia rossa perchè le altre vestivano da militare.

Alario Cerato pure operaio alla Naretto, ha visto il Pollone e l'Audenino tra le guardie rosse. Altri testi depongono sull'attività del Vizio durante l'occupazione. Era diventato il perenne della Ditta.

La coreografia

L'on. Amedeo Filippo dice di avere occupato insieme agli operai della Ditta Garavini la fabbrica Schilling e la Manifattura Naretto perchè queste ditte asportavano i recisini. Narra i particolari di questa occupazione ch'egli dirasse personalmente valendosi più tardi anche dei concorso di operai della Fiat per presidiarle. Nega che durante la occupazione siano state commesse violenze: in ogni modo egli dichiara di assumere personalmente la responsabilità dell'occupazione che egli ha diretto. Esclude che siano esistite armi o mitragliatrici. Era coreografia! — dice l'on. Amedeo.

Presidente: — Altro che coreografia! E' accertato che alla Naretto ci furono armi ed esplosivi.

On. Amedeo: — Ma sì, era una coreografia generale, per tutte le fabbriche.

Il teste esclude che al suo arrivo insieme alle guardie rosse sia stato accolto al grido di: W. Lenin!

Presidente: — L'hanno detto gli stessi operai!

Il teste esclude pure che il Vizio sia stato tra i primi occupanti.

Presidente: — No. Vizio fu presente subito il primo giorno. Lo hanno detto i testi. Lei, on. Amedeo, che in quei giorni ha occupato molte fabbriche, in questo momento non ricorda bene. I testi lo smentiscono concordemente.

Il P. M. fa dare atto a verbale della precisa deposizione del teste, a cominciare dalla dichiarazione fatta di assumersi la responsabilità dell'occupazione delle varie fabbriche da parte di individui posti ai suoi ordini. Ripete che arrivò alla Naretto, a piedi, con dieci o dodici operai della Garavini e non in camion. Aggiunse che l'agitazione del settembre 920, ebbe carattere esclusivamente economico.

Avv. Filippi: — Può dire il teste che il trasporto e il trafugamento delle armi avesse scopo criminoso o pacifico.

Presidente: — Ma vuole proprio chiederlo al teste?!

L'on. Amedeo dice che le armi furono nascoste non perchè dovessero servire per ulteriori scopi o altre agitazioni, ma per sottrarre da ogni responsabilità le maestranze delle fabbriche.

L'udienza è terminata colla deposizioni di altri testi di secondaria importanza. Il processo durerà qualche giorno. Sostiene l'accusa il P. G., avv. comm. Pola. Siedono alla difesa gli avv. Greppi, Filippi, Bordone, Oliviero, Castelleri e Allasia.

M.

In tema di affitti

(*Pretura Urbana di Torino*).

Davanti il Pretore del IV Mandamento si è discussa una questione in tema di equo prezzo, che ha importanza in quanto in tutti gli atti occorre, specie da parte di pubblici funzionari, seguire le normali disposizioni di legge. Cerio Mele Paolo, ritenendosi gravato dal prezzo di una camera ammobiliata ceduta in subaffitto da certa signora Capitolo, ricorreva al Commissario degli alloggi per la determinazione dell'equa pigione, e questi, con una semplice lettera, rispondeva che l'equo prezzo della camera in parola poteva stabilirsi in una cifra che sarà altro specificò. Il Mele, forte del responso, al momento di pagare l'affitto, si presentò colla somma stabilita dal Commissario, ma la Capitolo si rifiutò di riceverla, dichiarando che non intendeva uniformarsi a tale decisione. Citava quindi in giudizio il Mele per ottenerne la condanna al pagamento della intera somma come in precedenza corrisposta, sostenendo che l'ordinanza del Commissario, così come era stata emessa, non poteva ritenersi che vera e propria determinazione di equo prezzo a termini ed agli effetti della legge che regola la materia, ma piuttosto un semplice apprezzamento privo di ogni valore e potere coercitivo per le parti. Il Pretore, accogliendo le tesi prospettate dal patrono della Capitolo, avv. Gustavo Olivero, dichiarava nulla e come non avvenuta l'ordinanza stessa, condannando il Mele ad ottemperare alle condizioni del contratto stipulato in precedenza colla Capitolo.

Bellicosi discorsi in Russia

"L'esercito affamato deve marciare verso l'Occidente,,

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 1, mattino.

Un telegramma da Reval all'*Excelsior* annunzia che Trotsky ha preso la parola a Mosca in una riunione organizzata dagli operai che lavorano nelle industrie di guerra, parlando anzi tutto della Conferenza di Genova. Trotsky, ne ha attribuito l'insuccesso alla Francia. «La politica attuale del Governo francese, — ha detto il dittatore — è esclusivamente basata sull'incitamento degli Stati europei, e soprattutto dei Paesi limitrofi contro la Russia. Poincaré ed i suoi amici che sono stati abituati in questi ultimi tempi a che tutto il mondo eseguisca puntualmente la loro volontà, sono impressionati per la forza crescente dell'esercito russo riorganizzato, cercano ad ogni momento di opporsi ai loro desideri imperialisti. La Francia ha già mutato il suo atteggiamento verso i Paesi limitrofi ed ha loro amabilmente promesso il suo aiuto militare. Nelle nostre relazioni diplomatiche con la Polonia ed anche con la Estonia, noi sentiamo gli effetti di questo promesse. Credo mio dovere prevenire il Paese intero che un nuovo intervento si prepara contro di noi a Parigi, a Varsavia ed a Bukarest da parte di un consorzio di capitalisti coronei. E' dovere del proletariato russo di essere pronto a prendere occasione da questo nuovo intervento imminente per la sua liberazione definitiva. Esso deve trarne vantaggi positivi. La futura guerra che i capitalisti insaziabili stanno preparando sarà di grande vantaggio per il socialismo internazionale.».

D'altra parte il *Petit Parisien* ha da Varsavia che il Comandante in capo degli eserciti rossi dell'Ucraina, Frumze e il Commissario del popolo, Podvolsky, hanno rivolto alle loro truppe un appello di cui ecco il passaggio finale. «La Russia che ha nutrito metà del mondo sta morendo di fame. Coloro che sono stati salvati dalla Russia dalla disfatta nel 1914 la lasciano morire di fame. Anzi, la Francia la col capitale è stata salvata col sacrificio di un corpo d'armata russo sui campi della Prussia Orientale, sta affilando il coltello per finire gli affamati. La Francia spinge la Rumania, i polacchi ed i finlandesi; essa fornisce il denaro ai resti delle guardie bianche; prepara un nuovo intervento per strangolare il potere degli operai e dei contadini e per trasformare la Russia in una colonia ed i russi in schiavi. Soldati, voi sapete che il vostro dovere è di difendere il potere degli operai e dei contadini. Voi sapete che l'offensiva è la miglior forma di difesa, siate pronti, quando si farà appello a voi, per estirpare fino alle radici il putridume della Francia. Voi sapete inoltre in quale stato si trovano i rifornimenti del Paese; voi sapete che i soccorsi dell'America non basteranno fino al nuovo raccolto; voi sapete a che punto siamo. Ciò significa che venti milioni di uomini debbono morire e che le provincie popolose del Volga sono destinate ad essere trasformate in un deserto di morte. Se non ci danno pane noi dobbiamo trovarlo. Soldati! Noi siamo un milione di uomini bene organizzati, bene armati e ben nutriti e forti. Noi dobbiamo essere l'avanguardia di un esercito affamato che deve marciare verso l'Occidente per prendere il pane. Non vi è altro mezzo. Con questo mezzo noi possiamo salvare milioni di bambini e di vittime, e nello stesso tempo salveremo la libertà, la nostra Patria. Siate pronti al primo appello: avanti!».

Cicerin in riviera

Genova, 1, notte.

Ieri il signor Cicerin ha lasciato definitivamente Santa Margherita. Il capo della Delegazione russa non è però ancora partito della Liguria. Stamane infatti fu visto a Genova, dove sembra sia alloggiato all'Eden Palace; più tardi fu visto a Varazze. Si crede che Cicerin lascerà Genova dopo domani, dirigendosi a Firenze.

Scandalo letterario in Cina

Parigi, 1, mattino.

Secondo *L'Eco della Cina*, giunto ieri a Marsiglia, il mondo letterario della Cina è in preda alla più viva emozione. La famiglia imperiale mancese avrebbe infatti progettato di vendere ai giapponesi i famosi libri «Seku Tsien Chu» che sono un tesoro incomparabile e che costituiscono una enciclopedia della letteratura e della storia della Cina. I professori dell'Università di Pechino hanno già inviato alle varie provincie una circolare di protesta.

Per le nozze del Re di Serbia

Usi e riti nuziali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, mattino.

Belgrado si prepara a festeggiare solennemente il matrimonio di re Alessandro con la principessa Maria di Romania. Quantunque il giovane Sovrano non sia sottoposto a certi usi locali che la tradizione impone ai serbi e di cui alcuni sono altrettanto pericolosi quanto originali, come quello, soprattutto, di vincere in singolare tenzone il mattino stesso della cerimonia un avversario accuratamente scelto dagli suoceri o di abbattere a rivoltellate un vaso di terra collocato sul camino dell'alloggio della fidanzata, il Re dovrà colla non meno conformarsi a certi riti simbolici ai quali si annette grande importanza. Quando la coppia reale lascierà la chiesa, dove la benedizione nuziale le sarà stata impartita, si recherà al palazzo. La sarà presentato un vassoio sul quale si troveranno un pugno di grano e dei dolci. Il Re offrirà uno di questi dolci alla Principessa, che a sua volta ne offrirà uno al marito. Indi la nuova sposa lancierà alla folla il resto del grano e dei dolci come augurio di prosperità e di abbondanza. Quando la Regina varcherà la soglia del palazzo, essa prenderà dalle braccia di una signora un orfanello di guerra, che alzerà tre volte verso il cielo e quindi lo abbraccerà e lo rivestirà di un vestitino da esso stesso confezionato. Con quel gesto la nuova sposa chiederà al Cielo di dare dei figlinoli e prometterà di essere per essi una madre attenta ed amorosa. Portando il bimbo sul braccio destro e col sinistro una bottiglia di vino ed un pane, essa varcherà la soglia della sua nuova dimora, ove sarà ricevuta ed abbracciata dalla principessa Elena, sorella di re Alessandro e rappresentante della Regina madre defunta. Con'è facile immaginare, i doni ricevuti dai futuri sposi sono ricchi e numerosi: pellicce, diademi, perle, brillanti, abbondano già. Ma doni altrettanto ingenui quanto commoventi sono stati offerti ai Sovrani dai loro sudditi, quali, per esempio, venti montoni dalle corna dorate, che sono stati accompagnati ai alcuni montanari dei confini dell'Albania, ed una bottiglia di acquavite vecchia di un secolo, che un contadino ha tenuto presentare personalmente al Sovrano come dimostrazione di lealismo e di fedeltà.

L'ex-imperatrice Zita ha dato alla luce una bimba

Madrid, 1, mattino.

L'ex-imperatrice Zita ha dato alla luce una bambina. Nonostante le terribili emozioni risentite dall'ex-sovrana al momento dell'agonia e della morte del marito, la madre e la neonata stanno bene.

Come è noto Re Alfonso XIII ha messo a disposizione dell'ex-imperatrice d'Austria il palazzo del Prado a Madrid. La vedova di Carlo d'Absburgo ha preso possesso della nuova sua residenza appena una settimana fa. Essa vi si trova con tutti i suoi figliuoli e colle persone del seguito.

L'omicidio di Angrogna

L'arresto di una cognata dell'ucciso

Pinerolo, 1, notte.

Le indagini per fare la luce sul misterioso delitto di Angrogna, ove fu barbaramente trucidato il nominato Bertin Giovanni, proseguono attivissime. Fu dal luogo il giudice istruttore presso il nostro Tribunale ieri sera spiccato mandato di cattura contro una cognata dell'ucciso, certa Donna Carolina di Giovanni, d'anni 25, la quale abitava nella stessa frazione Rocciaglia presso l'abitazione del povero Bertin. Essa venne ieri sera stessa tratta in arresto sotto l'imputazione di omicidio con premeditazione. Non è improbabile che seguano altri arresti.

Sessantamila lire in biglietti falsi abbandonati per un incidente tramviario

Genova, 1, mattino.

Un individuo elegantemente vestito, mentre tentava di salire sopra un tram in moto in via XX Settembre, sdrucciolò e cadde a terra. Nella caduta abbandonò un grosso pacco che teneva sotto il braccio: l'involto si sfasciò e per quanto l'individuo cercasse subito di rifarlo non gli riuscì. Allora lo abbandonò, dandosi a precipitosa fuga. Accorsero guardie e cittadini, e scopersero con sorpresa che l'involto conteneva sessantamila lire in biglietti falsi da lire dieci. La Questura ha subito iniziato indagini per identificare il falsario.

LIDO
EXCELSIOR
PALACE·HOTEL
OGGI
APERTO
VENEZIA

Appendice della STAMPA (28

IL CAVALIERE DEL RE

Romanzo

di LUIGI LÉTANG

— Bene! E adesso vieni che ti metta sul davanti della sella... Fleurette è abbastanza forte per portarci tutti e due...

In quel momento un clamore assordante s'elevò attorno a loro ed una ventina di uomini sorsero sbarrando il passo, brandendo le loro armi.

— A noi! A noi! E' preso! E' preso!

Il comandante, un uomo di statura mezzana, tozzo, nerboruto, dal volto ex sparso di cicatrici bianche, che erano tagli di spada o segni di palle, venne a portarsi in mezzo al sentiero.

— Buona sera, Pietro di Breuil! — disse ad alta voce, ridendo.

— Buona sera, Sambredille, capo brigante! — rispose il giovane gentiluomo.

L'altro scrollò le spalle.

— Delle ingiurie!... A che scopo? Se ho molta gente con me è un omaggio che rendo al vostro valore; ma voi sapete bene che non avrei paura d'affrontarvi da solo se si trattasse di qualche affare personale... L'ho già fatto e ne ho avuto la peggio.... ma quelle cose si ricominciano volentieri... Basta, parliamo sul serio. Mi siete sfuggito a Torino, a Grenoble, a Lione, ma qui non potete più sfuggirmi. Alzate i tacchi più svelto d'un cervo, sapete? i miei uomini hanno durata non poca fatica a seguirvi; in questo labirinto di rocce... è stato impossibile tenervi d'occhio, ma, fortunatamente, la sabbia serba bene l'impronta dei piedi e fortunatamente, mio caro conte, vi siete anche fermato a far conversazione con quel piccolo pastore...

— Una spia, un traditore! — mugghiò la grossa voce di Mordache — che io reclamo energicamente e che farò stangliare domani per un'ora intera davanti alla porta maggiore della chiesa di Hautes-Loges.

— Oh! no! no! — gridò il disgraziato fanciullo prendendo la mano di Pietro di Breuil e implorandolo collo sguardo.

— Sia tranquillo, — gli disse Pietro sottovoce, — non vi hanno ancora. Lascia la tua mano nella mia; quando la stringerò gettami presto le braccia al collo, tieni ben fermo e lasciami fare.

— State quieto — riprese Sambredille rivolgendosi a Mordache — e lasciatemi terminare la mia arringa. Dicevo dunque al signor di Breuil che lo abbiamo seguito metodicamente alla pesta, che lo abbiamo raggiunto in questo luogo e molto abilmente accerchiato. Siamo venti uomini risoluti che facciamo catena attorno a lui e in fondo alla collina abbiamo un forte rinforzo d'altri uomini coi nostri cavalli. Davanti ad un numero tale di avversari il signor di Breuil deve trovare pericolosa e inutile la lotta e deve pensare che il meglio per lui sia l'arrendersi.

— Ebbene, sia pure, — rispose Pietro facendo fare un passo innanzi al suo cavallo per toglierlo di sotto ad una roccia un po' troppo sporgente, — mi arrenderò. Però, converrete, spero, che la mia pacifica risoluzione salva la vita, perlomeno, a quattro o cinque dei vostri uomini.

— Oh! ne convengo — disse Sambredille.

— E che ciò merita una concessione da parte vostra...

— Ebbene?

— Ebbene, voglio la grazia completa, assoluta di questo ragazzo.

— E' una cosa che può farsi.

— Giura, Sambredille. Sè che tu hai un po' d'onore e che mantieni la tua parola, giura che non gli sarà fatto alcun male.

— Volentieri.

— Ma no!... Ma no!... Io mi v'oppongo... gridò Mordache dimenandosi come un indemoniato. — Niuna condizione... si arrenda senz'altro!

Sambredille aggrottò le sopracciglia e rivolgendosi verso Mordache:

— Silenzio, intendente! — gli gridò — comando io, qui... io solo!

— Voi comandate i vostri uomini ed io i miei, ecco tutto.

— Delle insolenze?... Sappi' che sono gentiluomo e che non permetto mi si parli in quella guisa...

— Si parla come si pensa!...

— Ah! è così! Ebbene, messer Mordache... vi taglierò le orecchie!

— Avanti! — gridò Mordache.

E i due avversari si posero di fronte, misurandosi cogli occhi pieni di collera, pronti alla battaglia.

Gli spadaccini che li circondavano ridevano di cuore e prendevano grande interesse alla contesa.

Era quello il momento che Pietro aspettava. Strinse forte la mano del pastorello, dicendogli sottovoce:

— Attenzione!

Eccitata da un colpo delle ginocchia di Pietro, Fleurette spiccò un salto in

CRONACA CITTADINA

L'agitazione degli studenti

Il comizio all'Università - La dimostrazione - La circolazione in via Roma interrotto per un'ora - Venti studenti arrestati.

Gli studenti scioperanti si sono riuniti a comizio ieri, alle 18, nel cortile dell'Università. Gli intervenuti furono numerosissimi. Il presidente dell'Associazione « Galileo Ferraris », per mancanza di voce, ha incaricato l'allievo ingegnere Scolari, membro del Comitato, di fare le comunicazioni sull'andamento dello sciopero e sul lavoro svolto dai dirigenti l'agitazione. L'oratore ha comunicato che una Commissione fu ricevuta dal presidente dell'Associazione ingegneri, commendatore Pavia, il quale ha rinnovato la promessa dell'appoggio degli ingegneri alla agitazione in corso. Dopo avere espresso la necessità assoluta che lo sciopero prosegua informato alla massima serietà, lo studente Scolari ha proposto che tutte le associazioni politiche di studenti invitino i deputati del proprio partito a fare pressione presso il Ministero competente, cercando di sollecitare e favorire una equa risoluzione. L'agitazione per la tutela del titolo di ingegnere — ha detto l'oratore — è fuori di ogni campo politico: quindi tutti i partiti ed i loro gruppi parlamentari potrebbero e dovrebbero interessarsene perchè è una questione di giustizia che interessa cittadini di tutta la nazione. Comunica inoltre che il Gruppo Nazionalista studentesco di Torino ha dato la sua piena adesione allo sciopero e che il Consiglio Accademico della Università, riunitosi d'urgenza, ha votato il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio Accademico della Regia Università di Torino, di fronte al movimento dei Politecnici tendente ad ottenere il riconoscimento legale del titolo di ingegnere, è di fronte alla solidarietà che i principali Atenei del Regno con i rispettivi Consigli Accademici hanno già data agli insegnanti e studenti dei Politecnici; considerando che i provvedimenti proposti e annunciati sono lontani dal soddisfare le giuste richieste dei Politecnici stessi; delibera di dare la propria completa adesione all'attuale movimento, e fa voti che il Governo in modo definitivo provveda a tutelare, senza possibilità di arbitrii, il titolo legale conferito dai Politecnici del Regno; considerando che l'attuale agitazione studentesca reca gravissimo perturbamento alla disciplina e alla vita scientifica universitaria, delibera di chiudere fino a nuovo avviso l'Università ».

Uno studente della Facoltà di chimica-farmacia porta l'adesione non solo degli studenti, ma di cinque associazioni professionali torinesi e chiede agli allievi ingegneri l'appoggio per un'azione che sarà rivolta ad ottenere la tutela del diploma e della laurea di farmacista. Il Comizio applaude l'adesione alla propria causa e promette per acclamazione il proprio appoggio ai farmacisti. Lo studente Milia, che sale dopo sul tavolo degli oratori, dice che gli ingegneri non abbandonano l'agitazione e che se essi agissero declamando la questione sarebbe in poco tempo e favorevolmente risolta; e fa voti in questo senso tra calorosi applausi. L'allievo ingegnere Orsi dice che il progetto di legge votato dal Ministero non soddisfa le richieste degli scioperanti, e che per questo la presidenza centrale della S.N.I. ha diramato l'ordine di proseguire ed intensificare l'agitazione. Comunica un telegramma della Sezione di Milano col quale gli studenti di quella città annunciano di aver occupato il proprio Politecnico. Annuncia infine che il senatore D'Ovidio, direttore del Politecnico, ha confermato la propria approvazione al movimento; e che un delegato degli studenti torinesi è partito per Roma al fine di essere più a contatto con il Comitato centrale e per aiutarlo nella direzione dello sciopero. Altri studenti tentano di parlare ancora, ma dopo quasi un'ora di discussione l'animazione e il clamore aumentano rapidamente, tanto che è difficile intendere gli oratori. A stento il presidente riesce ad ottenere un po' di silenzio per leggere il seguente ordine del giorno, che è approvato tra acclamazioni entusiastiche ed interminabili: « Gli studenti scioperanti di tutte le scuole superiori di Torino, riuniti in imponente assemblea il giorno 1.o giugno alle ore 18, nel cortile dell'Università, constatando come al 16.o giorno di agitazione il Governo continua a turlupinare in modo indegno la massa studentesca d'Italia, invitano gli ingegneri ad agire energicamente al più presto con tutti i loro mezzi disponibili, e deliberano di intensificare l'azione di piazza fino alla completa vittoria ».

Dopo gli ultimi applausi ed approvazioni all'indirizzo dei componenti il Comitato, manifestati agitando i cappelli, gli studenti sfollano rapidamente il cortile dell'Università in via Po e disposto un largo servizio di pubblica sicurezza con carabinieri, guardie regie a piedi ed a cavallo, ma gli studenti evitano di affrontarli e quasi di corsa si allontanano passando per le vie trasversali e si riuniscono nuovamente in piazza S. Carlo e si affollano facendo ressa fino ad impedire il passaggio delle vetture e del tram nel tratto di via Roma verso Porta Nuova. Lanciando qualche grido di protesta all'indirizzo delle autorità ministeriali gli studenti si spostano rapidamente verso Porta Nuova. Altri dimostranti si aggiungono ai primi gruppi giungendo da tutte le parti ed il clamore di applausi, di fischi e di proteste si accresce fino a dare l'impressione di una vera dimostrazione.

All'incrocio di via Roma e di via Arcivescovado i dimostranti fanno fermare due carrozze tramviarie, le attraversano e vi salgono confusamente. Le guardie regie tentano di farli ridiscendere ed allontanare per agevolare la via e ristabilire la circolazione: ma tutto è inutile. Quando i militi si avvicinano sono accolti da applausi, da grida di: « Evviva i carabinieri! Evviva le guardie regie! Evviva l'Italia! » Dai balconi e dalle finestre prospicienti affollatissimi di curiosi si applaude: qualche passante pure si associa agli applausi degli studenti che formicolano irrequieti dentro le carrozze e nello spazio libero dei crocicchi. Gli agenti comandano a più riprese ai dimostranti di sciogliersi, ma gli studenti cacciati da una parte si infiltrano e rientrano dall'altra: vogliono riunirsi e discutere con tutti gli agenti e specialmente con carabinieri ed vedendosi accolti con tanta cordiale simpatia non possono fare a meno di sorridere.

Sono sunnati gli squilli: i dimostranti fuggono per dieci passi ma ritornano subito appena l'inseguimento si arresta. E' inutile: gli studenti vogliono stare sui tram e riuscirci si può fortunati che anche a questo non possano far squillare i campanelli elettrici e battere le campane i tramvieri e gli ispettori che intervengono cercando di portar via le carrozze sono pure essi applauditi ma sono immobilizzati perchè sono staccate le aste della corrente elettrica. E così per circa mezz'ora. Poi gli agenti si decidono a fare sgomberare sul serio, ma incontrano difficoltà perchè i dimostranti ragionano. Qualcuno grida: « Sono già stato arrestato ». Una ventina di studenti sono presi dalle guardie regie e portati in Questura. Gli altri fischiano ostilmente e cercano di mantenere la posizione... dei tram. Ma con un rapido spostamento di carabinieri e di agenti anche questi sono finalmente isolati: a tutti gli studenti sono respinti nelle vie laterali. Qualche applauso e qualche fischio sono lanciati ancora dai gruppi tenuti lontano dai cordoni poi ritorna la calma e le strade sono riaperte alla circolazione. La dimostrazione è durata dalle diciannove alle venti.

Gruppi di studenti sono venuti più tardi alla nostra Redazione per protestare per il modo con cui vennero trattati dalle guardie quando procedettero allo sgombro di via Roma.

Gli scioperanti di tutte le scuole sono convocati a comizio per le 18 di oggi, venerdì, al Politecnico.

Anche gli studenti di Belle Arti
in agitazione per il titolo

La Federazione Nazionale Studenti di Belle Arti, sezione di Torino, ci manda una circolare diramata in data di ieri con la quale annuncia che « gli studenti del corso superiore di architettura in uno con la Federazione Architetti Italiani, sono in agitazione per ottenere il titolo di architetto e il libero esercizio dell'arte architettonica, contro i tentativi di sopraffazione di classi culturali, quale quella degli ingegneri usciti da scuole dove lo studio dell'arte architettonica è materia affatto secondaria - e sollecita il Governo perchè prenda giusti provvedimenti, concedendo il titolo di abilitazione all'insegnamento a tutti coloro che nelle accademie hanno frequentato i sei anni, tre di corso comune e tre di corso superiore. Gli studenti delle Accademie desiderano inoltre che sia loro aperta, oltre la carriera didattica presso le Scuole Tecniche, Istituti, Scuole industriali e Professionali, anche quella della Sovraintendenza ai Monumenti, Musei, Gallerie e Pinacoteche ».

L'inaugurazione di altre Mostre allo Stadium
con l'intervento dei Duchi di Genova

« Ieri mattina, alle 10.30, nei saloni dei festeggiamenti allo Stadium si è svolta la cerimonia inaugurale delle nuove Mostre aggiunte alle Esposizioni riunite. Un bel pubblico di invitati ha assistito all'inaugurazione, esprimendo col suo intervento il vivo interesse suscitato nella cittadinanza dalla lodevole iniziativa di raccogliere nei locali della bellissima arena torinese le manifestazioni della bellezza, dell'operosità e dell'industria, che sono caratteristiche della nostra regione.

Alla cerimonia inaugurale sono intervenuti i Duchi di Genova, giungendo in automobile accompagnati dal Principe di Udine. I Duchi sono stati ricevuti nel salone dal presidente del Comitato organizzatore, on. Montù, dal prefetto, senatore Taddei, dal rappresentante del sindaco, assessore Giaj, dal vice-questore, avv. Tabusso, dal comm. Ansaldi, in rappresentanza della Deputazione provinciale. Tra le Autorità erano pure gli onorevoli Quilico, Fino, Villabruna, De Vecchi, i senatori Biscaretti e Rizzetti, il generale Pelitti di Roreto, comandante il Corpo d'armata, il comm. Ehrenfreund, direttore compartimentale delle Ferrovie. Il discorso ufficiale è stato pronunciato dall'on. Montù.

La restaurazione dello Stadium

L'onorevole Montù ha salutato la figura gloriosa e la memoria di Galileo Ferraris, ricordando nell'esaltazione insieme con tutto il popolo forte e generoso del Piemonte. E dopo aver ricordato la gloria della Casa Savoia, che vide dal piccolo Piemonte il sorgere della sua aurora, passò a precisare a grandi tratti quale dovrà essere la condizione dello Stadium nei prossimi anni. « Lo Stadium diverrà uno dei fulcri dell'esistenza cittadina, palestra libera e aperta di energie giovanili, campo di attività molteplici e sagliarde. Già fin d'ora è stato costituito un Comitato esecutivo, che prepara ed organizza allo Stadium per il 1923 delle nuove, più importanti Esposizioni, anche di carattere internazionale, e sono ben avviate le pratiche colle Federazioni sportive nazionali per indire a Torino, nella primavera 1923, in questo Stadium le gare preparative e di selezione per le Olimpiadi internazionali del 1924 ».

« Contemporaneamente alle Esposizioni — ha continuato l'oratore — si sta svolgendo il Concorso Ippico, per cui noi speravamo di avere più numerosi concorrenti stranieri, i quali, se fossero intervenuti avrebbero potuto constatare come Torino sappia essere pari alle più alte leggi dell'ospitalità; chè la nostra città avrebbe offerto un nuovo esempio di quella correttezza e di quella gentilezza latina di cui già a Genova i rappresentanti di trentasei Stati ebbero prova così luminosa. Comunque le assenze che lamentiamo sono compensate dall'intervento della squadra che più forse avevamo desiderato: quella dell'eroico Belgio che, nei suoi ufficiali, vede rappresentato tutto intero il piccolo grande popolo, al quale noi inviamo il saluto più appassionato, unendolo nel nostro pensiero alla meravigliosa immagine del suo Sovrano ». Parlando delle Mostre in particolare l'on. Montù ha ringraziato gli espositori che hanno risposto all'appello del Comitato, e quanti presiedono le loro cure volenterose nell'organizzazione delle prime e delle nuove Esposizioni, le quali ultime comprendono il reparto dell'abbigliamento, la Mostra completa Galileo Ferraris e la Casa elettrica. L'oratore ha lamentato che la cittadinanza torinese non sia ancora interamente convinta della necessità di dare impulso a queste manifestazioni, ha espresso la speranza che ulteriori sacrifici e nuove iniziative (adesso, l'illuminazione elettrica completa dello Stadium) riusciranno a dissipare l'apatia del pubblico: ed ha chiuso il suo discorso mandando un saluto entusiastico e devoto al Principe di Piemonte, sotto il cui patronato morale si svolgono le Esposizioni. L'oratore fu calorosamente applaudito. A nome dell'Amministrazione della città di Torino ha parlato l'assessore Giaj, ricambiando fervidamente il saluto rivolto alla cittadinanza torinese, ringraziando il Comitato delle Esposizioni e tutti quelli che hanno cuore ed amore per il bene della nostra città e della nostra regione.

Il primato della grazia e dell'ingegno

Il Prefetto, senatore Taddei, parlando subito ha pronunciato il seguente discorso:

« Nel convegno di Voi, Altezze Reali, che con la Vostra presenza avete voluto imprimere l'augusto suggello a questa nuova, solenne inaugurazione, per diretta delegazione ricevuta dall'on. Presidente del Consiglio, impedito di intervenire da gravi e note ragioni di Stato, ho l'onore di recare il saluto del Governo a questa infaticabile Torino, la quale oggi si fa ancora una volta innanzi alle Consorelle d'Italia con una di quelle sue iniziative geniali nella concezione e perfette nella esecuzione — di cui la nobilissima città sembra possedere sopra ogni altra il segreto. Questa Mostra compendia, in vero — come più felicemente non si potrebbe immaginare — le note supreme e più caratteristiche di questa vostra Città industre ed aperta ad ogni sentimento del bello. Qui, in fatti, due suoi incontestabili primati oggi si esaltano: quello della grazia nella sua più squisita manifestazione, che è l'abbigliamento femminile; e quello dell'ingegno nel suo più moderno e insieme più promettente terreno di applicazione, vale a dire dell'elettricità alla industria. In questo, Torino ha dato al mondo il contributo più alto e più possente, di cui l'Italia si possa innanzi al mondo vantare; quel portentoso contributo, che ha ormai un nome consacrato non solo dal plebiscitario verdetto dei dotti, ma dalla stessa sovrana volontà legiferatrice: Campo magnetico rotante Galileo Ferraris. Possa questa luminosa Torino, che ha saputo rinnovare instancabile e invincibile le sue fortune attraverso a monumenti e costruzioni, che per sempre meno valide sarebbero risorti fatti, sostituendo all'antica egemonia politica la novissima sua egemonia del lavoro; possa, dico, Torino, proseguire sempre innanzi vittoriosa per le vie della bellezza e per le vie della produzione, conciliando in maniera incomparabile tutto ciò che può crescere amenità e insieme conforto alla esistenza umana. Essa acquisterà, per tal modo, nuovi titoli di gloria al suo nome, e nuovi titoli di benemerenza innanzi agli occhi ammirati di tutti gli italiani. Ed è con questo fervido augurio che nel Nome Augusto di S. M. il Re Vittorio Emanuele III, sacro simbolo vivente della Nazione, dichiaro aperte le odierne nuove Mostre ».

I Duchi e le Autorità hanno proceduto quindi alla prima visita dei reparti che raccolgono le nuove Mostre. Si sono soffermati lungamente ad apprezzare le ultime creazioni dell'arte dell'abbigliamento, vivamente ammirando le opere che contribuiscono a donare grazia alle signore. Sono passati dopo nella casa elettrica ed infine nella sala dedicata a Galileo Ferraris.

I Duchi, salutati dalla Marcia Reale, hanno lasciato lo Stadium pochi minuti prima di mezzogiorno.

A complemento della funzione inaugurale si ebbe a mezzogiorno un banchetto al quale parteciparono i concorrenti al Concorso Ippico e gli espositori e le autorità intervenute alla cerimonia. Allo champagne parlarono l'on. Montù e il cavaliere belga Morel che inneggiò alla fratellanza delle nazioni latine.

Il concorso ippico

Ieri mattina, alle 9, sono state date le partenze dalle Stadium ai trentadue cavalli che hanno disputato la marcia internazionale militare. I concorrenti, a gruppi di tre, sono partiti alla distanza di tre minuti da un gruppo all'altro. La media oraria imposta a compiere i trenta chilometri è stata di due ore e cinque minuti circa. Della gara di ieri non è stata fatta la classifica, perchè i concorrenti dovranno ancora disputare oggi, per una classifica cumulativa, la gara sulla pista dello Stadium, con 14 ostacoli alti metri 1,20. I cavalli inoltre saranno visitati e dovranno essere giudicati idonei da una apposita Giuria sanitaria. Le prove di oggi, che insieme con quelle di domani si presentano come le più interessanti, avranno inizio alle ore 8.

I cavalli che hanno compiuto l'intera marcia militare di ieri sono: Apache, Fe, Valenzio, Zinconcello, Rocca, Trasimeno, Pimpio, Vicerè, Maktub, Zingaro, Bifolchetto, Temporale, Cosacco I, San, of Gold, Monte Grappa, Vasculoso, Gallinella, Santon, Sirdar, Gaucho, Vanigila, Troiski, Rassaval, Zenoglia, Melanine, Busilelio, Biglo, Ladj Prade, Gianni Schicchi, Zuccaro, Zoe.

La Commissione tecnica e di finanza riunitasi ieri d'urgenza, nella considerazione della necessità di volgarizzare l'amore allo Stadium e la passione della cittadinanza alle varie Gare sportive, ha stabilito che le due ultime giornate del concorso Ippico che si svolgeranno allo Stadium dalle ore 16 alle ore 20 di oggi venerdì e domani sabato siano stabilite a prezzi popolari.

Seguendo l'Esposizione allo Stadium

La solenne inaugurazione
della Mostra dell'Abbigliamento

E' stata inaugurata ieri allo Stadium, alla presenza di S. A. R. la Duchessa di Genova, la Mostra dell'abbigliamento. L'Augusta visitatrice, percorrendo il vasto salone, fra gli omaggi delle Autorità e degli espositori, si è soffermata particolarmente con visibile compiacenza davanti allo stand della *Merveilleuse* ed ha rivolto alla Signora Torinese le sue vive congratulazioni per la riuscitissima mostra. La *Merveilleuse* ha diviso il suo stand in tre piccole esposizioni di leggiadrissima *coletterie*, che rappresentano veramente l'ultima parola della moda. Nel primo salotto figurano gli abiti da mattino e da passeggio, i mantelli, i *tailleurs* in ogni unta, che si distinguono per l'impronta di sobria e signorile eleganza. Al centro troneggiano i vestiti lunissimi, da sera e da ricevimento, in una fantasmagoria di colori e di foggie nuove ed originali. Il terzo salotto, dedicato ai vestiti da spiaggia e da campagna, è una raccolta di freschissimi modelli in *organdis*, in *voile* e in *crêpon*, e di nuovissime *blouses*. Esso ha suscitato ieri in modo speciale le espressioni di meraviglia e di ammirazione delle numerose e gentili visitatrici della Mostra. Alla vigilia della grande giornata del *Principe Amedeo* a Mirafiori le signore potranno trovare a Stadium le ultime novità della *Merveilleuse*, la «*toilette*» di gran moda, originale e nuovissima, degna di gareggiare vittoriosamente nell'elegantissimo artigio mondano. Tutti i modelli esposti sono in vendita e si trovano pure nei negozi della *Merveilleuse*: via Roma 1 e via Garibaldi 28.

LA RINASCENTE allo Stadium
e la sua elegante Mostra

Due *stands* occupa la *Rinascente*, la grande Casa italiana, nella Mostra dell'abbigliamento allo *Stadium*. Essa vi espone una ricca scelta di confezioni di alta novità per signora, di confezioni per bambini, di biancherie per signora e di articoli per bagni. Durante la cerimonia inaugurale le LL. AA. RR. i Duchi di Genova e il Principe di Udine si soffermarono ad ammirare i due interessanti stands e S.A.R. la Duchessa di Genova si è degnata di manifestare il suo compiacimento per la riuscita della Mostra de « La Rinascente ». La grande Casa italiana non poteva più degnamente figurare in questa gara di eleganza, specialmente muliebre; e i suoi *stands* saranno certamente i più ammirati della graziosa Mostra dell'abbigliamento. Le gentili signore sono invitate a visitare gli stands de *La Rinascente* e a fare poi le loro scelte e i loro acquisti nei grandi Magazzini de « *La Rinascente* » in via Roma e piazza Castello, dove quotidianamente giungono le migliori novità della moda.

Seguendo la Cronaca

Nei Magazzini "AL RISPARMIO,,
si spende bene il proprio denaro

Pensate: vi si trovano delle vestaglie di cotone a maglia a L. 18.50 e delle vestaglie di seta a maglia a L. 49. Un abito « completo » lo si dà per L. 99.50! L'alluminio è sempre l'articolo principe a tutte le brave massaie con pochissima spesa rinnovano le loro cucine. Nei cappelli di paglia forti arrivi dell'articolo sempre più elegante e più fine, pur mantenendo i prezzi molto miti. Camicie a righini, in tinte assortite, a L. 18. Assortimento rinnovato di calze, cravatte, ecc. La Ditta « Al Risparmio » - via Garibaldi ang. via Porta Palatina - è la più raccomandabile per chi voglia fare buoni acquisti.

L'antica celebre Casa Borsalino
ha creato un cappello esclusivo per le Cappellerie ZEPPEGNO

Ecco la notizia che ha grandemente interessato la numerosa e scelitissima clientela delle rinomate Cappellerie Zeppegno (via Pietro Micca, 30, e piazza Castello, 19). Il nuovissimo cappello, di *qualità superlativa*, è stato alacremente apprezzato come la più riuscita espressione dell'eleganza e della moda, e le *Cappellerie Zeppegno* sono state complimentate per la particolare cura che mettono sempre nell'ottenere esclusivamente per la loro clientela le più notevoli manifestazioni di signorilità, di moda e di buon gusto.

Da Succ. A. DEMATTEIS
Piazza Castello, N. 23
Unica Succ. Porta Palazzo - Peste Mosca

Charmeuse, crep de chine per mantelli, taffetas in diverse qualità e varietà di tinte. Bellissimo assortimento di foulards unita e fantasia. Una visita ai nostri Magazzini non impegna, ed i nostri prezzi sono equi e giusti.

Il rimedio miracoloso
anche col caldo

è la *Biosepatina* l'olio di fegato di merluzzo concentrato; si prende a cucchiaini, non ha odore, nè sapore ed è digeribilissima. Da appetito, dà energia e bel colorito. Chiedere la *Biosepatina* in tutte le farmacie.

I Divertimenti

Al CINEMA AMBROSIO

proseguono divertendo grandemente il pubblico le repliche della eroicomica film: *Scolaretto*. Prossimamente inaugurazione del

Giardino d'Estate

cinematografo all'aperto, canto, danze, attrazioni varie. Lunedì, 5 giugno:

" Valtzer ardente ,,

originale film di Augusto Genina.

Le ultime di un "celebre,, cane
al *VARIETA' MAFFEI*

Questa sera al *Maffei*, ultima definitiva del famoso cane *Pitz* nei suoi meravigliosi esperimenti. Programma eccezionale di altrettanto bellissimi e svariati numeri.

GENNARIELLO all' " Italia ,,

ancora per tre giorni nella film napoletana: *Gennariello poliziotto*. Lunedì: *Il cinquantenario del mondo* con Carlo Aldini (Alex).

AL CINEMA-TEATRO VITTORIA
Il locale più fresco di Torino

il pubblico accorre foltissimo e vi trascorre un paio d'ore piacevolissime per merito dell'eccezionale spettacolo. Al dramma avventuroso *A precipizio* tien dietro la ultra comica moderna: *Fatty e Charlot boxeurs*. Chiude lo spettacolo l'applaudita varietà con *Soeurs* nelle sue sorprendenti imitazioni di dive e la bellissima ballerina spagnuola Mara. In preparazione, per lunedì,

" LE NOTTI DI NEW YORK ,,

fantastiche e strabilianti avventure.

"LA VITA E LA COMMEDIA,,
ha ottenuto pieno successo al SALONE GHERSI

Questa passionale film possiede, oltre alla pregevole messa in scena che presenta tra l'altro alcune poetiche visioni di Venezia, la fine e persuasiva interpretazione del bravo Carozzi, che nella personificazione di un grande artista originale supera veramente se stesso e si impone all'ammirazione degli spettatori. Una deliziosa figura femminile è la bellissima Antonia Corda alla quale è pure dovuto parte del successo ottenuto ieri da questa straniera lavoro. Da oggi esso si replica e si replicherà con fortuna.

Le sezioni del San Giovanni
nella nuova sede di via San Vito

Il primo giugno si sono aperti al funzionamento le nuove sezioni dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni e della città di Torino, nella sede di via San Vito, 31. Delle sezioni sono destinate alla cura delle malattie acute per i poveri e per i pensionati di 3.a e.a, 1.a categoria.

Oltre ai laboratori scientifici ed alle camere operatorie il nuovo nosocomio è fornito di un impianto completo e modernissimo di raggi X, di un gabinetto di elettro-diagnosi e di un impianto per le cure fisioterapiche. Esso per la sua costruzione ed ubicazione insolata in inverno e fra ombrose piante in estate, è adatto stupendamente per il soggiorno e la cura di malati e di convalescenti e per tutte le cure ricostituenti in genere in grazia dei vasti giardini di cui dispone, confinanti col corso Mancalieri (Barriera di Piacenza), ed è collegato al centro della città col tram municipale N. 14, ed accessibile in pochi minuti ai veicoli per la bella via San Vito.

La Direzione sanitaria è affidata per la medicina generale al Prof. dott. comm. Gustavo Quarelli, nominato per concorso primario nell'estate scorsa e per lunghi anni discepolo ed aiuto dei professori: senatore Bozzolo e Micheli, e per la chirurgia al prof. dottor Lorenzo Debernardi, già allievo dei primari professori Angiolo ed Oliva e del senatore Carle, che nel recente concorso era stato dalla Commissione tecnica classificato primo pei titoli scientifici e che dal Consiglio di amministrazione fu prescelto in ragione del servizio da lui prestato per circa 12 anni nell'Ospedale di San Giovanni.

Le elezioni alla "Corda Fratres,,

Il Consolato della « Corda Fratres » comunica: « Nei locali del Caffè del Nord, in seguito alle elezioni generali tenutesi nell'Università il 29 u. s., si riunirono i membri del nuovo Consolato della « Corda Fratres » per procedere all'assegnazione delle singole cariche. Dopo animatissima discussione fu resa ad unanimità accettata la designazione proposta per cui il Consolato resta così costituito: Mezzatesta, direttore; Zorzoli, vicedirettore; Carlo, segretario; Cristinudo e Dichiara vice-segretari; Laporta, cassiere; Ciccotelli, assessore. Su proposta del Consolo-Direttore nuovo eletto, signor Mezzatesta, è stato pure istituito un ufficio per la propaganda da svolgersi in seno alle Associazioni studentesche, al quale ufficio è stato preposto il Console Sandri. Prima di sciogliere l'assemblea il signor Mezzatesta, dopo aver ringraziato tutti i Consoli della fiducia che in lui hanno riposto, ricordò con belle parole lo scopo precipuo per cui sorse e vive rigogliosamente la grande Associazione goliardica internazionale ».

Arresto di due ladri
di paramenti sacri

Nei passati giorni giungevano, quasi quotidianamente, alla nostra Questura notizie di furti di paramenti e di addobbi sacri che avvenivano in diverse chiese delle valli di Lanzo e del Canavese. E poichè si aveva motivo di supporre che la refurtiva veniva portata a Torino, il commissario cav. Rossi, capo della Squadra mobile, dava particolare incarico all'ispettore Gallia, al vice-ispettore Di Pietro ed agli agenti investigativi Pezzi e Monti, di iniziare delle ricerche al riguardo. Dopo alcuni giorni spesi in diverse indagini, essi riuscirono ad identificare i ladri in persona di certi Perrone Giovanni di Giovanni, di anni 25, da Bagnolo Piemonte, residente nella nostra città, ma senza fissa dimora, e di Fosco Pietro di Antonio, d'anni 24, sedicente artista cinematografico. Avvenuta la identificazione furono entrambi arrestati. Parte della refurtiva fu, in seguito, trovata presso l'antiquario Rossi Urbano, con negozio in via Ospedale, 35. Erano alcuni paramenti completi, piviali, pianete, berlenti, braccialetti e damaschi del valore di circa 30.000 lire. I due arrestati non potendo negare di essere essi i venditori della roba al signor Rossi, proclamarono la loro buona fede, affermando che l'avevano avuta da uno sconosciuto con l'incarico di venderla. Poichè è poscia risultato che parte dei paramenti erano stati rubati nella chiesa di San Giuseppe, di Ciriè, furono chiamati al cospetto del teologo Enrico Giacchetto ed il sagrestano, i quali mossi a confronto coi due giovinotti, riconobbero in essi due individui che avevano veduto nella chiesa il 22 maggio, giorno appunto in cui era avvenuto il furto.

Accertata tale circostanza il sistema difensionale degli arrestati veniva a mancare di base: e furono in conseguenza denunciati entrambi all'autorità giudiziaria. Altra parte della refurtiva, si trova ancora nei locali della Squadra mobile in attesa di riconoscimento.

Tenta suicidarsi

Enrico Nenote fu Giovanni, di anni 47, meccanico disoccupato, abitante in corso Vittorio, 107, per cause non bene accertate, sotto ieri di inghiottirsi la vita. Rinchiusosi ieri mattina nella sua camera aprì il rubinetto del gas, poi si stese sul letto attendendo la morte. Verso le 15 gli inquilini messi in sospetto dalle esalazioni che filtravano attraverso la porta, avvertirono l'ufficio di P. S. di S. Secondo. Il commissario cav. Canavotto diede l'ordine di abbattere immediatamente l'uscio. Il pronto intervento permise di salvare il disgraziato Nenote le cui condizioni erano però assai gravi; infatti trasportato con sollecitudine all'Ospedale Mauriziano vi fu ricoverato con prognosi riservata.

Furti

Ignoti si introdussero nell'abitazione del signor Morelli Cesare in via Principe Amedeo, N. 14, e vi rubarono un portafogli contenente L. 1700.

— In danno della portinaia della casa in via Gaeta, N. 22, Cotto Maria, un ignoto ruba diversi oggetti d'oro e d'argento del valore di oltre 700 lire.

Conferenze

Accademia di Medicina. — Stasera, 2 giugno, alle ore 21, nella sala dell'Accademia, il prof. Micheli terrà una conferenza sulla « *Ipersensibilità tubercolare nei suoi rapporti con l'anafilassi, con la immunità e con la terapia specifica della tubercolosi* ».

Abbonamenti straordinari
alla *Stampa*
dal 1° Giugno al 31 Dicembre 1922

	Abbonamento a 6 num. settim.	coll'edizione del Lunedì
Italia e Colonie	L. 29,60	L. 34,80
Estero . . .	L. 59,20	L. 69,—

CAMBI D'INDIRIZZO — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare 40 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale

TEATRI E CONCERTI

Al Chiarella

La Compagnia del Gran Guignol, diretta dal cav. Alfredo Salvati, ha debuttato ieri sera al Politeama Chiarella con *L'uomo misterioso* di Re Lorde. Debutto felice. La Compagnia comprende non pochi elementi nuovi e avremo campo a parlarne perchè promettono molte novità, ed è nel suo insieme organica ed affiatata. Gli applausi del pubblico di ieri sera sono stati rivolti in modo speciale al Salvati che è stato accolto con particolare simpatia. La Compagnia annunzia per sabato sera la prima novità: *La fanciulla dei West*, il dramma da cui Puccini prese lo spunto per la sua opera.

Al Balbo.

S'inizia stasera al Balbo una breve serie di rappresentazioni di quella fine, elegante, artistica pantomima che è *l'Histoire d'un Pierrot*, di Mario Costa. Ne saranno esecutori principali il notissimo Ezillo Rossi, Jelle Ganiano, Angela Ruscri. Concertatore e direttore il M.o Tancredi Formeria.

SALONE MARGHERITA DI SAVOIA

Stasera, per iniziativa della Pro Cultura Femminile, avrà luogo, alle 21, nel salone Margherita di Savoia, corso Galileo Ferraris, 25, un concerto pro erigenda Scuola Torino in Calabria. Eseguiranno: Clelia Aldrovandi (arpa), Maria De' Medici di Ottajano (canto), Rita Boselli (violino), Lia Colombo (pianoforte solo), accompagnatrice Bianca Mazzarino. Il programma comprende musiche di Pugnani, Hmisler, Veracini, Corti, Schumann, M. S. Russeau, Bach, Martucci, Zanella, Wieniawski, E. Calosso, Verdi, Guerrini, Parisch Alvers. I biglietti si ritirano presso la sede della Società, via Assarotti, 13.

ALLA PROMOTRICE DI B. A.

Stasera, alle ore 21, avrà luogo nel palazzo della Promotrice, al Valentino, l'annunciato concerto del trio Poltmeni-Zino-De Napoli. Ecco il programma: Mozart: *Trio in do maggiore* — Brahms: *Sonata op. 5* per pianoforte (signorina Teresa Poltmeni) — Turini: *Sonata da concerto in re minore*, per violino (prof. Carlo Zino) — Ravenni: *Primo concerto*, per violino, piano e violoncello.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Compagnia dramm. Ernete Zacconi). — Riposo.

CHIARELLA (Comp. dramm. del Gran Guignol). — Ore 21: « Transigna »; « Il barazzino »; « Un invito a pranzo ».

ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo N. 2). — Ore 21: « Madama di Tebe » operetta di Lombardo.

BALBO (Compagnia di pantomime). — Ore 21: « L'histoire d'un Pierrot » di M. Costa.

SCRIBE Comp. Coop. Operaia Città di Torino. — Ore 21: « La maschera blu » operetta di F. Lehar.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casalegno). — Ore 21: « Una sonata in seconda fichet » vaudeville di Mariani e Amadei e « L'Mostra a la conferensa si Genova ».

PARCO MICHELOTTI — Circo Equestre, ore 21.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI: Festa della Carta — Visita alle sale dalle ore 10 alle 12 e dalle 22 alle 24.

ESPOSIZIONI RIUNITE STADIUM (Ingresso Corso Vinzaglio). — Orario per tutte le Mostre dalle 9.30 alle 19.30.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI (Parco del Valentino). — Nei giorni festivi dalle 9 alle 17 e dalle 20 alle 19; nei giorni feriali dalle 9 alle 19 continuate; tutti i giorni, tranne il lunedì e la domenica, concerto dalle 15 alle 18.

I lavoratori della mensa

In comizio di lavoratori della mensa, tenutosi ieri alla Camera del lavoro, è stato votato il seguente ordine del giorno:

« I lavoratori di albergo e mensa, già aderenti ai due organismi, riconosciuta la imprescindibile necessità di arginare l'offensiva padronale e stroncare un nuovo contratto di lavoro che stabilisca una volta tanto delle norme permettenti a tutti i lavoratori della diverse categoria di sopperire alle necessità della vita; ratificano la deliberata fusione dei due « enti » in unico organismo federale aderente alla « Fiiam » ed alla Camera del lavoro; passano alla nomina del nuovo Consiglio direttivo, e di una nuova Commissione per le trattative, che dovrà mettersi a contatto cogli alberghieri, ecc., immediatamente; e dichiarano di tenersi pronti e disciplinati agli ordini della « Fiiam ».

Sussidio di disoccupazione

Ieri verso le 13, il meccanico disoccupato Giovanni Campasso, di anni 30, senza fissa dimora, si recò in corso Galileo Ferraris al terzo piano della Camera del Lavoro, dove ha sede l'ufficio pel sussidio ai disoccupati, per domandare soccorso. Avendo trovato l'ufficio incustodito e non volendo aver fatto invano la corsa, stabilì seduta stante di asportare qualche oggetto che lo indennizzasse del disturbo. Fu sorpreso mentre scendeva le scale carico di una macchina da scrivere e di una calcolatrice pel complessivo valore di diecimila lire. Sarà giudicato per direttissima.

NOTE SPICCIOLE

L'Associazione Tubercolitici di guerra, invita i propri soci iscritti nel riparto di pensione di prima categoria speciale (aumenti di L. 1600), per risolvere l'assegno speciale, di recarsi alla Sezione, via Arsenale, 7, alle ore 9 e non oltre le ore 18, domani, sabato, 3 corrente.

Concerto Pro sordo-muti. — Per iniziativa di un Comitato di benefiche signore, si svolgerà lunedì, 5 giugno, ore 20.30, nel Teatro degli Artigianelli, via Tavigliano, 12, un concerto vocale-strumentale, a favore della colonia agricola dei sordomuti. Buoni accenni sulla finalità dell'opera saranno fatti dall'avv. Orazio Quaglia, Maria Fornaresio Lanza, Nella Allegro Gardellini, Ines Pierino Olano, Carlo Zino, Geroldina Aletti, eseguiranno un scelto programma musicale.

I granitieri e la rivista dello Stadium. — Tutti gli ufficiali ed allievi dei corsi preuniversitari del Trio in Segreteria (ingresso Stadium) domenica 4 corrente, alle ore 9, al Martinetto. Divisa, per quelli che l'hanno, fez e bracciale I. P. M., ciclisti con macchina. Tutti i granitieri dei vari istituti dovranno trovarsi alle ore 9.30 in piazza Carlo Alberto, nella divisa sopra indicata, per la formazione dei reparti e per

ULTIME NOTIZIE

Le dichiarazioni di Poincaré
su Genova, la Russia, l'Oriente e i rapporti coll'Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Cinque sedute non sono state sufficienti per esaurire il dibattito sulla politica estera iniziatosi alla Camera la scorsa settimana. Si credeva che oggi si sarebbe potuto procedere alla votazione dell'ordine del giorno che chiuderà la discussione, ma la seduta è stata quasi per intero occupata dal discorso che il presidente del Consiglio signor Poincaré ha pronunciato in risposta agli interpellanti.

La Camera si fa attentissima quando il signor Poincaré, alzatosi dal suo banco, sale alla tribuna con un portafoglio gonfio di documenti che apre subito dinnanzi a sè. In mezzo al silenzio religioso della Camera tutta, il presidente del Consiglio comincia a parlare rispondendo anzitutto alle interpellanze che avevano avuto per oggetto gli incidenti dell'Alta Slesia. Il signor Poincaré spiega che l'Alta Slesia è amministrata da una Commissione interalleata munita di pieni poteri e che tale paese non potrebbe perciò essere paragonato alle regioni della Germania occupate in virtù del trattato. Conferma il prossimo ritiro delle truppe che esso state inviate laggiù, ove hanno svolto ininterrottamente un'opera di pace.

Passando agli affari d'Oriente, il presidente del Consiglio si dichiara tenuto ad una certa riserva in quanto che il Gabinetto di Parigi è in piena conversazione in questo momento cogli inglesi, italiani, turchi e greci. Egli dichiara che era abbastanza malagevole conciliare l'accordo di Angora colla tesi britannica, che è bassa sull'accordo del 4 settembre 1914, ed afferma che il Governo farà tutti i suoi sforzi per assicurare il ristabilimento della pace in Oriente, dove — egli dice — la bandiera tricolore è e deve rimanere l'emblema della pace. Il presidente del Consiglio abborda quindi la questione della Conferenza di Genova ove, egli dice, certe Delegazioni hanno forse perduto di vista il programma di Cannes. Questa dimenticanza non fu estranea a certi incidenti. Il signor Poincaré rammenta i termini del memorandum che egli aveva inviato alla vigilia della Conferenza alle Potenze alleate e il suo incontro di Boulogne con Lloyd George.

Il signor Poincaré fa poi conoscere le istruzioni che erano state impartite al signor Barthou, capo della Delegazione francese alla Conferenza di Genova e osserva che queste istruzioni costituivano il riassunto di vedute comuni del signor Barthou, capo della Delegazione, e di tutto il Governo francese.

— Perchè non vi siete recato a Genova voi pure? — chiede il deputato Barone. — Al che il signor Poincaré risponde che «nel momento in cui la Conferenza era aperta a Genova era indispensabile che il presidente del Consiglio fosse a Parigi». Questa dichiarazione, peraltro, viene accolta da lunghe discussioni su vari banchi. Il presidente del Consiglio rende omaggio all'intelligenza ed alla tenacia colla quale, in mezzo a difficoltà quotidiane, i delegati francesi a Genova mantennero intatta fino alla fine della Conferenza la posizione presa, e constata che se la Conferenza politica di Genova è naufragata, la Conferenza economica e finanziaria, quella di cui la Francia aveva segnalato i vantaggi, è invece perfettamente riuscita.

Dopo aver rammentato come in quello che riguarda i beni posseduti da stranieri in Russia la Francia si è schierata dal lato dei Belgi, l'oratore dichiara: «L'insuccesso della conferenza noi abbiamo fatto di tutto per evitarlo, ma esso è dovuto all'atteggiamento insolente dei bolscevisti. Tutti hanno capito che le loro esigenze non avrebbero permesso un accordo immediato ed è da questo che è nata l'idea della riunione all'Aia di esperti incaricati di continuare gli studi del problema russo. E' una semplice raccomandazione e la Francia conserva a tale riguardo una completa libertà di azione. Voler ricostituire economicamente l'Europa senza gli Stati Uniti è voler risolvere la quadratura del circolo. Lo ripeto, soggiunge con forza il signor Poincaré, che noi restiamo assolutamente liberi di recarci all'Aja e in ogni caso, prima di andarvi, bisognerà sapere quello che vi si farà. La Francia non ha dunque preso nessuna decisione e si circonderà di tutte le garanzie, nonchè dell'opinione delle altre potenze, specialmente di quelle neutrali. Inoltre, il Governo non invierà esperti all'Aja che col consenso del Parlamento. Poincaré dichiara che il Governo è pronto a collaborare a qualsiasi opera generosa a patto che non si chieda alla Francia di sacrificare i diritti che questa ha verso la Germania poichè la riparazione dei danni è uno dei dati essenziali della ricostituzione dell'Europa. Le espressi il desiderio che l'idea di pace si sviluppi in Germania e che un giorno una collaborazione possa stabilirsi presso i popoli. Quando noi combattevamo — dice l'oratore — noi eravamo animati dall'odio. Oggi noi possiamo far tacere questo ultimo sentimento, ma l'opera della generosità non deve annullare quella del pentimento nè la esecuzione leale dei trattati e degli impegni assunti. Noi dimenticheremmo bene le ingiurie, se la Germania non disentisse tanto sulla responsabilità della guerra, sulla condanna dei colpevoli, sul disarmo, sulle riparazioni. Ieri ancora al Reichstag i deputati erano in lutto e le bandiere erano innalzate a mezz'asta perchè si discuteva della ratifica della spartizione dell'Alta Slesia e lo stesso Cancelliere ha detto che il trattato di Versailles era un trattato di distruzione e di combattimento. E nel frattempo il popolo di Monaco chiedeva la soppressione delle sanzioni e la revisione delle riparazioni.

— Vi sono in Germania degli elementi pacifici ai quali noi dobbiamo stendere la mano — esclama il deputato Seignot.

— So fare le necessarie distinzioni — risponde il signor Poincaré. — Ora vi è in Germania uno stato di spirito generale di malevolenza e di ostilità di cui bisogna tener conto. Noi non chiediamo che la esecuzione del trattato; il trattato di Versailles è stato firmato da 27 nazioni. Perchè è alla Francia sola che si chiedono dei sacrifici?

Ritornando al problema russo, il signor Poincaré dice che l'altra condizione che la Francia mette alla ricostituzione dell'Europa è il mantenimento della proprietà individuale che essa oppone alla concezione dei Sovieti. Innanzi tutto, disse Poincaré, la Russia vuole del denaro. Noi siamo liberi di darglielo, ma ci si dice che se non glie lo si dà, i russi sono pronti ad andarlo a cercare con la forza dai vicini.

— Chi lo ha detto? — interruppe Cachin.

— I nostri amici della Piccola Intesa — risponde Poincaré — i quali segnalano che l'esercito rosso è alle loro frontiere.

— E' inesatto!

— Lo credo; infatti quei paesi sentono come la minaccia e se ne inquietano. In quanto a me credo che l'esercito rosso non è così importante nè così temibile come si dice. Tuttavia ci si dice che il lupo si trova sul limitare del bosco. Bisogna fare attenzione!

Il signor Poincaré, che ha parlato per oltre tre ore, così conclude: «A Genova noi ci siamo sforzati di mantenere tutta la nostra alleanza senza nulla perdere della nostra dignità. Abbiamo collaborato con l'Italia e coi rappresentanti della Piccola Intesa, animessi per nostra iniziativa all'onore di deliberare con le grandi Potenze. In quanto al Belgio, nulla potrebbe indebolire la nostra intesa morale, intellettuale e politica con questo generoso paese, intesa che noi vorremmo fortificare con accordi economici. Abbiamo d'altra parte il vivo desiderio di mantenere l'intesa cordiale con l'Inghilterra, e questo desiderio soltanto ci ha fatto andare a Genova e ci ha indotti a non abbandonare la Conferenza. Noi abbiamo testimoniato all'Inghilterra la stessa cordialità negli affari di Oriente; nella questione delle riparazioni abbiamo dato prova dello stesso spirito di conciliazione. Alcuni incidenti non hanno potuto allontanarci da essa. Ma se l'Inghilterra non ha voluto abdicare in nulla alla sua indipendenza, alla sua sovranità, la stessa pretesa è logica da parte della Francia».

Poincaré è sceso dalla tribuna in mezzo a vive ovazioni. La discussione continuerà domani nel pomeriggio.

Il disinteressamento dell'America
delle cose europee

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 1, sera.

Per ciò che concerne la partecipazione ufficiale degli Stati Uniti al Convegno dell'Aja ed all'inchiesta proposta dal Governo britannico sopra i massacri turchi, vengo informato che l'attitudine del Gabinetto di Washington può esprimersi come strettamente non impegnativa, vale a dire, negativa. Gli Ambasciatori ed i Ministri delle Potenze partecipanti alla Conferenza di Genova, sollecitarono confidenzialmente il Governo americano a nominare un rappresentante per il Convegno dell'Aja con mandato di discutervi la politica economica e finanziaria da seguire verso la Russia. Essi lo invitarono pure a nominare un delegato per la seconda Commissione di carattere più permanente, nella quale saranno rappresentate tutte le Nazioni che hanno partecipato alla Conferenza di Genova, incluse naturalmente la Russia e la Germania. Ora il Governo di Washington crede che sarebbe impossibile imporre rigidi limiti ai lavori di questa Commissione e che senza dubbio essa dovrebbe discutere anche questioni politiche, le quali sarebbero bensì di grande importanza per l'Europa, ma rivestirebbero una importanza assolutamente secondaria nei riguardi del Governo americano. Nulla di ufficiale è ancor uscito circa la risposta dell'America all'invito di partecipare alle indagini in Asia Minore, ma si può dire con certezza che il Presidente Harding ed il Ministro Hughes non vedono alcuna ragione perchè gli Stati Uniti siano rappresentati in tale inchiesta. Essi hanno anzi fatto dichiarazioni confidenziali in questo senso. Bisogna quindi prevedere che l'Amministrazione declinerà l'invito. Senza dubbio, esiste nel Gabinetto e nel Congresso una minoranza, la quale crede che la pace del mondo potrebbe assai meglio promuoversi mediante la partecipazione dell'America ai lavori internazionali, intesi a trovare la soluzione dei problemi più urgenti che interessano tutto il mondo. Tuttavia, negli ambienti ufficiali non si manifesta la menoma voglia di abbandonare l'attitudine tradizionale di isolamento, a meno che la opinione pubblica del Paese non appoggi nettamente un mutamento di indirizzo. Per ora, invece, ad onta degli incoraggiamenti venuti dalla Conferenza di Washington, una opinione pubblica così fatta sia appena sorgendo. La politica interna anche qui, come altrove, esercita le maggiori pressioni sulle decisioni governative, ed in vista delle elezioni di questo autunno, quando verrà rinnovata la Camera dei rappresentanti e verrà rieletto un terzo dei membri del Senato, esiste una tendenza innegabile ad astenersi da ogni soluzione che impegni gli Stati Uniti in «nuovi legami con l'estero». Alcuni leaders della pubblica opinione ritengono che tale indirizzo sia piuttosto grette e pernicioso agli interessi fondamentali dell'America come Potenza mondiale, ma essi sono in minoranza. E' impossibile vivere in America senza comprendere quanto profondamente radicato è divenuto il concetto dell'isolamento americano e del distacco dalle cose europee. Mentre negli ultimi anni erano avvenuti importanti mutamenti di opinione in mezzo a larghe sezioni di pubblico, tali mutamenti sono ben lungi dall'essersi generalizzati.

(Daily Telegraph).

I furti ferroviari

Tutto il personale d'un treno d'accordo con i ladri

Roma, 1, notte.

Gravi scoperte sono avvenute in materia di furti ferroviari. Tempo fa un vagone di un treno merci, contenente stoffe di seta per un valore di un milione e mezzo di lire, venne completamente svaligiato sulla linea Napoli-Roma. A scoprire gli audaci autori del furto dalla Divisione movimento delle ferrovie è stato incaricato l'ispettore Grossi, il quale, dopo lunghissime indagini, coadiuvato da alcuni commissari di P. S., venne alla conclusione che dato il modo e le circostanze in cui il furto venne consumato, tutto il personale del treno fosse d'accordo coi ladri. Operata una minuziosa perquisizione al domicilio del casellante, Luigi Raiola venne ivi scoperto per un milione circa di refurtiva, nonchè 40 mila lire in contanti e fu trovato anche un recente contratto di compera di un villino del valore di 60 mila lire. Il personale del treno sottoposto a stringente interrogatorio, in seguito alle contraddizioni in cui è caduto, è stato tutto arrestato. Il casellante è stato arrestato con tutta la famiglia. Riguardo all'altro mezzo milione di stoffe non ricuperato, si è appreso che esso è stato acquistato da due noti commercianti napoletani, che sono stati deferiti all'autorità giudiziaria per ricettazione.

Il processo dei quattro alpini accusati d'omicidio
a Cuneo

Cuneo, 1 sera.

Si cominciato stamane il processo a carico dei quattro alpini che avrebbero ucciso il negoziante Zandi, nel treno Savigliano-Saluzzo. Numeroso pubblico assisteva al dibattimento. La vedova e figli dell'Zandi si sono costituiti parte civile.

Dopo l'esposizione del Presidente, incomincia l'interrogatorio degli imputati. Primo a comparire è d'Alessio. Questi narra che nello scompartimento in cui si trovava coi commilitoni, salì un borghese, l'Zandi. Poichè i soldati cantavano, l'Zandi si adontò. Ne nacque un litigio con vie di fatto. Fu nel parapiglia che l'Zandi andò a sbattere contro lo sportello e cadde giù nella strada. Allora gli alpini spaventati scesero a Lagnasco. Il presidente chiede perchè se il borghese cadde involontariamente, subito senza protrarre la corsa. Alessio non sa spiegare la cosa. Il presidente chiede quindi all'Alessio perchè degli spintoni e della caduta dell'Zandi nulla disse in istruttoria, decidendosi a confessare tale circostanza solo per ultima. L'imputato rimane interdetto.

Anche il Gosso riferisce presso a poco quanto ha detto l'Alessio e a lui il presidente contesta la contraddizione tra le deposizioni in istruttoria e quella in dibattimento.

Seguono gli interrogatori dei Migliore che raccontano come l'Zandi si avesse insultati con gravi epiteti, e del Cantigliano che dice di essersi lasciato in istato di completa ubbriachezza al momento della lite col borghese. Anche il Cantigliano è vivamente contestato dal presidente.

Nel pomeriggio seguono le varie liti: la vedova della vittima, Parchetti Giuseppina e i fatti, la figlia Luigia che il padre visitò in Svizzera nella tragica giornata e che lo accompagnò di ritorno ad ora tarda a Saluzzo, i figli Michele, Giuseppe, Barbara. Alcune affermazioni della parti lese sollevano proteste di uno dei difensori, l'avv. Gallinerti cui il presidente e la P. C. rispondono.

Salgono poi i testi: Via Giovanni, brigadiere dei R. C., il cambiatore Molinari, il commissario di P. S. di Savigliano, Morrone, Mandino Matteo che primo vide il cadavere, il capo stazione di Lagnasco, Volpatti, il maresciallo dei R. C. Bimarcheti, il controllore Marullo, il macchinista di Somariva, Bubletti, il maggiore degli alpini, cav. Accito, che riferisce sui buoni caratteri dell'Alessio e del Migliore, ciò che non può dire degli altri due il capitano Piani, il commissario di P. S. di Saluzzo, cav. Picani, il tenente Romano, il brigadiere Viglione, il quale dichiara che gli sportelli alla partenza del treno erano tutti chiusi, ciò che verificò anche all'arrivo.

Tale grave circostanza indusse la difesa a contestare le asserzioni dei teste. E tra altri incidenti sollevati dalla difesa e particolarmente dall'on. Gallinerti, ha termine l'udienza pomeridiana.

L'Irlanda alla vigilia
della rioccupazione inglese?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

«L'Inghilterra è in cospetto di una delle crisi più gravi di tutta la sua storia. Essa si trova a dover fronteggiare in Irlanda un movimento anarchico, il quale sotto certi aspetti rassomiglia a quello che ha sconvolto l'impero russo». Così scrive oggi il *Times*; ma esagera, per poter nascondere di debolezza il Governo, dopo averlo spinto sulla via della pace cogli irlandesi e per ritirarsi dietro una sezione dei conservatori ministeriali, che incominciano a temere che la politica governativa presso l'Irlanda sia stata troppo generosa e longanime. Tuttavia la situazione creata dalle complicazioni irlandesi è senza dubbio di una gravità singolare. Più ci si pensa e meno si capisce come, al punto in cui sono giunte le cose, l'Inghilterra potrà sottrarsi alla necessità di rioccupare l'intera isola riportandola allo *statu quo*.

Dell'eventualità di tale rioccupazione si discute ormai apertamente. In parte ciò è inteso a sbigottire i repubblicani di Dublino, ma in parte anche a preparare l'opinione pubblica inglese ad un provvedimento quasi inevitabile. Naturalmente la rioccupazione ufficiale inglese si estenderebbe anche all'Irlanda del Nord, la quale certo non se ne lagnerebbe, giacchè molta parte dei suoi presenti derivano dall'ostinata volontà degli ulsteriani di rimanere uniti all'Inghilterra. Certo gli ulsteriani non sono stati risparmiati nel discorso di ieri del ministro Churchill, che ha accusato il Governo di Belfast di essere altrettanto debole ed incapace a mantenere l'ordine, quanto quello di Dublino. Il ministro, anzi, ha constatato come più cattolici nazionalisti siano stati assassinati nel nord, che non protestanti unionisti nel sud. Ma questo è un caso in cui gli ulsteriani sono pronti a porgere l'altra guancia, perchè a loro basta che vada all'aria il Governo autonomo di Dublino e che l'isola ritorni, da zima a fondo, sotto l'amministrazione inglese.

In pratica, qualora Dublino assuma un atteggiamento di sfida o vengano a sfumare anche gli estremi barlumi della possibilità di un accordo, che cosa si farà? A parlare di una rioccupazione generale *manu militari* si fa presto e senza dubbio le forze ci sono per effettuarla. Ma esiste forse la concordia nelle sfere ministeriali su la linea da seguire? Particolarmente, la decisione da prendersi rendebbe oltremodo i legami che tengono unita la coalizione. Molti conservatori, ad esempio, sarebbero per la guerra a fondo e in ciò concorderebbero con i loro confratelli che son avversi alla coalizione e che incolpano il Governo di debolezza e di dabbenaggine. In pari tempo una porzione dei liberali coalizionisti, di cui esprime il pensiero oggi il *Daily Chronicle*, preferirebbero che l'Inghilterra si astenesse da una invasione dell'Irlanda del sud, ma stabilisse invece un cordone sanitario lungo i confini dell'Ulster e bloccando navalmente ed economicamente il resto dell'isola tentasse di far rinsavire il sud con questi mezzi. Intanto i liberali dell'opposizione non sanno bene quali pesci pigliare, ma è certo che si impenserebbero contro una invasione militare nell'Irlanda nazionalista. Come vedete alquanti grattacapi sono in prospettiva per Lloyd George, al quale forse sorride già la via di uscita nelle elezioni generali, di cui però nessuno fa parola. Egli doveva partire oggi per il Galles a godervi le vacanze di Pentecoste. All'ultima ora ha sospeso la partenza. Ha voluto rimanere curvo, qui a Londra, sulla matassa irlandese, il cui arruffio non è infatti diminuito dopo gli ultimi colloqui del Gabinetto coi rappresentanti di Dublino.

Il primo ministro dell'Ulster, sir James Craig, intanto è arrivato a Londra. Egli è stato chiamato stamattina a conferire con Lloyd George; erano presenti al colloquio anche Churchill ed altri ministri. La discussione ebbe a versare soltanto sulla minaccia di invasione che pende sopra un tratto del confine ulsteriano, il fronte al quale sta accampato un Corpo di oltre 1000 repubblicani splendidamente armati, che posseggono molte mitragliatrici e fucili nuovissimi, con una grandissima quantità di munizioni. Tutto lo armamentario sembra provenire dalla spedizione di materiale che il Governo di Londra ha fatto a quello di Dublino per dargli modo di mantenere l'ordine pubblico nella sua giurisdizione. Quindi, nella conferenza di stamane, sono stati discussi i mezzi con cui il Governo inglese può sbarare quello dell'Ulster a difendere il proprio territorio. A questo riguardo bisogna notare che la difesa dei settori di frontiera minacciati è già stata assunta, oggi stesso, da truppe inglesi, le quali vi hanno sostituito i volontari ulsteriani che ieri primi scontri avevano avuto la peggio. Dopo la conferenza con Craig è stato convocato un Consiglio dei ministri, che Lloyd George ha presieduto. Vi partecipò come consulente anche lord Cavan, capo dello Stato maggiore imperiale, che fece una relazione intorno alle forze militari inglesi, stazionanti nell'Irlanda del nord e intorno ai rinforzi che sono giati loro inviati.

Poscia il Consiglio dei ministri ha esaminato un progetto di costituzione, che il delegato di Dublino ha consegnato in questi giorni a Lloyd George. Questo progetto, che ancora era rimasto segreto, è stato formulato dal Governo provvisorio di Dublino insieme con De Valera e gli altri repubblicani chiamati a collaborarvi con lui. Il documento dovrebbe essere pubblicato in Irlanda alla vigilia delle elezioni generali e costituirne la piattaforma. Disgraziatamente, però, esso è di carattere tale che il Governo inglese non può accettarlo. La costituzione progettata è ritenuta dai ministri britannici assolutamente inconciliabile, con le disposizioni del trattato di pace anglo-irlandese. Alcune clausole della costituzione, specialmente nei riguardi delle relazioni diplomatiche coll'estero e delle forze militari del nuovo Stato, sono tali che corrisponderebbero alla proclamazione di una repubblica in Irlanda. Evidentemente il Governo inglese ha chiesto ai nazionalisti di Dublino un emendamento radicale del progetto. Se Dublino si rifiutasse di emendarlo un conflitto ne risulterebbe, automatico e irreparabile. Un altro Consiglio dei ministri è convocato per domani. La mattinata di domani stesso sir James Craig conferirà con Balfour al Foreign Office, poi ripartirà per Belfast. Collins è già partito per Dublino; non pare che Griffith si trattenga ancora qualche giorno a Londra, conservando i contatti col ministro Churchill).

I disordini rinnovatisi la notte scorsa a Belfast, hanno portato la cifra dei morti a 19. Nuovi conflitti sono scoppiati oggi e finora si ha notizia di altri 3 morti; i feriti sono molto numerosi. Così pure gli incidenti dolosi, scoppiati la notte scorsa e stamane. Varie case abitate da nazionalisti cattolici sono state interamente bruciate. La maggior parte dei morti sono da parte dei nazionalisti. Per ora, un armistizio regna tuttavia tra i tratti di fuoco minacciati dai repubblicani.

Organizzatore socialista assolto a Biella

Biella, 1, notte.

Davanti al nostro Tribunale si è svolto un processo contro l'organizzatore Strobino Giovanni, da Mosso S. Maria, segretario della F.I.O.T. per la Valle Sessera, imputato di avere il 6 Novembre 1921, in un comizio tenuto agli scioperanti tessili in Cossato, incitato la folla a commettere atti di violenza e minacce contro gli agenti della forza pubblica, ad occupare le fabbriche e sabotare gli stabilimenti degli industriali tessili, resistenti alle richieste proletarie, nonchè di contravvenzione alla legge di pubblica sicurezza per non avere presentato i manifesti al visto. All'udienza lo Strobino si mantenne negativo. Il Commissario Tambini confermò il suo assunto, e gli altri testi scioperanti scagionarono l'imputato. Il P. M. richiese la condanna a mesi 4 e 50 lire di ammenda. Il Tribunale assolse l'imputato da tutti gli addebiti per non provata reità. Pres. Cav. Piccoli; P. M. Gray; Difesa: Avv. Savio e Carpano.

Cronaca dello Sport

Aymo batte in volata Brunero
nella V tappa del Giro d'Italia

Napoli, 1, notte.

Pescara ha festeggiato simpaticamente gli uomini del Giro, prodigando speciali cure agli isolati. Stamane, per tempo, grande numero di appassionati si è dato convegno sul piazzale della stazione per salutare gli ospiti.

Mascarini fa l'appello alle 5,30: la quinta tappa si inizia. I 33 corridori si dirigono verso la Pineta Magica, ancora suggestiva nell'alba fresca e limpida che sorge. Sivocci ha assunto il comando e conduce sollecitamente lungo la strada polverosa che mena ad Ortona a Mare. Aymo Bartolomeo, il «leader» della classifica generale, fora. Nessun compagno si ferma e l'appiedato si deve accingere ad un severo lavoro per guadagnare i tre minuti impiegati nel cambio del tubolare. Egli è potente nell'inseguimento e marcia a 33 ed a 34 all'ora. Ben presto rientra nel gruppo, proprio quando la strada si scrampica sul dorso della collina. Ad Ortona Sipchutto intasca il premio del traguardo, e poco dopo Aymo Bartolomeo deve fermarsi nuovamente e sfavilla con Linari. Il pignolone ha dovuto gonfiare la gomma e si fa prestare la pompa dal «coéquipier». Si passa da Orsogna alle 6,55 per una strada dalle pendenze ingannatrice. Si sale ad oltre 400 metri dal livello del mare. E' un susseguirsi di montagne russe. Anche Sighaldi e Dalla Fina perdono contatto prima di attraversare il letto dell'Aventino, giacchè il ponte è in ricostruzione.

La caduta di Brunero e di Aymo

Oltre Carsoli si vedono staccarsi Erba e Ferrari Paride. Il gruppo è condotto dall'isolato Sighaldi. Improvvisamente Enrici scatta ed il gioco del bianco-grigi, forse seccati dai propositi bellicosi degli isolati, ha modo di manifestarsi. Si è ora sulla salita di Lama dei Peligni sotto la sferza del sole cocente. La strada discende lentamente. Brunero scarta e cade malamente. Aymo Bartolomeo, che segue il duce, cade sopra di questi. E' un momento di apprensione. I due «leaders» si alzano e, unitamente ad Aymo Pietro sopraggiunto, ed a Linari attardatosi, raggiungono i compagni condotti da Schierano. Nella caduta Brunero, letteralmente investito da Aymo, si è contuso al braccio ed alla coscia sinistra. L'ascesa riprende e Enrici è di nuovo al comando, tosto sostituito da Aymo, che ahora è migliore di Brunero. Dopo Palma la strada è in violenta pendenza e molto ingannatrice. Enrici, Buffoni, Linari, Alasia sono in difficoltà.

Ormai entriamo nella fase decisiva. Mosso forse più dal puntiglio, che non da vera e propria buona disposizione alla lotta, Brunero attacca. Aymo Bartolomeo gli risponde e Schierani si stacca lentamente. Il distacco non è molto rapido ma snervante per la pesantezza del fondo e per la lunghezza della strada. Brunero e Aymo si alternano al comando; si direbbe che più della lotta fra essi si preoccupino di lasciar lontani i campioni di squadra più veloci. A Roccaraso il cielo si è coperto di nubi minacciose. La discesa su Castel di Sangro è orribile. Si va verso l'aspro dislivello di Filonero Sannitico, dove negli anni scorsi Girardengo, Belloni, Brunero, Aymo ed Azzini fecero prodezze. La strada così ben tenuta l'anno scorso è ora inghiaiata abbondantemente. Si discende per una via tortuosa e difficile e alle 12,3'50" Aymo e Brunero giungono soli al controllo di Isernia, essendo gli inseguitori attardati quasi tutti da foratura. La neutralizzazione è soppressa ma Aymo e Brunero si fermano a rincollarsi sino alle 12,7'10". Dopo la partenza dei due, arrivano alle 12,13'7" Linari, alle 12,13'53" Annoni, alle 12,14'20" Schierano. Costoro partono insieme dal controllo alle 12,20. La gara è ormai decisa ad Isernia per quanto riguarda la vittoria della tappa e l'assegnazione dei primi posti d'onore.

Aymo e Brunero soli verso Napoli

Sulla strada infuocata vivace è l'andatura del gruppo fuggitivo e del terzetto inseguitore. Sono le 12,56 quando Brunero e Aymo giungono a Venafro. Annoni, Linari e Schierano arrivano 7 minuti dopo. L'andatura dei due leaders è davvero superba. Essi si cambiano al comando ogni chilometro. Brunero appare più robusto e mantiene l'andatura sul lento all'ora, sicchè a Cajanello i due leaders hanno già dodici minuti di vantaggio. Gli inseguitori sembrano rassegnati alla loro sorte, all'infuori di Schierano che non si dà per vinto e conduce sempre. La strada prima di Capua è orribile, ma sono Capua (dove Aymo e Brunero giungono alle 14,46) la via, sempre polverosissima, migliora sensibilmente, per peggiorare e mistificare poi a tratti. I due leaders hanno diminuito sensibilmente l'andatura, provati dal caldo e dallo stato delle strade. Alle 15,23 siamo ad Aversa. Anche qui, come a Capua, molti soldati milanesi gridano il loro evviva ai corridori, i quali si arrestano a rifornirsi di acqua ad un cascinale. Siamo ormai alle porte di Napoli. Si compie la discesa della Doganella, ampia ma con pavimento sconnesso, e, dopo essere passati per piazza Carlo III, si svolta per via Marzocchi. La strada è ampia e la folla addensata dietro un doppio cordone di militari è imponente. Ampia e scembera è l'entrata al magnifico campo sportivo nell'ippodromo. Un colpo di cannone annunzia l'arrivo dei due primi corridori. Aymo è al comando e conduce il primo giro sul cinquecento metri di terra battuta. Alla campana Brunero è al comando e vi rimane fino all'ultima curva, dove Aymo scatta per non essere più rimontato. Il generale Albricci complimenta vittoriosi e vinti. Nel momento in cui telefono Santhià non è ancora giunto, sicchè perde il 5.o posto della classifica generale che egli occupava da Pescara.

Le classifiche ufficiali

L'ordine di arrivo della 5.a tappa viene stabilito come segue:

1.o AYMO Bartolomeo, alle 16,7'17", impiegando 10 ore. 58'17" a compiere l'intero percorso.

2.o Brunero Giovanni, a mezza macchina;

3.o Linari (10.o dei juniores), alle 16,24; 4.o Annoni, alle 16.24,3; 5.o Schierano (1.o degli isolati), alle 16,31,4; 6.o Sivocci, alle 16,33,51; 7.o Enrici alle 16,40,14.

8.o Allasia, 9.o Bassi, 10.o Erba, 11 Aimo F., 12 Santhià, 13 Ferrari, 14 Sighaldi, 15 Buffoni, 16 Savini, 17 Canepari, 18 Lucit, 19 Debiase, 20 Goidi, 21 Bertolino, 22 Chiorda, 23 Vertemati, 24 Lazzaretti, 25 Sinchetto.

In seguito al risultato della Pescara-Napoli la classifica generale non subisce variazioni circa la graduatoria dei primi quattro, che sono — come a Pescara — Aymo Bartolomeo (60,29,01), Brunero (60,31,39, con 2 m. 38 s. di distacco), Sivocci (61,30,25), Enrici (61,33,19). Dopo di loro, si allineano Annoni (61,45,40), che passa al 5.o posto in luogo di Santhià, Linari (61,50,00).

Le quote del totalizzatore

1.o Vincente, Aymo B., L. 44 — 2.o Vincente Brunero, L. 32 — Piazzati: Aymo B., L. 16 — Brunero, L. 18.

Liverpool e squadra ligure-toscana (2-2)

Pisa, 1, notte.

Il pubblico non numeroso ha assistito all'attesa partita tra la rappresentativa toscoligure e la squadra inglese di Liverpool. La partita ha avuto esito nullo: due goals a due. Gli uomini del Liverpool, anzichè fare sfoggio di virtuosismi individuali hanno svolto un loro sistema di gioco fondato su un perfetto collegamento fra linea e linea. La loro azione non è stata troppo varia e, più che su discese delle ali, essi hanno preferito portarsi sotto la rete avversaria mediante un gioco collettivo fatto di rasoterra intesi sull con maestria perizia. Essi hanno dominato essenzialmente sulla rappresentativa per azione collettiva, non già per foga ed entusiasmo, dei principali del gioco «all'italiana». Ammiratissime per prontezza e abilità sono state la mezz'ala e l'ala sinistra della squadra inglese. La nostra rappresentativa nella formazione in cui è scesa in campo è stata qualche volta criticata. La mancanza di Bovichi dell'U. S. Lucchese ha consigliato i commissari tecnici a sostituirlo con Faico del Savona. L'estrema linea difensiva ha avuto specie in De Nardo e Scoti due «atouts» pronti e decisi nei rinvii. La linea di sostegno ha ben soddisfatto all'aspettativa del pubblico degli sportivi: Viale specialmente è stato inesauribile. La prima linea invece, che già aveva sollevato critiche, non ha soddisfatto completamente perchè tutti i suoi uomini non sono stati all'altezza della situazione. Hanno superato ma di poco, gli altri. Moscardini della Lucchese e Mercati del Pisa che sono stati davvero ammirabili per la grandezza di forma. La scelta di Sbrana che si è dovuto ritirare dal campo per una caduta fatta durante il primo tempo, ha indotto i commissari tecnici dopo cinque minuti di attesa a sostituirlo con Moretti della Libertas di Firenze che non ostante la buona volontà è stato inferiore al compito.

La partita si è iniziata alle 16 precise sotto l'arbitraggio del dott. Pasquinetti del Bologna. Gli inglesi sono sotto la rete di Falco finchè il giuoco si inverte, e Sbrana no approfitta per lanciare, con un tiro magnifico, il pallone a pochi distanze dalla rete inglese. Registriamo altri, ma inoltri, tiri di Moscardini. La difesa della squadra rappresentativa non ha modo di intervenire frequentemente. Un raso terra dell'inglese Lacey e la rapida intesa degli uomini del Liverpool destano l'ammirazione del pubblico. Sono le 18,25 quando un tiro inglese in modo al portiere genovese di fare una bella parata. In questo momento Sbrana del Pisa cade, prodicendosi una lussazione al braccio sinistro che gli impedisce di continuare il giuoco. I commissari tecnici lo sostituiscono con Moretti che viene a giocare al posto di mezz'ala destra mentre Baldini passa alla sinistra. Il tempo è finito la fine quando Moscardini segna il primo goal. La ripresa è caratterizzata dalla superiorità della squadra inglese. Il goal del portiere del Savona è posto in serio pericolo: alle 19.15 Lacey pareggia per il Liverpool. Ancora pochi minuti e Sedlles approfitta di un istante di incertezza del portiere dei bianchi per segnare il secondo goal a favore della squadra inglese, ma un goal di Mercati dopo pochi minuti ristabilisce il pareggio. Sono le venti quando l'arbitro fischia la fine della partita.

Il Duraley prende la rivincita a Padova battendo la squadra veneta per 3 a 1

Padova, 1, notte.

L'incontro odierno della rappresentanza veneta e della squadra del Duraley, il quale assisteva il duca d'Aosta, è riuscito interessantissimo, perchè giuocato ottimamente dalle due squadre. Un 2 a 1 sarebbe stato più giusto. La squadra veneta è apparsa forte e veloce. Quella inglese svolse un giuoco preciso e potente reso però arduo dalla strettezza del campo. Ciò non ha impedito agli ospiti di mostrare agli spettatori di quali finezze tecniche essi siano capaci. La squadra veneta, ben composta, ha giuocato «all'italiana», ma l'attacco fu spesso infranto dalla difesa avversaria che ha dovuto impegnarsi a fondo specie nel primo tempo, quando le azioni veneto sono state più numerose. A metà ripresa i bianco-verdi hanno cessato agli inglesi più resistenti che, dopo il pareggio, quando molti speravano nella vittoria italiana, per merito dell'ala sinistra Moscrop, hanno aumentato il punteggio a loro favore. I due goals furono fatti oltre che per valore individuale per la incertezza del backs. Verso la fine del primo tempo, Gallo ha dovuto uscire dal campo perchè ferito alla tempia in uno scontro con un inglese. Nella ripresa lo sostituì Zuppini. Anche gli inglesi innestarono alla squadra un nuovo elemento che sostituì Lindsay.

Le corse a Mirafiori

Pubblico discreto alla decima giornata della stagione ippica torinese, giornata che l'imponente folto di partecipanti al Premio Tanaro (13 partenti su 14 iscritti) ha reso sportivamente interessante. Ecco i risultati parziali:

Premio Gesso. — L. 5000, m. 2000: 1.o Harvard 57 Poli), 2.o Elere (49 Emery), 3.o Flamingano (63 Smith). Una lunghezza, 4 lungh. Totalizzatore L. 12,40, 9, 8, 34, 9, 9,50.

Premio Giandujot. — L. 5000, m. 1000: 1.o Cancalli (50 Kennedy), 2.o Amandus (54 Blackburn), Otto lunghezze. Tot. 6, 6,50.

Premio Conte Verde (Gentlemen). — Lire 4000, m. 1200: 1.o Avellano (71 Cocchi), 2.o La Walture (73 prop.), 3.o Bolint. (66 Corbella). Mezza testa, 2 lungh. Tot. 10, 7,50, 7,50, 11,50, 7, 7,50.

Premio Sansonè. — L. 5000, m. 1800: 1.o Brezzer (55 Corridori), 2.o Vieux Tigre (55 Blackburn), 3.o La Panthère (59 1/2 Varga). Una lunghezza, 1 lungh. Tot. 14,50, 6, 7, 6,50, 13,50, 6, 7, 7,50.

Premio Tanaro (Internazionale) — L. 10.000, m. 1000: L. Griselera (51 Varga), 2.o Fly Away (68 Rezoli), 3.o Dame du Nord (49 Tadei), 4.o Maiden Aron (61 Konali). Quattro lunghezze, 1 testa. Tot. 42,50, 15, 16,50, 24,50.

Premio Avigliana. — L. 5000, m. 1400: 1.o Sigder (61 1/2 Varga), 2.o Montenero (61 1/2 Andori), 3.o Dorian Grey (62 Brackburn). Tre quarti di lunghezza, mezza lungh. Tot. 32,50, 11, 8.

Premio Sansalvo (Siepi, Gentlemen). — L. 4000, m. 3000: 1.o Blue Book (75 1/2 Corbella), 2.o Policella (67 Guerrini). Una lungh. e mezza. Tot. L. 5,50, 5,50.

Seguend